



FOLLOW THE GREEN

La narrazione di Eni alla prova dei fatti





FOLLOW THE GREEN

La narrazione di Eni alla prova dei fatti

© 2020 CDCA / A Sud

Una pubblicazione di:

CDCA - Centro Documentazione Conflitti Ambientali

info@cdca.it

www.cdca.it

A SUD - Ecologia e cooperazione Onlus

segreteria@asud.net

www.asud.net

I diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione anche parziale del testo, mentre ne è permessa la diffusione e circolazione gratuita, indicandone autori ed editori.

Coordinamento editoriale:

Maura Peca

Andrea Turco

Contributi:

Alessandra De Santis

Maura Peca

Andrea Turco

Editing:

Marica Di Pierrì

Progetto grafico e impaginazione:

Lucia Sinibaldi

Fotografie:

Le foto inserite nella pubblicazione raccontano gli impatti delle attività operate da Eni sui territori Italiani.

Credits:

Alcuni degli scatti sono stati realizzati dagli allievi della Scuola di Fotogiornalismo dell'ISFCI - Istituto Superiore di Fotografia e Comunicazione Integrata di Roma nell'ambito del Progetto Underground, realizzato in collaborazione con A Sud e CDCA. I crediti delle singole foto, sia quelle realizzate dagli allievi dell'SdF/IFSCI, sia quelle il cui uso è stato gentilmente concesso da altri fotogra o enti, sono indicate in calce a ogni singola immagine.

Il dossier *Follow the Green* - la narrazione di *Eni alla prova dei fatti* è stato realizzato con il sostegno del progetto GreEni, finanziato dal Patagonia Environmental Grants.

INDICE

Introduzione	5
Perchè GreEni?	
Carta d'identità di ENI	9
Identikit del cane a sei zampe	
Eni e le fonti fossili	21
La narrazione	
I fatti	
Eni e i cambiamenti climatici	39
La narrazione	
I fatti	
Eni e l'economia circolare	69
La narrazione	
I fatti	
Eni e i territori in cui lavora	89
La narrazione	
I fatti	
Il caso Gela	105
La narrazione	
I fatti	
Conclusioni	121
Glossario	123

INTRODUZIONE

Perché GreEni?

“Mai mettersi in mostra, mai dire siamo bravi, siamo arrivati, mai celebrare, nemmeno le feste”. In un’intervista a Il Foglio di fine dicembre scorso, l’amministratore delegato Claudio Descalzi inaugura con parole secche e asciutte le manovre politiche e comunicative per ottenere la terza riconferma alla guida dell’Eni. Ai grandi manager, si sa, piace mostrarsi come coloro che fanno parlare i risultati. Eppure investono parecchio in attività di comunicazione, pubblicità e propaganda. Nel solo 2019 il cane a sei zampe ha speso in questo settore, a mo’ di esempio, ben 73 milioni di euro. Più in generale negli ultimi anni Eni ha cominciato a promuovere se stessa come un’azienda green, attenta alla sostenibilità della produzione e interessata a un minor impatto sull’ambiente. Il nuovo obiettivo della multinazionale è trasformare in energia anche altre risorse naturali diverse dagli idrocarburi. *“Fornire energia è la missione di una compagnia come l’Eni - dice ancora Descalzi - è il suo contributo alla transizione ecologica. E può essere fatto utilizzando al meglio le cose più semplici: i rifiuti, l’acqua salata, l’idrogeno. L’acqua è già oggi il maggior bisogno dell’umanità. E noi ci siamo. I rifiuti sono l’oil e il gas del domani. E anche qui ci siamo”.* Se si dà un’occhiata, in un giorno qualsiasi, all’homepage del sito di Eni quasi non c’è traccia di petrolio. Allo stesso tempo le fonti fossili restano il core business dell’azienda: nel 2018 gli investimenti nell’upstream costituivano il 74% del totale, con un incremento costante della produzione dal 2016 e un ulteriore picco previsto per il 2025. È evidente, di conseguenza, che una delle principali aziende italiane - che opera in 66 Paesi, conta 32mila dipendenti, produce 1,871 milioni di barili di greggio al giorno, vende 73 miliardi di metri cubi di gas all’anno - ha scelto di puntare, nel racconto di sé, su quelli che di fatto possono considerarsi aspetti marginali del business aziendale: progetti sperimentali o piccole produzioni.

Un’autonarrazione che non convince, soprattutto alla luce del fatto che in ogni caso le presunte scelte green sono anch’esse collegate alla

necessità di massimizzare i profitti e che Eni continua a sottovalutare e a tacere (se non a negare) l'impatto delle proprie attività nei territori in cui opera. È per tali motivi che questo dossier si focalizza sul greenwashing a sei zampe, cercando di capire cosa c'è davvero oltre la patina degli annunci. Da una parte analizzeremo come Eni si racconta. Dall'altra, cosa fa davvero. Spesso troverete nella pubblicazione, e in entrambi le voci, i dati di Eni, sovente infatti sono gli stessi numeri forniti dall'azienda a contraddire lo storytelling. E quando ciò non avviene basta ascoltare le testimonianze delle popolazioni che vivono i territori. Fateci caso: nei comunicati stampa così come nei video su Youtube, negli accattivanti podcast così come nei reportage fotografici, ci sono sempre i protagonisti dei progetti in questione. Mai una persona che quei territori li vive a prescindere dal lavoro

Intendiamoci, il greenwashing non è esclusivo appannaggio di Eni. Viviamo in un pianeta nel quale chi inquina paga. Non nel senso indicato dalle direttive dell'Unione Europea sul principio di responsabilità ambientale, quanto piuttosto in senso opposto. Chi detiene i mezzi economici per attutire e sanare il proprio impatto industriale sceglie invece di sviare l'attenzione, spendendo ingenti somme in operazioni di marketing volte a intercettare le parole d'ordine come economia circolare, sostenibilità e tutela ambientale per farne un vessillo da ostentare. Eni, in questo senso, è una multinazionale tra tante. Però, sarà banale dirlo, è pur sempre un'azienda in cui il socio di maggioranza (relativa) resta lo Stato italiano. Che in questo senso potrebbe promuovere un cambio di rotta reale, deciso e immediato. D'altra parte lo abbiamo visto proprio durante l'attuale pandemia: *"Eni, nell'ambito delle attività di contrasto della diffusione del Coronavirus, ha avviato una serie di importanti iniziative a supporto delle strutture sanitarie locali dei territori in cui opera"*: così esordisce un recente comunicato dell'azienda, che sottolinea un *"impegno complessivo pari a circa 35 milioni di euro"*. Segno che, quando vuole, l'impresa sa essere attenta al sociale. Peccato che per smuovere tale discreto flusso di denaro - comunque poco se si pensa che nel 2019 il flusso di cassa netto da attività operativa ha superato i 12 miliardi di euro - si sia resa necessaria la più grave crisi sanitaria del dopoguerra. Eni è anche, vale la pena ricordarlo, azienda operante (o già operante) in molti dei SIN - Siti di Interesse Nazionale per le Bonifiche, sui quali è stato condotto dall'Istituto Superiore di Sanità lo studio epidemiologico S.E.N.T.I.E.R.I., che ha evidenziato pesanti ricadute

sanitarie, in termini di eccessi di morbilità e di mortalità, nelle popolazioni insediate in prossimità degli stabilimenti industriali. Vista con queste lenti, la donazione Coronavirus somiglia tanto a un gesto di carità verso comunità che avrebbero bisogno di interventi ben più strutturali.

Come si potrà appurare durante la lettura, non si può certo affermare che Eni abbia i titoli per insegnare educazione ambientale nelle scuole. La recente scelta dei dirigenti scolastici di rivolgersi, per una materia così importante e delicata, ad una azienda leader nella produzione di idrocarburi - vale a dire i principali responsabili del cambiamento climatico in atto - ci ha causato un certo sconcerto. Territori come la Val D'Agri o la martoriata Taranto (in cui non c'è solo l'Ilva a incombere sulle vite degli abitanti, ma anche una grande e inquinante raffineria di proprietà di Eni), e ancora le cittadine siciliane di Gela e Milazzo, fino a Livorno, Ravenna, Sannazzaro sono la prova evidente, tra bonifiche al chiodo e curve epidemiologiche anomale, che è necessario smettere di prestare il fianco all'ennesima operazione di maquillage. Già il 15 gennaio 2020 l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha disposto nei confronti del colosso energetico italiano una multa di cinque milioni di euro (il massimo previsto) per "*pratica commerciale ingannevole*" in merito alla pubblicità Eni Diesel+. In quella pubblicità molto nota - con una copertura pressoché totale dal 2016 al 2019 in giornali, televisione, radio, cinema, web e stazioni di servizio - si parlava di un diesel bio, green e rinnovabile, che "*riduce le emissioni gassose fino al 40%*". Si tratta del perno sul quale sono stati modellati i progetti delle bioraffinerie di Porto Marghera e Gela: non esattamente un inizio tranquillizzante.

Il dossier che vi presentiamo è ricco di dati, mai asettici e sempre contestualizzati per consentirne una migliore comprensione, infografiche e un glossario finale che contiene le definizioni dei termini tecnici più ostici.

Il primo capitolo traccia la carta d'identità di Eni: chi è e come opera il colosso industriale che sin dalla fondazione ad opera di Enrico Mattei agisce come *uno Stato nello Stato*. Il secondo capitolo si focalizza sulla distonia tra narrazione (come si racconta) e realtà (come opera davvero) in quello che resta il core business dell'azienda, vale a dire i combustibili fossili. Il terzo capitolo si concentra sui cambiamenti climatici, sempre più al centro del dibattito internazionale insieme alle emissioni di gas serra. Il quarto esplora il modo in cui Eni intende l'economia

circolare, nella teoria e nella pratica. Il quinto dà spazio ai territori, mettendo a confronto le idilliache narrazioni del cane a sei zampe e quelle di chi si trova costretto a convivere con l'industria. Il sesto capitolo, infine, approfondisce l'emblematico caso di Gela: la cittadina siciliana che affronta dal 2014 un processo di riconversione di cui ancora non si vede traccia, figurarsi la fine.

“Il malcontento è il primo passo verso il progresso”, diceva Oscar Wilde. Noi, più modestamente, pensiamo che in questa epoca storica, che dovrebbe essere di transizione verso un nuovo mondo o verso la sua inesorabile fine, non possiamo più accontentarci di pose e parvenze. L'unica immagine della realtà che ci interessa è quella dei fatti.

Carta d'identità di

Eni

Identikit del cane a sei zampe

Che Eni sia un attore chiave dell'economia del nostro paese è assioma indiscusso. Il protagonismo del cane a sei zampe permea non solo - com'è naturale - il settore energetico, ma invade campi come educazione, sanità, mobilità e economia circolare, ritagliando per l'azienda un ruolo di primo piano anche all'interno del dibattito sulle politiche da promuovere per affrontare la crisi climatica ed ecologica. Grafiche e disegni colorati, presenti sulla carta stampata italiana per testimoniare l'attenzione nei confronti dell'ambiente, non possono distogliere l'occhio del lettore verso la questione più rilevante: Eni, ancora oggi, fonda il suo lavoro principale su petrolio, gas e chimica. Gli investimenti previsti fino al 2023 per l'esplorazione e la produzione di idrocarburi rappresentano il 74% del totale¹, una percentuale ben più alta di quanto ci si aspetterebbe da un'impresa che dice di voler puntare sulla riconversione. In altre parole, il fulcro delle attività gira sempre intorno alle fonti fossili, per mezzo del lavoro svolto non solo sull'*upstream* ma su tutta la filiera, incluse le attività relative alle fasi di *midstream* e *downstream*. Un'immagine che immortala bene le attività del cane a sei zampe è il diagramma di flusso (Fig.1) inserito nella Relazione Finanziaria del 2019. Le prime due colonne rappresentano il settore dell'*Upstream*, la terza rappresenta il settore *Gas & Power*, e le ultime due il *Refining & Marketing e Chimica*.

Gli investimenti previsti fino al 2023 per l'esplorazione e la produzione di idrocarburi rappresentano il 74% del totale

.....
1 Fonte: Piano strategico di lungo termine al 2050 e piano d'azione 2020-2023, Eni, disponibile al link: <https://www.eni.com/assets/documents/press-release/migrated/2020-it/02/cs-piano-strategico-di-lungo-termine-al-2050-e-piano-d-azione-2020-2023.pdf>

Carta d'identità di ENI

IL SETTORE E&P

43 Paesi

Africa e America prevalenti



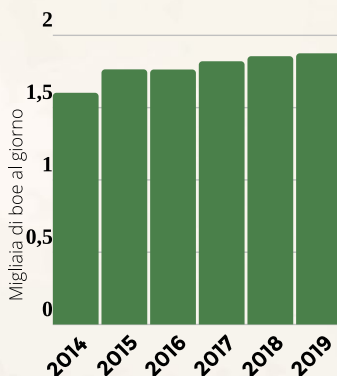
I dipendenti ENI in servizio a fine periodo nel 2019 erano 11.645



Dal 2016 la produzione di idrocarburi è in crescita



Nel 2019 la produzione di idrocarburi è stata la più alta di sempre, con il record di 1.871 migliaia di boe al giorno



Nel 2019 Eni ha investito 6.996 mln di euro nel settore E&P a fronte di un ricavo di 23.572 mln di euro

Carta d'identità di ENI IL SETTORE G&P

28 Paesi

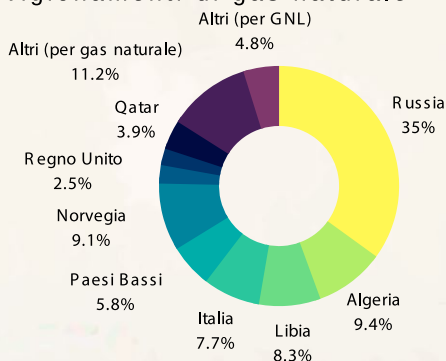
Asia e Europa prevalenti



I dipendenti ENI in servizio
a fine periodo nel 2019
erano 3015

Approvvigionamenti di gas naturale

Vendita gas in Italia
e nel resto del
mondo



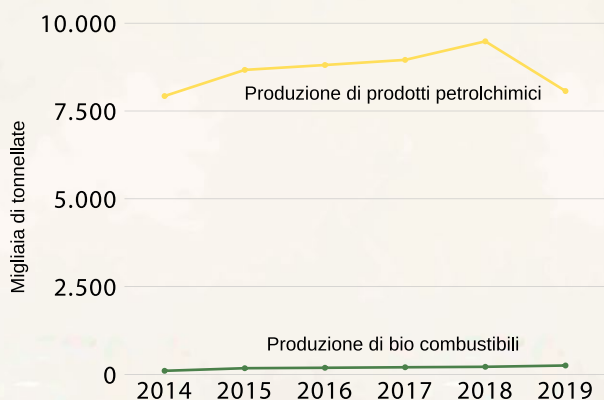
Nel 2019 Eni ha investito 230 mln di euro nel settore G&P a fronte di un ricavo di 50.015 mln di euro

Carta d'identità di ENI IL SETTORE R&MC

33 Paesi
Europa prevalente



I dipendenti ENI in servizio
a fine periodo nel 2019
erano 11.291



La produzione di "bio"combustibili è di circa 30 volte inferiore rispetto alla produzione di prodotti petrolchimici.



Nel 2019 Eni ha investito 933 mln di euro nel settore R&MC a fronte di un ricavo di 23.334 mln di euro

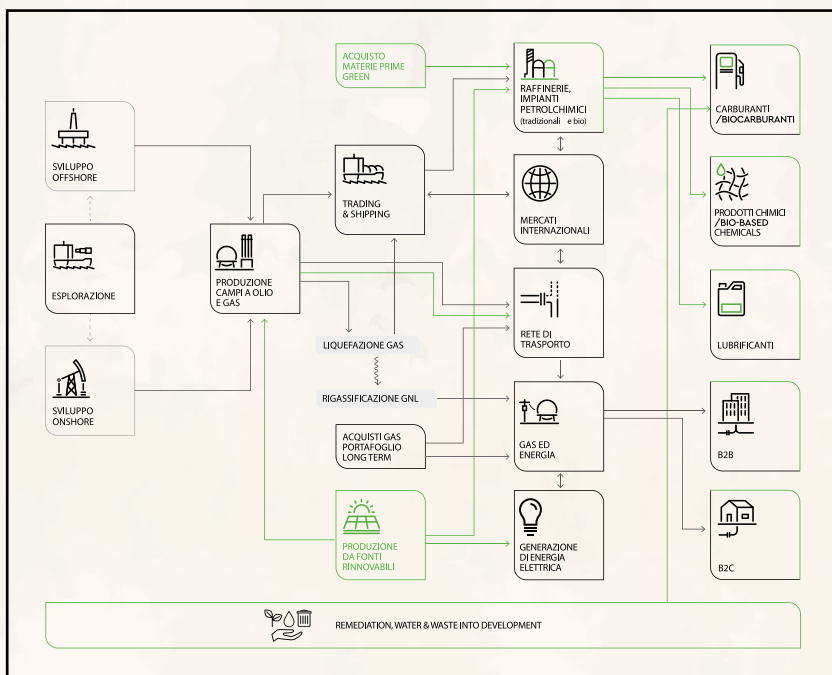


Figura 1. Schema delle attività di Eni, Relazione finanziaria 2019.

Sebbene siano tutti step fondamentali per ottenere il risultato finale, non tutti i settori sono sviluppati allo stesso modo e non tutti hanno lo stesso ruolo e la stessa importanza per Eni. Il principale business del cane a sei zampe riguarda l'upstream, ovvero l'Exploration and Production (E&P)². Si tratta della ricerca e produzione di gas e petrolio e comprende tutte le attività a monte della filiera produttiva: l'acquisizione dei diritti di sfruttamento, l'esplorazione, lo sviluppo e la produzione.

Il secondo settore Gas & Power (G&P) riguarda le fasi della catena del valore del gas: fornitura, commercio e vendita di gas ed elettrici-

2 Fonte: Fact Sheet 2020, Eni, disponibile al link: <https://www.eni.com/assets/documents/fact-sheet-ita.pdf>

tà, infrastrutture per il gas, fornitura e vendita di LNG (gas naturale liquefatto)³.

La categoria Gas e Power non riguarda solo le fasi della produzione di gas dai Paesi di produzione a quelli di consumo. Colorato di verde, in fondo al grafico, viene inserito anche un altro settore: la produzione da fonti rinnovabili. In verde come a suggerire: ecco qui il nostro

Ogni volta che Eni parla di transizione energetica il gas naturale è protagonista indiscusso

contributo per l'ambiente e per il processo di decarbonizzazione. Il gas invece rimane evidenziato in nero, così come la produzione di petrolio. Una scelta cromatica, almeno quella, coerente. Ogni volta poi che Eni parla di transizione energetica il gas naturale trova largo spazio⁴. Sarà proprio il metano a *spingerci verso l'uscita dal sistema delle*

*fonti fossili*⁵. In altre parole: nei documenti tecnici il gas viene considerato come sviluppo di un'attività tradizionale; nella comunicazione e nella pubblicità relative al processo di decarbonizzazione, invece, il gas viene raccontato come il futuro prossimo basato sul "low carbon", in attesa di un utopico "carbon free". L'altro aspetto da sottolineare è la funzionalità delle rinnovabili. Solo in parte infatti la loro produzione è destinata alla generazione di energia elettrica; la parte restante viene usata per l'alimentazione della produzione dei campi a olio e gas e per raffinerie e impianti petrolchimici. Si utilizza cioè una fonte rinnovabile per alimentare il settore oil&gas. Una strana concezione di economia circolare.

L'ultimo settore, ovvero la divisione R&M (Refining & Marketing e Chimica), permette di raffinare e successivamente vendere carburanti, biocarburanti e altri prodotti petroliferi. Tale attività è svolta principalmente in Italia⁶. Si tratta dell'ultimo nodo della catena: dopo l'estrazione del petrolio e del gas naturale e il loro trasporto, si svolgono le attività di

.....
3 Fonte: Fact Sheet, Eni, disponibile al link: <https://www.eni.com/assets/documents/fact-sheet-ita.pdf>

4 Fonte: Eni <https://www.eni.com/it-IT/attivita/gas-naturale.html>

5 Fonte: Eni <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/produzione-gas-naturale.html>

6 Fonte: Fact Sheet, Eni, disponibile al link: <https://www.eni.com/assets/documents/fact-sheet-ita.pdf>

approvvigionamento, fornitura, lavorazione, distribuzione e marketing di carburanti e prodotti chimici.

La descrizione delle tra macroaree di lavoro permette di avere chiaro i nessi di questo ingranaggio complesso. Non tutti i settori sono ugualmente redditizi e non tutti sono sviluppati in ciascuno dei 66 Paesi in cui Eni opera.

La mappa che segue illustra la presenza di Eni in giro per il mondo. Nel continente africano sono dominanti le attività estrattive. Di contro, Eni opera tutte e tre le fasi di produzione nel 12% dei Paesi in cui è presente: Italia, Regno Unito, Cina, India, Russia, Egitto, Tunisia e Stati Uniti. Pochi ma significativi. La mappa seguente (Fig.2), basata sui dati contenuti nel Fact Book 2018⁷, mostra il dettaglio delle attività svolte per ogni Paese.

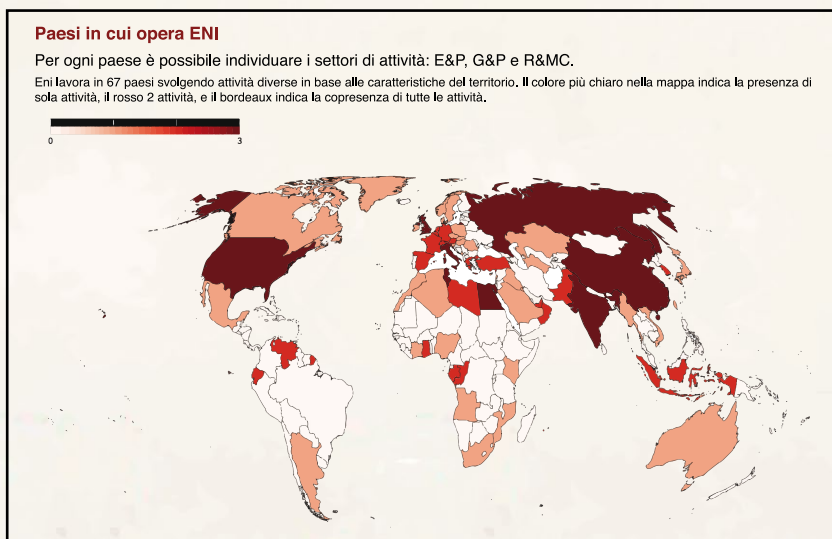


Figura 2. Mappa dei Paesi in cui opera ENI.

La mappa interattiva è consultabile al link: <https://public.flourish.studio/visualisation/1760813/>. Nella mappa i paesi di attività sono 67. Nel rapporto finanziario del 2019 viene specificato che i paesi in cui opera scendono da 67 a 66.

7 Fonte: Fact Book 2018, Eni, disponibile al link: <https://www.eni.com/assets/documents/Fact-Book-2018.pdf>

L'attività di upstream, dunque, è considerata dalla stessa Eni come core business. Non a caso costituisce il principale settore di investimento nel 2019. Gli investimenti tecnici nel settore E&P (pari a 6.996 milioni di euro) sono 30 volte superiori a quelli del settore G&P e 7 volte superiori a quelli destinati al settore R&MC⁸.

A spese così consistenti, tuttavia, non corrisponde un eguale guadagno. I ricavi del settore E&P nel 2019 si sono arrestati a 23.572 milioni di euro, praticamente gli stessi del settore R&MC con 23.334 milioni di euro. Il doppio dei ricavi invece è legato al settore per cui Eni ha fatto meno investimenti, ovvero il Gas & Power con 50.015 milioni di euro nel solo 2019. Dal punto di vista della produzione, il settore E&P, con 11mila dipendenti in servizio a fine periodo, ha visto nel corso del tempo un grande incremento in termini di produzione di idrocarburi. Da

Già fissata dal precedente ad Paolo Scaroni, la soglia dei 2 milioni di barili al giorno rimane allo stesso tempo obiettivo e chimera di Descalzi

diversi anni il bilancio annuale si conclude con un record produttivo, che nel 2019 si è assestato a 1.87 milioni di barili al giorno. Già fissata dal precedente ad Paolo Scaroni, la soglia dei 2 milioni di barili al giorno rimane allo stesso tempo obiettivo e chimera di Descalzi. Come a dire che al di là della narrazione c'è una evidente continuità di intenti tra i manager che si sono succeduti alla guida del cane a sei zampe⁹. Per

quanto riguarda invece il settore G&P, in cui viene impiegato quasi un quarto delle persone del settore E&P (3015), è interessante notare che la vendita del gas interessa in maniera rilevante il nostro Paese: dei 73,07 miliardi di metri cubi venduti nel mondo, 37,85 sono stati venduti in Italia, praticamente il 50%. In ultimo il settore della raffinazione e della chimica, in cui il numero dei lavoratori è simile a quello del settore E&P. Mentre i messaggi pubblicitari sulle bioraffinerie sono sempre più onnipresenti e edulcorati, il rapporto tra la produzione di biocarburanti e

8 Relazione finanziaria 2019, Eni. Disponibile al link: <https://www.eni.com/assets/documents/ita/bilanci-rapporti/2019/Relazione-finanziaria-annuale-2019.pdf>

9 Fonte: «Obiettivo 2 milioni di barili di petrolio», Paolo Giovanelli su Il Giornale, 2008. Articolo originale disponibile qui <https://www.ilgiornale.it/news/obiettivo-2-milioni-barili-petrolio.html>

prodotti petrolchimici è largamente sbilanciata a favore della seconda. Se è vero infatti che la produzione di biocarburanti dal 2014 al 2019 è cresciuta (si passa da 105 a 256 migliaia di tonnellate) e che la produzione di prodotti petrolchimici, dopo un incremento incessante dal 2014 al 2018, nel 2019 ha subito un calo arrivando a 8068 migliaia di tonnellate, le cifre per i combustibili “bio” sono ancora irrisorie se paragonate alla produzione di prodotti petrolchimici, con un quantitativo 30 volte inferiore rispetto ai prodotti derivanti dalle fonti fossili.

Ecco, settore per settore, l'identikit di Eni.

Eni

e le fonti fossili

La narrazione

La barra di ricerca del sito di Eni non mente. Se scriviamo *fonti fossili* per recuperare informazioni sul fronte petrolio, appaiono una sfilza di articoli, etichettati come *storie*, in cui vengono raccontate le principali sfide per la decarbonizzazione. Curioso come cercando un argomento appaia il suo opposto. La ragione è presumibilmente da individuare nell'immagine che il cane a sei zampe vuole dare di sé, rivendicando un ruolo da protagonista nella battaglia contro i cambiamenti climatici. Se gli slogan sulla riduzione delle emissioni sono frequenti, sul fronte dell'esplorazione e delle estrazioni poco o nulla viene messo in evidenza. Sebbene nei documenti tecnici la parola *successo* riferita alla scoperta di nuovi giacimenti sia ancora presente, seppur progressivamente meno utilizzata, nelle dichiarazioni degli ultimi mesi di Descalzi sembra celarsi l'intento di mettere in secondo piano il ruolo dell'impresa sul fronte estrattivo.

Esemplificativa in tal senso è l'intervista rilasciata a Il Sole 24 ore, che scrive *l'arma segreta dell'Eni firmata Claudio Descalzi è il super computer vicino a Pavia, a sud di Milano, gioiello tecnologico del gruppo, decisivo per l'elaborazione dei dati alla base delle scoperte dei giacimenti di petrolio e gas. Intorno al centro informatico ruotano 2mila ingegneri, 1.500 geologi e geofisici, 800 ingegneri specializzati. E i risultati hanno permesso all'Eni di ottenere prestazioni eclatanti nella esplorazione portando a casa riserve petrolifere nuove per 5 miliardi di barili, oltre il doppio della media del settore*¹⁰.

La produzione di due milioni di barili al giorno pare dunque non più un miraggio ma qualcosa di concreto e alla portata dell'azienda. In risposta, inaspettatamente, Descalzi traccia una prima parziale presa di distanza: *“personalmente non ho mai stabilito obiettivi del genere. Meglio puntare sulla redditività della produzione, non sulla quantità, anche*

10 L'intervista integrale “Descalzi (Eni): «I rifiuti sono il petrolio del futuro»” è disponibile qui: <https://www.ilssole24ore.com/art/descalzi-eni-i-rifiuti-sono-petrolio-futuro-ACYslos>.

se in cinque anni siamo passati da una produzione di 1,5 milioni a oltre 1,8 milioni di barili giorno. Così abbiamo ridotto il debito e aumentato i flussi di cassa.

Prima di diventare amministratore delegato dell'Eni, Descalzi è stato a capo della divisione E&P e, dal 2006 al 2014, presidente di Assomineraria

Meglio la qualità che la quantità, insomma. Subito dopo si affronta la rilevazione degli asset di Exxon Mobil in Norvegia, che ha permesso a Eni di diventare il secondo produttore del Paese con oltre 300mila barili al giorno di olio e gas. Anche qui la risposta non è quella che ci si attenderebbe: *“l'operazione norvegese è importante e permette di abbassare l'intensità delle emissioni per barile media del gruppo. In più abbiamo rilevato un pacchetto di energia eolica e progetti di stoccaggio dell'anidride carbonica molto interessanti”*. Le società petrolifere di un tempo avrebbero rivendicato il successo nel Paese scandinavo. Descalzi invece no, sminuisce e rilancia parlando di energie rinnovabili e di scelte operate per abbassare le emissioni di gas serra. È evidente il tentativo di dare una sembianza di sostenibilità a quelli che restano gli interessi principali del colosso energetico.

Sulla stessa linea anche l'intervista rilasciata a Repubblica¹¹. Già il titolo scelto dal quotidiano è una presa d'atto dei nuovi piani: *“Ecco la nuova Eni dei prossimi trent'anni. Basta idrocarburi, solo energia naturale e un taglio dell'80% alle emissioni”*. Una rottura netta con il mondo da cui Descalzi proviene: prima di diventare amministratore delegato dell'Eni, infatti, l'uomo scelto dall'allora premier Matteo Renzi è stato a capo della divisione E&P e, dal 2006 al 2014, presidente di Assomineraria (l'associazione di categoria che mette insieme le industrie che si occupano di idrocarburi). La scelta è dovuta non soltanto alla sbandierata e rinnovata sensibilità ambientale ma anche alla estrema volatilità del settore - la recente guerra dei giacimenti tra Arabia Saudita e Russia e il crollo della produzione dovuto alla pandemia Covid19 sono solo le ultime conferme in ordine dei tempi. Ecco perché, più degli annunci,

.....
11 L'articolo integrale è disponibile qui: https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2020/02/28/news/descalzi_ecco_la_nuova_eni_dei_prossimi_trent_anni_basta_idrocarburi_solo_energia_naturale_e_un_taglio_dell_80_alle_emi-249818287/




Marghera, Via dei Petroli. Ingresso della raffineria ENI, nella Prima Zona Industriale di Porto Marghera, convertita a impianto per la fabbricazione di bio-carburanti.
© Francesco Bonomo – Progetto Underground, SdF/Isfci, 2014.

il passaggio interessante è un altro: *“confermo che entro il 2050 almeno l’85% della nostra produzione sarà a gas, e che tutto quel gas sarà dell’Eni, non di fornitori terzi. Ma il calo sarà graduale, e avverrà nel rispetto dei contratti in essere. Gli effetti saranno anzi positivi per l’Italia, perché questa trasformazione ridurrà notevolmente non solo il rischio ‘minerario’, anche quello geopolitico: oggi Eni opera in diversi Paesi instabili, ma a tendere, per esempio, la nostra produzione da rinnovabili verrà per il 70% da Paesi Ocse”*¹²

L’azienda insomma mira a produrre da sé il gas necessario, invece

12 Ibidem.



che acquistarlo altrove. Per farlo però c'è un solo modo: nuovi permessi di ricerca, nuove trivellazioni, nuove estrazioni. E chi glielo dice a Silvia, Chiara, Luca e tutti gli altri? Il riferimento è allo slogan pubblicitario *Eni + Silvia (o Luca o Chiara) è meglio di Eni*¹³. Vi sarà capitato di vederlo, dato che ha affollato per mesi ogni canale mediatico a disposizione per ricordarci che insieme, Eni da una parte e noi cittadini dall'altra, possiamo fare la differenza. In che modo? Dando ognuno il proprio contributo. Così Silvia dovrà stare attenta a chiudere accuratamente il rubinetto, per non sprecare acqua, e allo stesso tempo Eni realizzerà un parco energetico marino fondato sulla trasformazione energetica del moto delle onde. Si tratta del *“primo parco energetico marino che integra le energie del mare e del sole contribuendo a decarbonizzare i processi offshore dell'Oil & Gas”*. Attenzione, cosa si sta dicendo in realtà? Si sta facendo un parallelo tra il ruolo giocato da una singola buona pratica quotidiana e il peso di una scelta strategica operata da un colosso energetico. Solo che non si tratta esattamente dello stesso campo di gioco. Il singolo e l'impresa non hanno la stessa propensione per la tutela dell'ambiente e tantomeno la stessa possibilità d'incidenza. Da una parte c'è Silvia che bisticcia con il proprio compagno perché dimentica di chiudere l'acqua mentre si insapona; e dall'altra c'è una multinazionale che intende sì produrre energia elettrica dal moto ondoso ma per alimentare impianti offshore, ovvero le piattaforme petrolifere in mare, affinché siano un pelino più sostenibili. È questo il modo in cui, secondo Eni, *insieme ce la possiamo fare?* Il messaggio pubblicitario sotteso è il cambio di rotta dell'impresa, che è tanto più efficace quanto è accompagnato da una presa di coscienza individuale. Prima di sollecitare attenzione sui consumi di ciascuno, forse il cane a sei zampe farebbe bene a occuparsi di casa propria.

Non tutto però è nascosto sotto il tappeto: in bella vista rimane il gas, che viene messo sotto i riflettori come protagonista del processo di decarbonizzazione. *“Il futuro sarà pulito e a tutto gas: cosa serve per arrivare alla transizione energetica? Il gas naturale. Sarà lui a spingerci verso l'uscita dal sistema delle fonti fossili”*. È questo il titolo della pa-

.....
13 I video dei tre sport pubblicitari a cui fa riferimento il testo si trovano su Youtube al canale *Enivideochannel*: <https://www.youtube.com/channel/UC4T5-TgmOJWXge-OLGwj-Ekw>

gina¹⁴ con cui Eni illustra la sua idea di transizione energetica. Dimenticando di specificare che il gas è - e resterà - una fonte combustibile fossile.

La posizione è meglio specificata nel seguito: *per arrivare alla transizione energetica, quella radicale e definitiva, fatta integralmente da fonti rinnovabili ed economia circolare, serve oggi e servirà in futuro sempre più gas naturale. Detto in altri termini: a spingerci verso l'uscita dalle fonti fossili sarà soprattutto una di esse, la più pregiata, il metano*¹⁵.

L'impresa articola i suoi obiettivi in un quadro nazionale ed europeo in cui le infrastrutture necessarie per l'utilizzo del metano vengono equiparate a opere strategiche di interesse pubblico. E lo fa rivendicando per se stessa un ruolo di assoluta centralità: *il gas naturale ha un impatto positivo decisamente maggiore, se impiegato come mezzo per la generazione di elettricità. In questo contesto, il gas naturale ha la minore impronta di carbonio fra tutti i combustibili fossili, producendo circa metà delle emissioni di CO2 rispetto al carbone per kWh di energia elettrica generata, e questo resta vero anche tenendo conto delle "emissioni fuggitive" legate alla produzione di metano*¹⁶.

Semplificando, il proclama è: il petrolio ci interessa progressivamente di meno; vogliamo restare leader dell'energia ma vogliamo farlo tutelando l'ambiente; vogliamo arrivare a un futuro senza fossili ma per farlo abbiamo bisogno del gas. Un messaggio semplice e in apparenza condivisibile. Cosa c'è di sbagliato?

14 Fonte: Eni <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/produzione-gas-naturale.html>.

15 Ibidem.

16 Fonte: Eni <https://www.eni.com/it-IT/attivita/gas-naturale.html>.

I fatti

Superare l'insuperabile. Se dovessimo spiegare in due parole la strategia di Eni sulle fonti fossili, non ci sarebbe aforisma migliore. Mentre cresce l'attenzione dedicata dall'impresa al tema della decarbonizzazione, in sottofondo gira sempre lo stesso disco che intona versi come *massima produzione di idrocarburi, più investimenti nell'upstream, nuovo record di produzione, nuovi traguardi da raggiungere*.

Il bilancio dell'anno trascorso è ancora una volta positivo: *nel 2019 abbiamo conseguito risultati eccellenti, nonostante lo scenario decisamente negativo, caratterizzato da discontinuità geopolitiche e da uno scenario prezzi certamente meno favorevole rispetto al 2018. Questo grazie alla strategia perseguita negli ultimi anni che ci ha consentito di*

Gela, ex discarica Cipolla. L'area oggi è recintata ma non è stata bonificata.

© Marzia Trovato, 2016.



*crescere e di rafforzare la nostra resilienza*¹⁷. Sono parole che ricordano un rampante ottimismo già sentito in passato, pronunciate con il benestare degli azionisti, tra cui Cassa Depositi e Prestiti e Ministero dell'Economia e delle Finanze, vale a dire gli azionisti che rappresentano lo Stato italiano; quello stesso Stato che, appena un mese prima, aveva approvato il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima. Seppure il PNIEC sia da considerarsi insufficiente¹⁸ per fronteggiare adeguatamente il riscaldamento globale, nel documento si sancisce che: *dal punto di vista economico e ambientale, tutti i sussidi ai combustibili fossili sono inefficienti, in quanto non internalizzano l'impatto ambientale e sulla salute umana, e violano costantemente il principio "chi inquina paga"*.

Delle due l'una: o il governo continua a supportare imprese con il cuore (e il portafoglio) nero come il petrolio o si impegna per una tutela reale dell'ambiente. I tempi gravosi in cui viviamo impongono scelte nette. Di fatto Eni più che rafforzare la resilienza (ovvero la capacità di adattarsi a nuove condizioni individuando nuovi equilibri) ha preferito rimanere immobile nella stessa posizione di leader delle fonti fossili, rimandando il problema del cambiamento climatico agli anni a venire, nonostante le indicazioni sempre più condivise della comunità scientifica spingano verso la necessità di lasciare nel sottosuolo petrolio e gas per ridurre le emissioni del settore energetico.

Se è stato possibile raggiungere i traguardi summenzionati è stato anche grazie alla scoperta di nuovi giacimenti, pari a 820 milioni di boe nel solo 2019¹⁹. L'espansione dell'attività riguarda prevalentemente il territorio internazionale. Tra le nuove scoperte l'Angola, dove le nuove

Le indicazioni della comunità scientifica indicano che occorre smettere di estrarre petrolio e gas per ridurre le emissioni del settore energetico

17 Fonte: Eni, Commento ai risultati del quarto trimestre 2019 dell'amministratore delegato Claudio Descalzi. <https://www.eni.com/assets/documents/press-release/migrated/2020-it/02/eni-quarto-trimestre-2019-claudio-descalzi-amministratore-delegato-eni-commenta-risultati.pdf>

18 Per una analisi critica dei contenuti del PNIEC si veda: <https://giudiziouniversale.eu/2020/01/22/il-pniec-definitivo-e-inadeguato/>

19 Fonte: Eni. Risultati dell'esercizio del quarto trimestre 2019.

riserve hanno portato a un incremento di 2 miliardi di barili; l'Egitto e la Nigeria, in cui si sono registrate scoperte in prossimità delle infrastrutture esistenti e che sono state già collegate alla rete; la Norvegia con le tre scoperte della JV Vår Energi²⁰; e l'Emirato di Sharjah (EAU) con la scoperta di gas e condensati. Il contributo per quanto riguarda gli *avvii o ramp-up* (fase di avvio graduale di un giacimento fino alla produzione a regime) è pari a 253mila boe al giorno ed è trainato soprattutto dalla crescita del giacimento Zohr in Egitto (la più grande scoperta di gas mai realizzata nel Mar Mediterraneo²¹) e di quello libico Bahr Essalam fase 2. Altri importanti avvii di produzione si sono avuti in Messico, ancora Norvegia ed Egitto, Algeria, nonché notevoli incrementi in Ghana e Angola. E ancora in Ghana e in Vietnam sono stati ottenuti promettenti risultati su gas e condensati. Per quanto riguarda l'acquisizione di nuovi titoli minerari si precisa che sono state ottenute nuove superfici della dimensione di 36mila chilometri quadrati - ovvero un'area grande come Lazio, Campania e Molise messi insieme - in Algeria, Bahrain, Cipro, Costa d'Avorio, EAU, Egitto, Kazakistan, Messico, Mozambico, Norvegia nonché Albania e Angola (quest'ultime in attesa di ratifica)²². Una crescita che riguarda quindi quasi tutti i continenti, e che permette ancora oggi a Eni di essere un'azienda leader sul fronte estrattivo e petrolifero.

Le prospettive future non indicano strade diverse dal passato. A metterlo nero su bianco sono ancora una volta i documenti ufficiali della compagnia. Come anticipato, anziché prevedere un percorso da attuare immediatamente per la riduzione delle estrazioni, Eni preferisce posticipare il problema trovando nel frattempo soluzioni tampone, come la riduzione delle emissioni con metodologie che meglio verranno specificate nel capitolo successivo. In altre parole: meglio estrarre il più

.....
20 Società indipendente fondata dalla fusione tra Point Resources AS e Eni Norge AS, consociata di Eni S.p.A, leader nel settore dell'esplorazione e produzione di idrocarburi in Norvegia. Qui il comunicato stampa: https://www.eni.com/docs/it_IT/eni-com/media/comunicati-stampa/2018/06/CS_Eni_HitecVision_VarEnergi_Norvegia.pdf

21 Fonte: Eni <https://www.eni.com/it-IT/attivita/egitto-zohr.html>

22 Tutti i dati citati nel paragrafo sono tratti da documentazione ufficiale di Eni e in particolare dal sopra citato documento "Risultati dell'esercizio del quarto trimestre 2019".

possibile nel tempo che resta, prima che sia troppo tardi. Come se ci fosse ancora tempo. L'IPCC nel 2018 era stato perentorio: restavano dodici anni, già ridotti a dieci, per contrastare in maniera efficiente i cambiamenti climatici tagliando drasticamente le emissioni, da subito. Anche l'UNEP, per mezzo degli Emission Gap Report, da anni avverte che non stiamo effettuando la transizione con la velocità necessaria. Eppure Eni non solo prende tempo, affermando che una riduzione delle attività estrattive non è prevista nell'immediato, ma lancia il cuore oltre l'ostacolo. Nell'arco temporale che ci separa al 2025 è previsto un ulteriore incremento delle attività upstream a un tasso annuo del 3,5%²³. In altre parole, anziché stabilire una riduzione progressiva delle estrazioni, nei prossimi cinque anni ci sarà una crescita che sarà garantita sia da progetti già in essere che da attività ancora da realizzare. Eni infatti stima che ci sono ancora 2,5 miliardi di barili equivalente di petrolio da scoprire²⁴. Un'inversione di rotta si dovrebbe avere dal 2025 in poi, con la riduzione della componente petrolio che verrà sostituita progressivamente dalla componente gas. Non è dato sapere, per il momento, di quanto si prevede sarà la riduzione della produzione e di come ciò condizionerà gli scenari energetici dell'impresa. A ciò si sommano alcune domande: la multinazionale sta compiendo ogni sforzo necessario per ridurre i propri impatti? Il metano è davvero l'unica strada percorribile? Sebbene il cane a sei zampe rivendichi fortemente le preoccupazioni per la crisi climatica, gli obiettivi e i progetti approvati nell'ultimo periodo non possono essere considerati compatibili con una coerente azione in questa direzione. Ad affermare che gli investimenti sul fronte fossile sono decisamente troppi non ci sono solo i comitati locali e le associazioni ambientaliste ma anche Carbon Tracker, il think tank londinese che effettua analisi approfondite sull'impatto della transizione energetica sui mercati dei capitali e sui potenziali investimenti in combustibili fossili ad alto costo e ad alta intensità di carbonio. Carbon Tracker ha stimato che Eni - in linea con le maggiori compagnie petrolifere e di gas quotate al mondo - ha speso almeno il 30% degli investimenti nel 2018

.....
23 Fonte: Piano strategico di lungo termine al 2050 e piano di azione-2020-2023, Eni, <https://www.eni.com/assets/documents/press-release/migrated/2020-it/02/cs-piano-strategico-di-lungo-termine-al-2050-e-piano-d-azione-2020-2023.pdf>

24 Ibidem.



Veduta su Porto Marghera dalla laguna di Venezia.
© Francesco Bonomo – Progetto Underground, SdF/Isfci,
2014.

in progetti incompatibili con l'obiettivo del contenimento dell'incremento delle temperature di 1.5° C. Tra i primi 15 progetti *nemici del clima*, Eni compare due volte, con i progetti localizzati in Messico nei giacimenti di Amoca e di Miztón che da soli prevedono un investimento di 2,1 miliardi di dollari²⁵. Il report non si limita a criticare gli investimenti passati che inevitabilmente avranno conseguenze sul futuro climatico ma analizza anche le previsioni di spesa. Da questo punto di vista, la situazione di Eni è ancora peggiore. Secondo il think tank il 55% del potenziale di spesa di Eni dal 2019 al 2030 è orientato verso progetti

.....
25 Fonte: Report Breaking the Habit – Why none of the large oil companies are “Paris-aligned”, and what they need to do to get there realizzato da Carbon Tracker, disponibile al link: <https://carbontracker.org/oil-and-gas-companies-approve-50-billion-of-major-projects-that-undermine-climate-targets-and-risk-shareholder-returns/>

in disaccordo con quanto indicato dall'Accordo di Parigi²⁶. Un dato che non sorprende e che, integrato con le somme destinate alle attività di lobbying, permette di comprendere quali resistenze possa opporre un'impresa leader nel settore dell'oil&gas per evitare di adeguarsi agli obiettivi climatici.

Dalla piattaforma web Integrity Watch²⁷ (fondata dall'European Union's Internal Security Fund – Police), e dai dati pubblicati sul Registro per la Trasparenza dell'Unione Europea si apprende che Eni nel 2019 avrebbe speso un ammontare stimato tra un milione e 250mila euro e un milione e mezzo di euro²⁸ per attività di lobbying: cifre importanti, investite per fare pressione sulle istituzioni preposte affinché gli impegni presi dai governi europei non siano in aperto conflitto con gli interessi aziendali.

Si ricorda che l'attività di lobbying è considerata legale fino a quando viene svolta alla luce del sole. Una nota trapelata nel 2018 e riportata nel report *L'influenza del settore Oil&gas a Brussels*²⁹ denunciava che *"il più grande e influente gruppo di lobbisti di Bruxelles, la BusinessEurope"* che è una sorta di Confindustria Europea ed è stata presieduta fino al 2018 dalla presidente Eni Emma Marcegaglia, avrebbe promosso *varie forme di pressione per contrastare, ritardare o deviare i piani dell'Unione Europea per accrescere l'ambizione dei suoi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra*³⁰. Queste strategie,

Eni nel 2019 avrebbe speso un ammontare stimato tra un milione e 250mila euro e un milione e mezzo di euro per attività di lobbying

.....
26 Ibidem.

27 Sulla piattaforma web è presente un database interattivo che offre una panoramica delle organizzazioni di lobby registrate nel registro per la trasparenza dell'UE <https://www.integritywatch.eu/organizations>

28 Fonte: Registro per la Trasparenza della Unione Europea <https://ec.europa.eu/transparencyregister/public/consultation/displaylobbyist.do?id=99578067285-35>

29 Fonte: Report "Big Oil and gas buying influence in Brussels", realizzato da Corporate Europe Observatory, Food&Water Europe, Friends of the Earth Europe e Greenpeace, disponibile al link: <https://storage.googleapis.com/planet4-eu-unit-stateless/2019/10/0a8d2624-20191024-report-big-oil-and-gas-buying-influence-in-brussels.pdf>

30 Ibidem.

secondo il report *“sarebbero state chiaramente volte ad ostacolare la Climate Action che avrebbe potuto intaccare i profitti dei suoi membri”*³¹, tra cui appare anche Eni³².

Una delle questioni più controverse, lo abbiamo accennato prima, resta il modo in cui il colosso energetico si colloca nel lungo periodo, mediante la *sostituzione* del petrolio con il gas naturale, che diventa in questo modo il combustibile ponte, centrale per la transizione ecologica. Ciò avviene nonostante diversi studi abbiano già mostrato la fallacia di questa prospettiva. Tra essi, il report³³ *Smontare il mito del gas come “carburante ponte”, perchè il gas non è pulito, economico e necessario* redatto da Oil Change International in cui vengono illustrate le articolate argomentazioni che confutano la tesi per cui il gas sarebbe adatto a svolgere il ruolo di “accompagnatore” verso un futuro low-carbon. Innanzitutto le emissioni prodotte dal gas, sommate a quelle degli altri combustibili fossili, che verranno estratti dai progetti attualmente in produzione o in fase di costruzione, porterebbero il mondo ben oltre i limiti climatici definiti sicuri. Utilizzando come fonti i dati pubblicati dalle compagnie del settore energetico e dall’IPCC, la ricerca ha calcolato che le emissioni di CO₂ da petrolio, gas e carbone in campi e miniere già in funzione e in costruzione spingerebbero il riscaldamento globale a fine secolo ben oltre l’aumento medio delle temperature di 1,5°C. Questo provocherebbe inoltre l’esaurimento del carbon budget ritenuto compatibile con un surriscaldamento globale di +1,5 / 2°C entro fine secolo, come mostrato dal grafico seguente (Fig.3). Ciò significa che l’ulteriore sviluppo delle riserve di gas non sfruttate è da ritenersi incompatibile con gli obiettivi climatici fissati dall’Accordo di Parigi.

.....
31 Ibidem.

32 La Corporate Advisory di BusinessEurope e il Support Group includono BP, ExxonMobil, Shell, Total, EDF, Engie, ENI, Equinor, Lukoil, OMV e Repsol.

33 Fonte: Report “Burning the gas ‘bridge fuel’ myth: why gas is not clean, cheap, or necessary” realizzato da Oil Change International, disponibile al link: https://cdn.qualenergia.it/wp-content/uploads/2019/06/gasBridgeMyth_web-FINAL.pdf

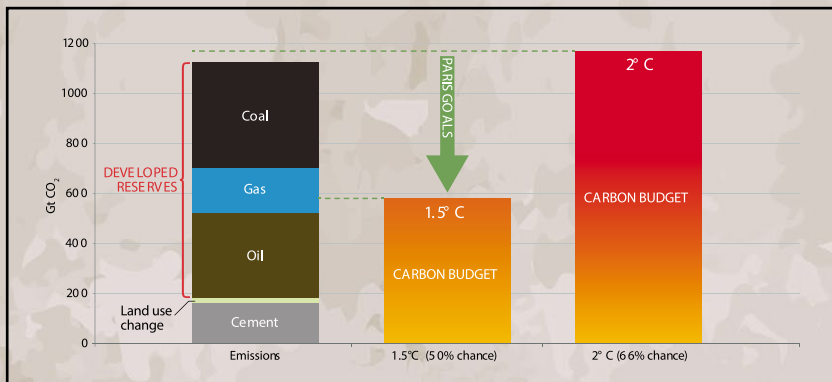


Figura 3. Emissioni di CO₂ da sviluppo delle risorse di combustibili fossili a livello globale, comparato con il carbon budget calcolato per gli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

Fonte: Rystad Energy, IEA, World Energy Council, IPCC, OCI analysis.

A rafforzare tale posizione sono le stesse previsioni³⁴ del Programma delle nazioni unite per l'ambiente (UNEP), che nel 2019 ribadiva la necessità di rallentare la produzione di idrocarburi. Secondo le conclusioni del report, riportati nel grafico seguente (Fig.4), i governi hanno in programma di produrre entro il 2030 circa il 50% in più di combustibili fossili di quanto sarebbe coerente con il contenimento del riscaldamento globale di 2° C e il 120% in più rispetto all'obiettivo di 1,5° C. Il divario si allarga significativamente nel 2040. In particolare l'UNEP aggiunge che *“petrolio e gas sono sulla buona strada per superare i budget di carbonio, poiché i paesi continuano a investire in infrastrutture di combustibili fossili che alimentano l'uso di petrolio e gas”* concludendo che a tale ritmo *“i paesi produrranno il 43% (36 milioni di barili al giorno) di petrolio in più e il 47% (1.800 miliardi di metri cubi) di gas in più al 2040 di rispetto a quanto sarebbe coerente con un percorso di 2°C”*, come mostra l'immagine seguente.

34 Fonte: The Production Gap 2019 Report The discrepancy between countries' planned fossil fuel production and global production levels consistent with limiting warming to 1.5°C or 2°C <http://productiongap.org/wp-content/uploads/2019/11/Production-Gap-Report-2019.pdf>.

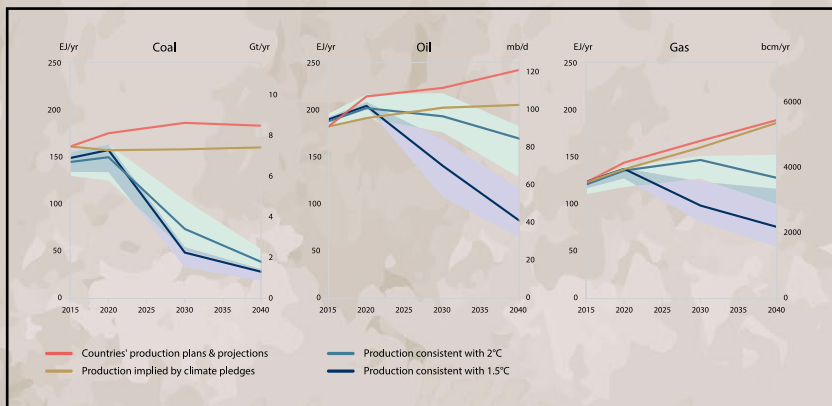


Figura 4. Divario tra la produzione pianificata di combustibili fossili e il mantenimento del global warming entro 1.5°C o 2°C.

Fonte: *The Production Gap 2019 Report The discrepancy between countries' planned fossil fuel production and global production levels consistent with limiting warming to 1.5°C or 2°C*, Unep.

Il divario produttivo è più ampio per il carbone ma cresce rapidamente anche per petrolio e gas. Entro il 2040 il divario produttivo, in termini energetici, è ugualmente grande per il petrolio quanto per il carbone. Le unità fisiche sono visualizzate come assi secondari: miliardi di tonnellate all'anno per il carbone, milioni di barili al giorno per il petrolio e miliardi di metri cubi all'anno per il gas.

Le implicazioni di questi scenari sono chiare: non c'è spazio per lo sviluppo di nuovi combustibili fossili, gas incluso. O per dirla in un'altra maniera: l'eliminazione graduale ma in tempi certi e più brevi possibili del gas dal nostro sistema energetico, insieme agli altri combustibili fossili, è l'unica chiave per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi. Al contrario, le infrastrutture del gas costruite o in progettazione oggi sono pensate per funzionare per decenni a venire. Le centrali elettriche a gas e le relative infrastrutture, come le condutture e terminali GNL, richiedono ingenti investimenti anticipati di svariati miliardi di dollari. Somme che vengono elargite in previsione di una produzione di lungo periodo, che consentirà nel tempo di rientrare degli investimenti. Costruire più infrastrutture del gas oggi rischia di garantire la presenza di emissioni idrocarburiche nel futuro. In sintesi: è proprio la transizione energetica basata sull'approvvigionamento di gas che sta rendendo più

difficile la via per l'effettiva decarbonizzazione entro il 2050. Diventa dunque fondamentale interrompere gli investimenti in fonti energetiche inquinanti. A partire dalla cancellazione dei sussidi pubblici. In questa fase avanzata verso l'esaurimento dei budget di carbonio è in definitiva necessario passare direttamente all'energia a zero emissioni di carbonio ed evitare di pianificare per il futuro l'utilizzo di fonti emmissive, prima che sia troppo tardi. Non è questa la strada intrapresa da Eni.

Centro Oli Viggiano.
© Mayra Isabel Caballero Inocente – Progetto Under-
ground, SdF/Isfci, 2018



Eni

e i cambiamenti climatici

La narrazione

Nonostante decenni di negoziazioni internazionali, studi scientifici sempre più allarmanti e moniti via via più preoccupati da parte dell'IPCC (il già citato gruppo intergovernativo delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) si è dovuto attendere l'avvento di ripetuti catastrofici eventi e la comparsa sulla scena di un nuovo e massivo movimento giovanile per elevare finalmente l'emergenza climatica ad argomento di discussione pubblica. Al nucleo consolidato di organizzazioni ecologiste, indigene e contadine e ai comitati locali che da anni si mobilitano per contrastare le conseguenze ambientali, sanitarie e climatiche delle attività industriali si è aggiunto negli ultimi anni un nuovo, dirimpante protagonismo giovanile che ha visto milioni di giovani attivisti (a partire dagli scioperi dei Fridays for Future - FFF e dalle azioni di disobbedienza civile di Extinction Rebellion) scendere in piazza per rivendicare giustizia climatica e diritto al futuro. Questo movimento di opinione ampio e trasversale è riuscito nella sfida di indurre finalmente le istituzioni politiche e il mondo dell'informazione a tenere conto delle preoccupazioni dell'opinione pubblica circa le questioni ambientali e climatiche.

Di fronte alla crescente attenzione dell'opinione pubblica anche Eni si è ritrovata negli ultimi anni a non poter più ignorare il tema dei cambiamenti climatici

Di fronte a tale crescente attenzione anche Eni si è ritrovata negli ultimi anni a non poter più ignorare il tema dei cambiamenti climatici, e lo ha fatto scegliendo di ergersi a paladina dell'ambiente in un mondo che scivola verso la catastrofe.

È questa l'impressione che si ha sfogliando i rapporti di decarbonizzazione dell'impresa, consultando il sito o più semplicemente leggendo le dichiarazioni di Descalzi di questi anni. *“Il cambiamento climatico avrà forti ricadute sui nostri mestieri, e costruire un'azienda sostenibile nel lungo termine è imperativo, sia per le comunità dove operiamo sia per gli investitori. Noi da cinque anni abbiamo iniziato a pensare a queste strategie, e dall'anno scorso mettiamo a punto una metodologia severa che include le emissioni in tutte le tre fasi: sulla*



Vista notturna della raffineria ENI di Porto Marghera da Ponte della Libertà, che collega Venezia alla terraferma.
© Francesco Bonomo – Progetto Underground, SdF/Isfci, 2014

nostra produzione di idrocarburi, detta Scope 1, sull'elettricità che Eni consuma per usi interni (Scope 2), e sui clienti finali che usano prodotti nostri o di altri che noi vendiamo (Scope 3, che pesa per quattro quinti del totale). Di recente qualche nostro rivale ha annunciato tagli alle emissioni dei suoi business maggiori, senza includere tutte le filiere produttive. Noi abbiamo messo a punto un metodo, rivisto da esperti indipendenti dell'Imperial College, che contempla i tre tipi di emissioni, e ci porterà a produrre carburanti e affini senza più carbonio, perché arrivano da materie naturali o perché cattureremo la CO₂ rilasciata nel processo. Per questo possiamo dire che nel 2050 Eni taglierà dell'80% le emissioni totali: delle sue lavorazioni e degli oltre 20 milioni di clienti che stimiamo di avere allora. L'intensità emissiva, cioè il rapporto tra la CO₂ prodotta e l'energia venduta, si ridurrà del 55%. Tutti obiettivi

*che superano le raccomandazioni lea sull'accordo di Parigi*³⁵. L'Eni dei prossimi 30 anni, quella disegnata da Descalzi in vista della terza riconferma alla guida del colosso energetico, non è fatta solo di annunci e impegni a lungo termine, poco verificabili nell'immediato. L'ad infatti stabilisce anche gli obiettivi intermedi di decarbonizzazione:

- *net-zero carbon footprint al 2030 per le emissioni scope 1 e 2 delle attività upstream;*
- *net-zero carbon footprint per le emissioni scope 1 e 2 di tutte le attività del gruppo al 2040.*

Parole complicate per i non addetti ai lavori, tuttavia il senso è semplice: il cane a sei zampe dichiara di voler cambiare rotta e di volerlo fare partendo da un processo di mitigazione che porterà l'azienda a ridurre il più possibile le sue emissioni grazie a nuove tecnologie per l'efficientamento energetico, meccanismi di compensazione e progetti di stoccaggio di carbonio. Per raccontare questo processo virtuoso, Eni sceglie di utilizzare una duplice narrazione. Da una parte, per gli specialisti, elenca una serie di obiettivi sempre più stringenti: carbon net al 2030, riduzione dell'80% delle emissioni al 2050, azzeramento delle emissioni da flaring di processo al 2025, riduzione dell'intensità emissiva. Dall'altra, diffonde video, podcast e testi semplificati per coloro a cui rimangono ostici i tecnicismi. Esemplificativo in questo senso è un video, che si può trovare sul canale Youtube di Eni, intitolato pomposamente "I magnifici 13"³⁶ e che mostra appunto la buona volontà dell'impresa nel contrastare i cambiamenti climatici. La voce accattivante dello speaker spiega: *la temperatura del nostro pianeta sta aumentando sempre di più. Si stima che senza il nostro intervento il riscaldamento dell'atmosfera di 4 gradi rispetto al periodo pre-industriale avrebbe conseguenze irreversibili per la società e l'ambiente.*

.....
35 Claudio Descalzi "Ecco la nuova Eni dei prossimi trent'anni. Basta idrocarburi, solo energia naturale e un taglio dell'80% alle emissioni", Andrea Greco, Repubblica, https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2020/02/28/news/descalzi_ecco_la_nuova_eni_dei_prossimi_trent_anni_basta_idrocarburi_solo_energia_naturale_e_un_taglio_dell_80_alle_emi-249818287/

36 Link al video: <https://www.eni.com/it-IT/eni-tv/ogci-oil-gas-climate-initiative-energy-shot-eni-tv.html>.

Per questa ragione - prosegue - 13 società attive nel settore dell'energia, tra cui Saudi Aramco, Chevron, Bp, Exxon Mobile e la stessa Eni *hanno deciso di unirsi per formare la Oil and Gas Climate Initiative*³⁷ *con l'obiettivo di promuovere iniziative che fermino l'aumento della temperatura terrestre. In che modo? Riducendo le emissioni.*

Come non citare, poi, le numerose partnership internazionali che Eni ha siglato per contribuire alla lotta al climate change?³⁸ L'Oil and Gas Climate Initiative è solo una delle tante collaborazioni che l'azienda sta stringendo con altri attori chiave per contrastare il riscaldamento globale, ma è con ogni probabilità, vista la rilevanza e la posizione riservata sul portale web del gruppo, l'organizzazione su cui punta di più. Sarà perchè Eni è tra le cinque compagnie che nel 2015 ha contribuito alla sua fondazione. Si legge³⁹: *oggi OGCI sta investendo fino a 1 miliardo di dollari in 10 anni in tecnologie low carbon, attraverso il veicolo OGCI Climate Investment (OGCI CI).*

Traduzione: in 10 anni 13 compagnie dell'energia intendono investire fino a 1 miliardo di dollari per tecnologie low carbon. Per avere un'ordine di grandezza della cifra, è utile citare i dati riportati dal dossier⁴⁰ di Carbon Tracker (Fig.5): Eni e Qatar Petroleum hanno intenzione di investire 1,4 miliardi di dollari tra il 2019 e 2030 per un unico progetto di ricerca e produzione di idrocarburi in Messico (Amoca).

.....
37 Maggiori informazioni su OGCI, Oil & Gas Climate initiative, qui: <https://oilandgasclimateinitiative.com/>.

38 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/partnership-internazionali.html>.

39 Ibidem.

40 Fonte: Report Breaking the Habit – Why none of the large oil companies are “Paris-aligned”, and what they need to do to get there realizzato da Carbon Tracker, disponibile al link: <https://carbontracker.org/oil-and-gas-companies-approve-50-billion-of-major-projects-that-undermine-climate-targets-and-risk-shareholder-returns/>.



Gela, Centrale Termoelettrica.
© Marzia Trovato, 2016

TABLE 1 – THE 15 LARGEST PROJECTS SANCTIONED IN 2018 OUTSIDE SDS BUDGET

Asset	Country	2019-2030 capex (\$bn)	Resource theme	Partners (* denotes operator)
LNG Canada T1, CA	Canada	6.5	Conventional (land/shelf)	Shell *, Petronas, Mitsubishi Corp, Korea Gas, PetroChina
LNG Canada T2, CA	Canada	6.5	Conventional (land/shelf)	Shell *, Petronas, Mitsubishi Corp, Korea Gas, PetroChina
Gorgon/Jansz Stage 2, AU	Australia	3.6	Deep water	Shell , Chevron *, ExxonMobil , Osaka Gas, Tokyo Gas, Chubu Electric
Aspen (Phase 1), CA	Canada	2.6	Oil sands	ExxonMobil *, Imperial Oil
Katmai (GC040), US	United States	1.8	Deep water	Fieldwood Energy LLC*, ILX Prospect, Ridgewood
Amoca FFD, MX	Mexico	1.4	Conventional (land/shelf)	Eni *, Qatar Petroleum
Zinia 2, AO	Angola	1.3	Deep water	BP , ExxonMobil , Total *, Equinor
Ahmeyim FLNG 1, MR	Mauritania	1.2	Ultra deep water	BP *, Petrosen, Kosmos Energy, Société Mauritanienne des Hydrocarbures
Fenja-Phase 1 (Pii), NO	Norway	1.2	Deep water	Vaar Energi, Suncor Energy, DNO, Neptune Energy*
Gavrikovskoye, RU	Russia	1.0	Conventional (land/shelf)	NZNP Trade*
Traygo-rodsko-Kondak -ovskoye (Tomsk), RU	Russia	0.8	Conventional (land/shelf)	Rosneft*, Gazprom, Gazprom Neft (Public traded part)
Rakushechnoye (Caspian Sea Bed), RU	Russia	0.7	Conventional (land/shelf)	Lukoil*
Al Shaheen Gallaf (Phase 1), QA	Qatar	0.7	Conventional (land/shelf)	Qatar Petroleum, Total (JV North Oil Company*)
Mizton FFD, MX	Mexico	0.7	Conventional (land/shelf)	Eni *, Qatar Petroleum
Menzel Ledjmet (Phase IV development), DZ	Algeria	0.5	Conventional (land/shelf)	Pertamina*, Repsol

Figura 5. Il progetto Amoca è nella lista stilata dal Carbon Tracker dei 15 progetti autorizzati nel 2018 non compatibili con gli obiettivi di Parigi. In particolare Amoca è il sesto della lista a causa dei notevoli investimenti (come si può notare nella terza colonna).

In altre parole: la cifra stanziata da una sola compagnia per un singolo progetto estrattivo⁴¹ è pari se non superiore a quanto la stessa compagnia prevede di investire nell'arco di 10 anni per la lotta ai cambiamenti climatici.

Si tratta evidentemente di una somma largamente insufficiente, che tuttavia non riesce a scardinare la narrazione promossa da Eni. Una storia di condotte irreprensibili raccontata così bene che l'Associazione Nazionale Presidi (ANP) ha deciso quest'anno di affidare all'azienda italiana che si occupa prevalentemente di idrocarburi la gestione di corsi di formazione di sostenibilità ambientale nelle scuole. I temi? Cambiamento climatico, efficienza energetica, rifiuti e bonifiche ambientali.

I motivi più pragmatici che ideali di questa scelta li spiega Antonio Giannelli, presidente di ANP⁴²: *con l'Eni in particolare abbiamo ritenuto che si trattasse di un soggetto molto qualificato per la formazione in materia di compatibilità ambientale (...). Lo scopo era di individuare un soggetto con forti competenze (...) e di farlo gratuitamente.*


La cifra stanziata per un singolo progetto estrattivo è superiore a quanto le compagnie petrolifere investiranno in 10 anni per la lotta ai cambiamenti climatici

L'iniziativa nasce dall'esigenza di formare il personale docente delle scuole di ogni ordine e grado che, dall'anno scolastico 2020/2021, avrà nei programmi scolastici l'educazione civica come materia di studio obbligatoria, con la necessità di svolgere in classe 33 ore complessive di lezione. Per farlo i presidi scelgono di risparmiare, affidandosi all'azienda partecipata statale e facendo contemporaneamente guadagnare Eni in termini di prestigio e posizionamento tra le *green company*. I corsi di formazione recano l'evocativo titolo *Il futuro non aspetta*⁴³. Particolarmente calzante appare in merito il gioco di parole scelto

41 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/attivita/messico-area-1.html>.

42 "Il futuro non aspetta Eni", Duccio Facchini, su Altreconomia, link: <https://www.facebook.com/watch/?v=624469294973296>; <https://altreconomia.it/il-futuro-non-aspetta-eni/>.

43 Ibidem.



da *Altreconomia*: il futuro non aspetta Eni, verrebbe da dire; il futuro non non aspetta un'azienda ancora concentrata sullo sfruttamento delle fonti fossili mentre le esigenze del pianeta vanno nella direzione opposta. Tanti docenti non hanno visto di buon occhio la scelta dell'Anp, pubblicando una lettera di protesta contro la decisione⁴⁴.

“Quando, come Teachers for Future Italia, abbiamo appreso dal Ministro dell’Istruzione Lorenzo Fioramonti che, dal prossimo anno scolastico, l’Italia sarebbe diventato il primo Paese al mondo a rendere obbligatorio, per gli studenti, lo studio del cambiamento climatico, abbiamo accolto positivamente la notizia, ma abbiamo anche detto chiaramente che sarebbe stato necessario rivoluzionare totalmente il ruolo che ha la scuola nella nostra società, nel senso che essa non poteva più permettersi di riprodurre il modello di sviluppo dominante.

Oggi apprendiamo, con vivo sconcerto, da un comunicato presente sul sito dell’Associazione Nazionale Presidi (ANP), che il Presidente Antonello Giannelli, e lo chief services & stakeholder relations officer ENI, Claudio Granata, hanno presentato ieri presso la sede ENI di Roma, il programma congiunto di incontri sui temi della sostenibilità ambientale dedicato alle scuole italiane. In breve, ENI e ANP organizzeranno in tutta Italia dei seminari sulle tematiche ambientali, per affiancare le scuole e formare i docenti supportandone la capacità progettuale. Insomma anziché rilanciare la scuola, come modello di organizzazione che si basa sull’applicazione di un nuovo paradigma ecologico, ci sono Dirigenti Scolastici che consentono ad ENI addirittura di formare i docenti sulle tematiche ambientali.

Come Teachers For Future Italia non possiamo che prendere le distanze da questa iniziativa che coinvolge una delle grandi aziende mondiali che causano cambiamento climatico e contaminazione del Pianeta attraverso l’estrazione senza limiti dei combustibili fossili, che è già stata riconosciuta responsabile di immani disastri ambientali, corruzione, sfruttamento dei Paesi

44 Lettera di Teachers for future: <https://www.watergrabbing.com/leni-nelle-scuole-italiane-e-tempo-di-scegliere-tra-futuro-e-greenwashing/>.

poveri e che tenta di dipingere di verde la sua anima nera attraverso costante e pressante attività di greenwashing; non possiamo che invitare i docenti a boicottare l'iniziativa, perché ENI è e resta il simbolo assoluto del sistema che anche come docenti vogliamo modificare per ottenere giustizia climatica e ambientale e combattere l'ecocidio".

"L'ENI nelle scuole italiane? È tempo di scegliere tra futuro e greenwashing"

Lettera di Teachers for Future

A novembre 2019 la rete Teachers for future Italia si era già scagliata contro un altro progetto a sei zampe, Circular School, rivolto guarda caso alle scuole primarie dei territori italiani in cui Eni opera e ha i maggiori impatti (Livorno, Taranto, Brindisi, Val d'Agri, Gela), denunciando la scelta di utilizzare il progetto della divisione Eniscuola *per insegnare ai più piccoli l'importanza dell'economia circolare e di uno stile di vita più compatibile con l'ambiente. Un progetto che ufficialmente intenderebbe insegnare questo ai bambini ma che, in realtà, è esclusivamente finalizzato ad evidenziare un illusorio impegno di Eni all'interno delle comunità nelle città in cui opera*⁴⁵.

Di fatto il cane a sei zampe continua a correre su una strada che aveva iniziato a percorrere anni orsono. Si pensi al progetto Biodiversità in Rete con il quale già nel 2016-2017 si era creata una rete telematica tra le scuole primarie di Gela, Ravenna, San Donato Milanese e Pergola (anche questi sono territori in cui è presente) per approfondire un percorso didattico basato su biodiversità e tematiche scientifiche.

A credere alla nuova immagine ecosostenibile della multinazionale energetica sono dunque in tanti e tante: tra essi anche il Carbon Disclosure Project (CDP)⁴⁶, l'organizzazione no profit internazionale che fornisce a imprese, autorità locali, governi e investitori un sistema globale

45 "L'economia circolare dell'ipocrisia", Teachers For Future Italia, Comune-info, <https://comune-info.net/leconomia-circolare-dellipocrisia/>.

46 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/media/news/2020/01/eni-confermata-da-cdp-leader-nel-contrasto-ai-cambiamenti-climatici.html>.

di misurazione e rendicontazione ambientale e che offre un sistema per misurare, rilevare, gestire e condividere a livello globale informazioni riguardanti il cambiamento climatico. Un assist che l'azienda è ben lieta di cogliere: *Eni conferma la leadership nelle azioni di contrasto ai cambiamenti climatici anche nel 2019, conseguendo per il terzo anno consecutivo lo score A- nella valutazione indipendente CDP Climate Change. CDP è riconosciuta a livello internazionale tra le istituzioni di riferimento nella valutazione della performance e della strategia sul clima delle imprese quotate (..) Il punteggio ottenuto da Eni è tra i più alti nel settore oil & gas e largamente superiore alla media globale attestata sullo score C, in una scala di valutazione da D (minimo) ad A (massimo)*⁴⁷.

Nella lotta al climate change, dunque, Eni è già dalla parte giusta? Eppure c'è qualcosa che non torna. Si chiama *realtà dei fatti*.



Gela, pozzo di petrolio. Sullo sfondo il GreenStream.
© Marzia Trovato, 2016

.....
47 Ibidem.

I fatti

È il capitalismo, bellezza, e tu non puoi farci niente. La parafrasi di una delle più note battute della storia del cinema⁴⁸ serve a introdurre una serie di domande fondamentali da contrapporre all'impegno raccontato da Eni nel fronteggiare i cambiamenti climatici. Come siamo arrivati alla crisi climatica in corso? Di chi è la responsabilità? A queste semplici domande le narrazioni a sei zampe non rispondono. Confermando che evitare di avere una visione d'insieme equivale a poter raccontare una visione parziale della realtà, il che è assai più comodo. Un appiglio in questo senso arriva dal recente studio condotto dal Climate Accountability Institute⁴⁹. A ottobre del 2019 l'istituto americano ha pubblicato nuovi dati sul ruolo delle maggiori compagnie del carbone, del gas e del petrolio nel processo di riscaldamento globale. Ne emerge che 20 major petrolifere sono responsabili di oltre un terzo di tutte le emissioni di anidride carbonica e metano rilasciate in atmosfera dal 1965 a oggi. Analizzando le serie storiche si evidenzia che 103 compagnie operanti nel settore dei combustibili fossili hanno causato quasi il 70% di tutte le emissioni di gas serra dal 1751 a oggi. E tra i big 20 troviamo alcune delle imprese coinvolte nel *Oil and Gas Climate Initiative*: Saudi Aramco, Chevron, Bp, Exxon Mobile. C'è anche Eni nella lista⁵⁰: nella statistica aggiornata al 2017 compare al trentesimo posto.

Si può affermare, in altre parole, che coloro che hanno causato la crisi climatica si sono assegnate il compito di risolverla. Senza però mettere in discussione il sistema estrattivo; al contrario: promuovendo

.....
48 Il riferimento è alla scena finale del film "L'ultima minaccia" (Usa, 1952) quando il direttore del giornale (interpretato da Humphrey Bogart) si oppone al potente che vuole bloccare la pubblicazione del quotidiano: È la stampa, bellezza, e tu non puoi farci niente.

49 La lista del Climate Accountability Institute è disponibile a questo link: <https://climateaccountability.org/pdf/CAI%20PressRelease%20Top20%20Oct19.pdf>.

50 Fonte: The Carbon Majors Database CDP Carbon Majors Report 2017, CDP, disponibile al link: <https://b8f65cb373b1b7b15feb-c70d8e-ad6ced550b4d987d7c03fcd1d.ssl.cf3.rackcdn.com/cms/reports/documents/000/002/327/original/Carbon-Majors-Report-2017.pdf>.

soluzioni di compensazione o nuove metodologie per il contenimento di gas serra, come vedremo analizzando gli obiettivi di riduzione che Eni annuncia a più riprese. Prima di addentrarci nei tecnicismi è doveroso precisare quali sono i tipi di emissione di GHG e come vengono classificate: sarà utile per capire a cosa si riferisce Eni quando comunica i suoi obiettivi.

Eni produce emissioni climalteranti inciascuno dei settori in cui opera: esplorazione e produzione , gas ed energia elettrica, raffinazione, marketing e chimica.

Secondo il Greenhouse Gas Protocol⁵¹, il protocollo che fissa lo standard internazionale per la contabilizzazione dei gas serra, possiamo dividere le emissioni in emissioni dirette (Scope 1) e indirette (Scope 2 e 3)⁵². Le prime provengono da fonti/sorgenti proprie dell'azienda o controllate dall'azienda stessa; le seconde sono conseguenti dell'attività dell'azienda ma la fonte/sorgente è controllata da altre aziende. In particolare le Scope 2 derivano dalla generazione di elettricità, vapore e calore acquistato da terze parti e consumate da asset posseduti o controllati dalla compagnia; le scope 3 invece sono le emissioni indirette derivanti da: utilizzo e lavorazione dei prodotti venduti; energia elettrica commercializzata; beni e servizi acquistati; trasporto e distribuzione prodotti; trasferte e spostamenti casa-lavoro dei dipendenti e altri piccoli contributi. Una descrizione più dettagliata è presente nel glossario.

Ovviamente, per quanto detto precedentemente, Eni emette in tutti i settori di riferimento nella quale opera: esplorazione e produzione (E&P), gas ed energia elettrica (G&P), raffinazione, marketing e chimica (R&MC).

Le emissioni di Scope 1, così come evidenziano i grafici che seguono, sono cresciute costantemente fino al 2018 ((Fig.6), registrando

.....
51 Guida all'utilizzo del Greenhouse Gas Protocol Tool: http://www.pdc.minambiente.it/sites/default/files/progetti/guida_utilizzo_greenhouse_gas_protocol_tool.pdf.

52 Per tale calcolo i gas climalteranti considerati sono: biossido di carbonio (CO₂), esafluoruro di zolfo (SF₆), metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O), idrofluorocarburi (HFCs), perfluorocarburi (PFCs).



Veduta della Piana, Val d'Agri.
© Mayra Isabel Caballero Inocente – *Progetto Underground, SdF/Isfci, 2018*

una decrescita soltanto nell'ultimo anno. Il ruolo più significativo, anche in questo caso, lo ha il settore della ricerca e della produzione di idrocarburi che, come mostra il secondo grafico (Fig.7), emette il doppio rispetto al settore del gas e dell'energia elettrica⁵³. Per fare un raffronto concreto: nel 2018 le emissioni dirette di GHG per il settore E&P erano 24,06 milioni di tonnellate di CO₂eq, contro 11,08 del settore G&P e 8,19 del settore R&MC. In altre parole il settore delle estrazioni conta, in termini di emissioni, più degli altri due messi insieme.

.....
53 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/come-ridurre-emissioni-co2.html>.

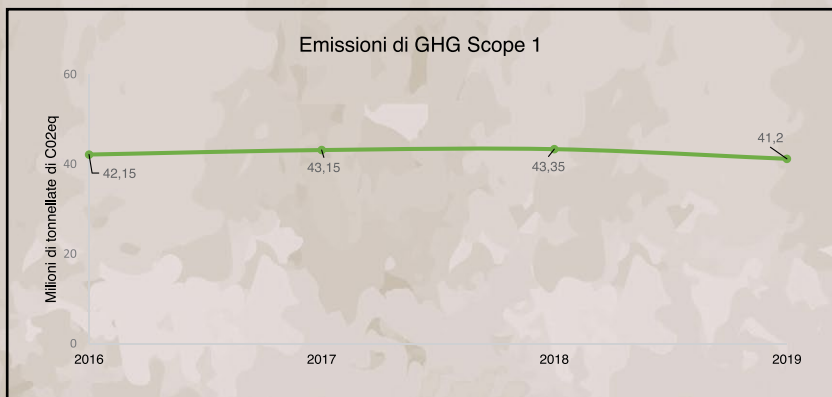


Figura 6. Emissioni dirette di GHG di Eni (in milioni di tonnellate di CO2 equivalente). Quadriennio 2016-2019. Elaborazione CDCA, Fonti: *Eni, Relazione Finanziaria 2019, 2020; Eni: La riduzione delle emissioni dirette di gas a effetto serra (GHG), eni.com*: <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/come-ridurre-emissioni-co2.html>

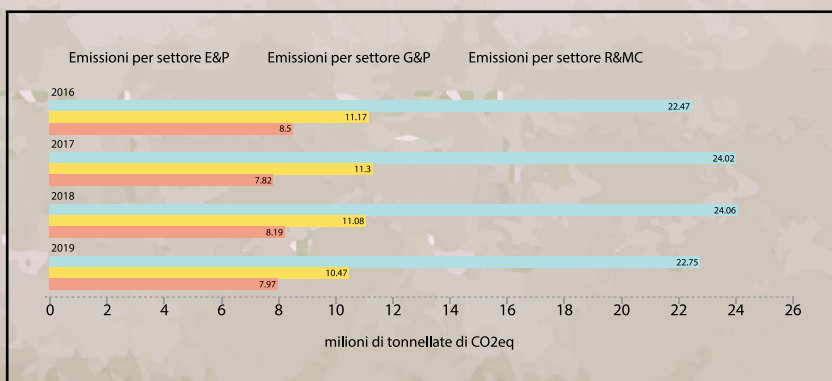


Figura 7. Emissioni dirette di GHG di Eni per settore di attività (in milioni di tonnellate di CO2 equivalente). Quadriennio 2016-2019. Elaborazione CDCA, Fonti: *Eni, Relazione Finanziaria 2019, 2020; Eni: La riduzione delle emissioni dirette di gas a effetto serra (GHG), eni.com*: <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/come-ridurre-emissioni-co2.html>

Allo stesso tempo, sebbene fino al 2018 siano aumentate le emissioni dirette, l'intensità emissiva upstream (e quindi le emissioni su quanto prodotto) è diminuita del 27% rispetto al 2014⁵⁴. Si sta producendo di più ma in maniera più efficiente rispetto agli anni passati. Tanto che con i dati del nuovo anno, Eni migliora ulteriormente e riesce anche a ridurre le emissioni del 5% rispetto al 2018⁵⁵. Ma di quali emissioni stiamo parlando quando parliamo di Scope 1? Parliamo nello specifico di emissioni da combustione e da processo, emissioni provenienti dal processo di flaring, emissioni fuggitive da metano ed emissioni provenienti dal processo di venting. Vediamo di cosa si tratta.

.....
54 Fonte: Risultati d'esercizio e del quarto trimestre 2019, Eni, <https://www.eni.com/assets/documents/press-release/migrated/2020-it/02/eni-quarto-trimestre-2019-claudio-descalzi-amministratore-delegato-eni-commenta-risultati.pdf>.

55 Ibidem.

GAS FLARING, FLARING DI PROCESSO E IL GAS VENTING

In un giacimento di petrolio, all'olio è quasi sempre associata una certa quantità di metano: i pozzi di più moderna concezione sono predisposti per il recupero del gas, insieme al petrolio, e il gas è quindi un'ulteriore risorsa del giacimento. Tuttavia, il recupero del gas presuppone che vi siano anche le infrastrutture necessarie al suo trasporto verso i luoghi di consumo: queste strutture, costose e non sempre facili da realizzare, non vengono messe in opera se le quantità di gas ricavato dal giacimento come prodotto "secondario" sono limitate, in quanto i costi delle strutture sarebbero superiori ai possibili ricavi. Si pone quindi il problema di cosa fare del gas prodotto in eccesso.

GAS FLARING: Con il termine gas flaring si indica la combustione del gas (senza recupero energetico) attraverso una torcia che sventta, con una fiamma perenne, sulla sommità delle torri petrolifere. Tale pratica ha portato a bruciare ingentissime quantità di gas, con conseguente produzione di enormi quantità di anidride carbonica, ma anche di anidride solforosa e protossido di azoto, che hanno contribuito notevolmente all'inquinamento atmosferico del pianeta.

FLARING DI PROCESSO: La pratica di combustione del gas associato alla produzione di olio può verificarsi sia per ragioni di sicurezza che nel caso in cui non si disponga di infrastrutture disponibili per la commercializzazione del gas. In quest'ultimo caso si parla di flaring di processo.

GAS VENTING: Per gas venting si intende il rilascio di gas incombusti in atmosfera, finalizzato spesso a garantire le condizioni di sicurezza nel corso delle varie lavorazioni e dei processi di trattamento. Le emissioni da gas venting sono costituite da metano, anidride carbonica, composti organici.

Le definizioni delle diverse metodologie di rilascio o combustione di gas sono riprese da fonti ufficiali Eni^{F6}.

.....
56 Le fonti utilizzate per il box sono: http://www.eniscuola.net/wp-content/uploads/2013/11/migrazione/assets/5940/pdf_gas_5.pdf e <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/come-ridurre-emissioni-co2.html>.

Le emissioni dirette legate alla combustione e al processo nel 2019 sono diminuite del 4,8% rispetto al 2018. Tale riduzione non è dovuta a una minore produzione di fonti fossili bensì, spiega Eni, all'effetto dei progetti di efficienza energetica, della riduzione delle produzioni chimiche e della minore quantità di gas trasportato⁵⁷. Le emissioni da flaring invece hanno avuto un incremento del +3,7%, mentre le emissioni fuggitive da metano sono state quasi dimezzate rispetto al 2018⁵⁸.

Nel 2018 il 78% delle emissioni di GHG dirette riguardava il settore della combustione e del processo, il 14% il flaring, il 5% il venting e il 3% le emissioni fuggitive di metano⁵⁹.

Il grafico seguente (Fig.8) riporta i dati aggiornati al 2019 e relativi all'andamento delle emissioni nel quadriennio 2016-2019.

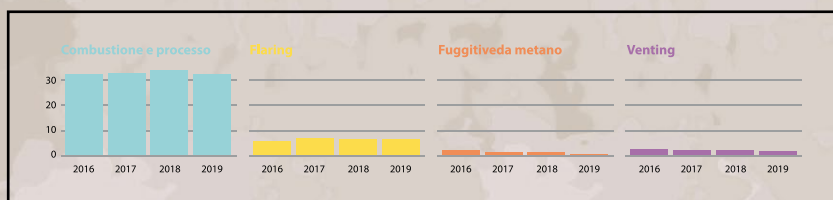


Figura 8. Emissioni dirette di GHG di Eni classificate per tipologia. (in milioni di tonnellate di CO2 equivalente). Quadriennio 2016-2019. Elaborazione CDCA.

Fonti: *Eni, Relazione Finanziaria 2019, 2020; Eni: La riduzione delle emissioni dirette di gas a effetto serra (GHG), eni.com:*

<https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/come-ridurre-emissioni-co2.html>

Verrebbe da domandarsi che senso ha concentrarsi su una riduzione ambiziosa delle emissioni da venting, che rappresentano comunque una parte molto residuale delle emissioni, senza lavorare sulla drastica riduzione delle emissioni di processo e combustione che rappresentano la stragrande maggioranza delle emissioni? Sia ben inteso, ogni

57 Ibidem.

58 Ibidem.

59 Estratto Eni for 2018, Percorso di decarbonizzazione, Eni, <https://www.eni.com/assets/documents/EniFor-2018-decarbonizzazione-aumento-efficienza-riduzione-emissioni-GHG.pdf>.

riduzione va apprezzata. Specie se riguarda le emissioni da flaring: anch'esse residuali se consideriamo l'intera quota di emissioni, sono comunque tra le più dannose e rappresentano comunque una buona fetta delle emissioni upstream (nel 2018 *le emissioni da flaring hanno contribuito per il 27% alle emissioni GHG di Eni Upstream, di cui il 21% riferite alla quota di processo*)⁶⁰.

Un'altra evidenza da approfondire riguarda la localizzazione geografica delle emissioni: sebbene Eni operi in 66 Paesi (67 all'epoca in cui è uscito il documento che stiamo analizzando) quasi la metà delle emissioni, ovvero il 45%, come mostra il grafico seguente (Fig.9), si concentra sul territorio italiano. La cifra risulta impressionante - per non dire controversa - se si considerano tre elementi: la quota maggioritaria delle emissioni dirette nel mondo riguarda, come già detto, il settore E&P; la produzione di idrocarburi in Italia è notevolmente inferiore rispetto alla produzione di Eni in Africa e in altri paesi; infine, (stando sempre ai dati Eni), la percentuale totale riportata per l'intera Africa è del 44%, inferiore a quella riportata per l'Italia.

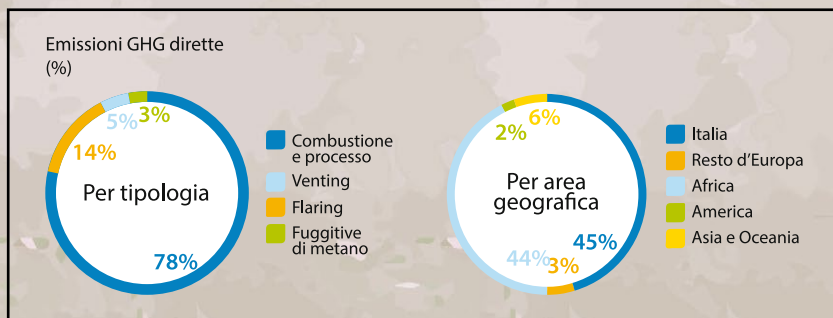


Figura 9. Emissioni GHG dirette per tipologia e per area geografica.

Fonte: Estratto Eni for 2018, Percorso di decarbonizzazione, Eni. <https://www.eni.com/assets/documents/EniFor-2018-decarbonizzazione-aumento-efficienza-riduzione-emissioni-GHG.pdf>

60 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/come-ridurre-emissioni-co2.html>.



Gela, veduta notturna di impianti in disuso.
© Marzia Trovato, 2016

Veniamo ora alle emissioni Scope 2 e Scope 3. Secondo gli ultimi dati, nel 2019 c'è stato un piccolo incremento per quanto riguarda le Scope 2; sulle Scope 3 invece, che hanno un peso molto più significativo delle prime ma anche delle Scope 1 (secondo i dati relativi al 2017 le Scope 3 sono 380 volte di più rispetto alle Scope 2) non ci sono riferimenti, per lo meno nella relazione finanziaria 2019. Secondo gli ultimi dati⁶¹ disponibili, nel 2018 le Scope 3 erano aumentate rispetto all'anno precedente in tutti gli ambiti considerati tranne per le emissioni legate al trasporto e distribuzione di prodotti. Facciamo il punto: il resoconto mostra una riduzione delle emissioni in determinati campi. Si tratta certamente di un miglioramento che però appare molto debole e comunque inadeguato se paragonato agli obiettivi ambiziosi che Eni si dà per il futuro.

Leggendo il piano strategico a lungo termine per il 2050 di Eni è infatti comprensibile rimanere positivamente stupiti. In primis perché il

.....
61 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/come-ridurre-emissioni-co2.html>.

cane a sei zampe propone un orizzonte temporale lungo 30 anni (mentre neanche lo Stato italiano ha puntato così in alto); in secondo luogo perché gli obiettivi di riduzione cui si riferisce l'azienda appaiono ambiziosi. Secondo il piano: al 2030 le emissioni complessive Scope 1 e Scope 2 delle attività upstream associate alle operazioni Eni, e che nel 2019 si aggiravano intorno ai 23 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente⁶², verranno azzerate; al 2040 le emissioni complessive di GHG Scope 1 e Scope 2 di tutte le attività del gruppo, che nel 2019 si aggiravano intorno ai 41 milioni di tonnellate di CO₂eq⁶³, saranno azzerate. Per arrivare al 2050 con la già citata riduzione dell'80% delle emissioni Scope 1, 2 e 3, che nel 2019 si aggiravano intorno ai 291 milioni di tonnellate di CO₂eq⁶⁴.

Eni prevedeva di portare a zero il gas flaring nel 2012. Oggi spiega che servono ancora cinque anni per eliminare almeno le emissioni di processo.

Prima di addentrarci nella questione cardine, ossia il metodo in cui Eni intende raggiungere gli obiettivi prefissati, vanno evidenziati due elementi di contesto. Il primo, già ribadito, riguarda la discrasia tra ciò che si vuole ottenere in futuro e il percorso attuale intrapreso, incentrato su una maggiore produzione

di idrocarburi fino al 2025 oltre a una lunga sfilza di investimenti miliardari nel settore estrattivo. In secondo luogo, c'è una questione di affidabilità. Spulciando negli archivi abbiamo recuperato un articolo de Il Sole 24 ore di sette anni fa⁶⁵, intitolato in maniera davvero promettente *Eni porta a zero il gas flaring*. Si legge: *l'obiettivo è stato inserito nel business plan presentato nelle scorse settimane: azzerare entro il 2017 i volumi di gas connessi all'estrazione del greggio e bruciati in torcia*.

Siamo al 2020 e i volumi di idrocarburi inviati a flaring sono pari a

62 Relazione finanziaria 2019, Eni. Disponibile al link: <https://www.eni.com/assets/documents/ita/bilanci-rapporti/2019/Relazione-finanziaria-annuale-2019.pdf>.

63 Ibidem

64 Fonti: Relazione finanziaria 2019, Eni. Disponibile al link: <https://www.eni.com/assets/documents/ita/bilanci-rapporti/2019/Relazione-finanziaria-annuale-2019.pdf>; Eni, <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/come-ridurre-emissioni-co2.html>.

65 Eni porta a zero il «gas flaring», Celestina Dominelli, Il Sole 24 Ore, disponibile al link: https://st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-05-07/porta-zero-flaring-150948.shtml?uuid=AbN7PqtH&_st=true.



Piana di Gela, sullo sfondo i serbatoi dell'ex raffineria.
© Marzia Trovato, 2016

1,9 miliardi di standard metro cubo (di cui 1,2 di processo). Stessa cifra del 2018 (sono dimezzate invece quelle di processo) e poco inferiore rispetto ai 2,3 smc3 del 2017. Oggi Eni prende ancora tempo: saranno necessari ancora cinque anni almeno per azzerare quelli di processo. Una discrepanza tra obiettivi fissati e target raggiunti che insinua dubbi sull'effettività delle previsioni di riduzione delle emissioni a medio e lungo termine.

Come riuscirà il colosso energetico a tranciare di netto le emissioni di gas serra? Le strade indicate sono molteplici:

- progressiva riduzione della produzione di idrocarburi e crescente incidenza della produzione di gas
- focus sulla commercializzazione di gas equity (ovvero proveniente da giacimenti di proprietà), abbinata a progetti per la cattura e lo stoccaggio della CO₂ insieme alla progressiva riduzione della commercializzazione di gas non equity (proveniente da terzi)
- la conversione delle raffinerie europee in impianti "bio", per la produzione di idrogeno e per il riciclo di materiali di scarto

- progetti di preservazione delle foreste primarie e secondarie per la compensazione delle emissioni di CO2 per oltre 30 milioni di tonnellate annue al 2050
- progetti per la cattura della CO2 per oltre 10 milioni di tonnellate annue al 2050, con un primo progetto allo studio per l'hub di Ravenna in Italia, dove sarà possibile convogliare nei campi a gas ormai esauriti dell'offshore adriatico la CO2 catturata dai limitrofi insediamenti industriali e di generazione elettrica da gas;
- il raggiungimento di una capacità di produzione di energia da rinnovabile superiore a 55 GW al 2050
- la crescita dei punti vendita retail ad oltre 20 milioni al 2050⁶⁶

Tenuto conto che sulla produzione del gas abbiamo già detto e che le bioraffinerie verranno analizzate nei capitoli successivi, in questa sezione ci si soffermerà maggiormente su tre proposte: lo stoccaggio e la cattura dell'anidride carbonica, la conservazione delle foreste e i progetti Redd+ e il ruolo delle rinnovabili.

Partiamo proprio da queste ultime: sebbene le energie rinnovabili dovrebbero essere il perno su cui fondare l'intero processo di decarbonizzazione, il loro ruolo appare ancora residuale. Il mantra è sempre lo stesso: c'è ancora tempo.

Così, per arrivare a produrre 55 GW con le rinnovabili al 2050, Eni indica anche i passaggi intermedi: *in coerenza con le strategie di medio/lungo termine il piano d'azione 2020-23 prevede: la realizzazione di 3 GW di capacità installata al 2023 e 5 GW al 2025; investimenti pari a €2,6 miliardi nell'arco di piano*⁶⁷.

Il problema in questo caso è di proporzione: cosa sono 2,6 miliardi di euro investiti nell'arco di quattro anni nelle rinnovabili a confronto dei circa 24 miliardi spesi nell'upstream? Si tratta appena dell'8% degli investimenti totali. Conti che dimostrano che il cambio di rotta fino ad ora, semplicemente, non c'è. Inoltre come accontentarsi dell'incremento di 2 GW di capacità installata dal 2023 al 2025? Vale la pena far notare

66 Fonte: Piano strategico di lungo termine al 2050 e piano di azione-2020-2023, Eni, <https://www.eni.com/assets/documents/press-release/migrated/2020-it/02/cs-piano-strategico-di-lungo-termine-al-2050-e-piano-d-azione-2020-2023.pdf>.

67 Ibidem.

che l'aumento di 50 GW in 25 anni consentirebbe soltanto un aumento della produzione di energia rinnovabili di 2 GW all'anno, al netto dei miglioramenti tecnologici e degli scenari in continua trasformazione. Ci si può accontentare di numeri così poco significativi da parte di un'impresa leader dell'energia che dichiara di voler riconvertirsi? Per dare un valore indicativo di paragone si pensi che Enel, non certo ricordata storicamente per le sue velleità ambientaliste (gestisce ancora cinque centrali a carbone in Italia secondo quanto specificato da Assocarboni⁶⁸), già oggi vanta una capacità di produzione da rinnovabili pari a 46 GW⁶⁹, un obiettivo che Eni intende raggiungere nell'arco dei prossimi 25 anni. Una riconversione in slow motion. A ciò va aggiunto che, seguendo la rotta degli investimenti, si può notare come sia la stessa impresa a tracciare a matita la strada percorsa, cioè il gioco a somma zero *tanto produco, tanto cerco di compensare*. Su questo un ruolo chiave lo giocano gli alberi. Una scelta intuibile già dalle immagini che il cane a sei zampe sceglie per la comunicazione dei messaggi sulla riduzione delle emissioni: chiome verdi che dovranno assolvere il loro compito, quello di limitare i danni delle industrie assorbendo l'anidride carbonica prodotta.

Eni ha fatto dei progetti di conservazione delle foreste uno dei pilastri della propria strategia di decarbonizzazione. Siamo quindi focalizzati sulla protezione, la conservazione e la gestione sostenibile delle foreste, principalmente nei Paesi in via di sviluppo, che, nell'ambito delle strategie di mitigazione dei cambiamenti climatici, sono scientificamente considerati tra i più rilevanti a livello internazionale⁷⁰.

Lo schema tracciato da Eni è il sistema REDD+, che insieme alla

68 Fonte: Assocarboni. <https://assocarboni.it/assocarboni/il-carbone/le-centrali-in-italia/>.

69 Fonte: Enel, Enel Green Power inizia l'anno al meglio, battendo il proprio precedente record con oltre 3 GW di capacità rinnovabile costruita nel 2019, link: <https://corporate.enel.it/it/media/press/d/2020/01/enel-green-power-inizia-l-anno-al-meglio-battendo-il-proprio-precedente-record-con-oltre-3-gw-di-capacit-rinnovabile-costruita-nel-2019-->.

70 Fonte Eni: <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/conservazione-delle-foreste.html>.

conservazione delle foreste intende favorire lo sviluppo delle comunità locali attraverso la promozione di attività socio-economiche in linea con la gestione sostenibile, la valorizzazione degli ecosistemi e la conservazione della biodiversità. Aspetti sulla carta positivi, se non fosse che da tempo diverse pubblicazioni hanno evidenziato come tale meccanismo ha portato a minacciare i territori e la sussistenza dei popoli indigeni. Secondo il report⁷¹ di Climate Alliance, con il passare degli anni il concetto di Redd ha subito una trasformazione radicale rispetto a come era stato immaginato. In poco tempo si è reso evidente che i fondi previsti per la vendita di certificati di CO2 non erano sufficienti per competere con il guadagno derivante dalla deforestazione delle zone destinate all'agricoltura commerciale: è chiaro che singoli progetti di conservazione delle foreste non possono reggere i vantaggi economici immediati e su larga scala derivanti dalle coltivazioni intensive di soia o palma. Per questo motivo finiscono con l'essere scelte, come zone boschive da preservare, le aree meno appetibili dal punto di vista economico, quelle in cui vivono le comunità indigene e le comunità tradizionali, lì dove cioè sono presenti prevalentemente coltivazioni su piccola scala e di sussistenza delle popolazioni locali. Paradossalmente, l'economia di sussistenza viene identificata come pratica che aumenta la deforestazione, i cui responsabili sarebbero le comunità che da sempre hanno protetto le foreste.

Con i meccanismi Redd+ l'economia di sussistenza praticata dalle comunità locali viene identificata come pratica che aumenta la deforestazione

In base a questo ragionamento viziato si applica il meccanismo di riduzione dei REDD. Un meccanismo che in molti casi ha provocato forti conflittualità all'interno delle comunità che rivendicavano fosse garantito loro l'accesso alla terra. Il rovescio della medaglia è che lo stesso meccanismo che penalizza le comunità rurali e i popoli ancestrali viene utilizzato dalle grandi imprese per continuare a estrarre. Ciò è neanche tanto sottilmente affermato dalla stessa Eni. Basta leggere il verbale della scorsa assemblea degli azionisti,

.....
71 UNREDDY A critical look at REDD+ and indigenous strategies for comprehensive forest protection, report redatto da Climate Alliance disponibile al link: https://www.climatealliance.org/fileadmin/Inhalte/7_Downloads/Unreddy_EN_2016-02.pdf.



Gela, GreenStream.
© Marzia Trovato, 2016

quando l'azienda spiega come intende arrivare, al 2030, alla neutralità carbonica per le emissioni dirette dell'upstream. Due le azioni da intraprendere: la *minimizzazione delle emissioni dirette di GHG upstream attraverso il progressivo impiego di tutte le leve di decarbonizzazione disponibili (efficienza energetica, energie rinnovabili...)* e la *compensazione delle emissioni upstream residue attraverso una partecipazione diretta in progetti di forestry (identificati progetti REDD+ con un potenziale di più di 20 mton/anno di cattura di CO₂ al 2030)*⁷².

Secondo l'ultimo dato disponibile per il 2019 le emissioni dirette di GHG per il settore E&P equivalgono a 22.75 milioni di tonnellate di CO₂eq⁷³. Un valore molto vicino al potenziale di 20 milioni di cattura di CO₂ che dovrebbero raggiungere i progetti REDD+ dal 2030 in poi.

72 Risposte a domande pervenute prima dell'Assemblea, Assemblea Ordinaria di Eni SpA 14 maggio 2019 <https://www.eni.com/assets/documents/Domande-e-Risposte-prima-Assemblea-14-maggio-2019.pdf>, pagg. 102, 103.

73 Fonti: Relazione finanziaria 2019, Eni. Disponibile al link: <https://www.eni.com/assets/documents/ita/bilanci-rapporti/2019/Relazione-finanziaria-annuale-2019.pdf>.

Dando per buona la volontà di Eni di diminuire le emissioni Scope 1 nei prossimi anni, pare di capire che in futuro l'equazione sarà questa: tanto emetto per estrarre, tanto compenso, il che la dice lunga sulla reale riconversione che l'impresa intende compiere. L'obiettivo dei 30 milioni di tonnellate all'anno al 2050 viene poi soltanto annunciato senza che vengano specificamente indicate le modalità con cui raggiungere gli obiettivi. Né sui documenti strategici, né sul portale web o su altri documenti ufficiali.


Ma gli alberi non sono gli unici ricettacoli di CO2 individuati: Eni sta infatti lavorando anche su progetti di cattura e stoccaggio di carbonio (i cosiddetti CSS). Riporre l'anidride carbonica sotto terra (per esempio nei giacimenti esauriti) è una tecnica sulla quale l'azienda di Stato ha mostrato in questi anni di credere fermamente. Tanto che al 2050 prevede di catturare e stoccare oltre 10 milioni di tonnellate. A più riprese è lo stesso Descalzi⁷⁴ a dedicare particolare attenzione a un progetto specifico ubicato a Ravenna dove sarà possibile convogliare, nei campi a gas ormai esauriti dell'offshore adriatico, la CO2 catturata dai limitrofi insediamenti industriali e dalla generazione elettrica da gas: *le possibilità di stoccaggio sono enormi, tra 300 e 500 milioni di tonnellate (...) noi abbiamo pianificato di completare gli studi tecnici e le necessarie verifiche del quadro regolatorio nel 2025 per poi passare alla fase di esecuzione*⁷⁵.

Verrebbe da dire che Eni in questo caso chiede quasi un atto di fede. Bisognerà infatti attendere almeno cinque anni prima di avere dati concreti sulla fattibilità di quelle che al momento appaiono mere ipotesi industriali. Nel frattempo si continuerà a estrarre gas e petrolio. Pur consapevoli che la lotta ai cambiamenti climatici è urgente e non può aspettare.

Se poi non ci si accontenta di farsi una idea analizzando le proposte messe nero su bianco dall'azienda, può sempre capitare di imbattersi in dettagli che danno la misura delle reali volontà di cambiamento.

74 Video di presentazione del Piano Strategico: <https://www.agi.it/economia/video/2020-02-28/piano-strategico-eni-7248953/>.

75 Ibidem.



© Mayra Isabel Caballero Inocente – Progetto Underground, SdF/Isfci, 2018

Nel dossier sul percorso di decarbonizzazione⁷⁶ viene riportata una sezione che analizza il risk management. In particolare si analizzano i rischi e le opportunità (davvero) connesse al cambiamento climatico. Premesso che potrebbe apparire di cattivo gusto analizzare i possibili vantaggi economici che potrebbe comportare una crisi globale, è evidente che si tratta di un'analisi interna rivolta agli azionisti.

I driver di riferimento sono relativi alle opportunità e ai rischi legati agli impatti che i cambiamenti climatici potrebbero avere sugli impianti industriali, oltre che a un possibile ritorno reputazionale.

All'interno della sezione rischi Eni riporta, tra i fattori di rischio,

.....
76 Percorsi di decarbonizzazione, Eni for 2018, Eni: <https://www.eni.com/assets/documents/EniFor-2018-decarbonizzazione.pdf>.



Resti della raffineria di Gela.
© Marzia Trovato, 2016

l'adozione di procedimenti in materia di climate change, l'incremento dei costi operativi e d'investimento, il possibile declino della domanda globale di idrocarburi, ricadute sulla percezione degli stakeholder, mentre alla voce opportunità si indica l'eventuale necessità di investimenti upstream per compensare il declino della produzione dei campi esistenti, la crescita della domanda di gas e apertura di nuove opportunità di mercato (come ad esempio GNL), la sostituzione del carbone con il gas, oltre al green business delle rinnovabili⁷⁷.

Sotto la patina verde, quella ecologica, ce n'è un'altra ancora più verde che brilla: quella dei soldi.

.....
77 Ibidem.

Eni

e l'economia circolare

La narrazione

Chi attraversa le grandi fiere dedicate all'ambiente, all'economia circolare e all'innovazione sostenibile probabilmente si sarà imbattuto negli stand all'ultimo grido del cane a sei zampe. Quello utilizzato per la Maker Faire Rome 2018 sembra uscito direttamente dal film La fabbrica di cioccolato, con Claudio Descalzi nei panni dell'alter-ego di Willy Wonka e le patatine fritte al posto delle tavolette di cioccolato: al centro di un bar/friggitoria circolare, un impianto trasforma l'olio di frittura in olio combustibile davanti agli occhi ammirati dei passanti intenti a ingozzarsi di patatine. Da un palco poco più in là, Descalzi decanta cotanta prodezza: *Abbiamo a Venezia e fra poco a Gela le prime due raffinerie completamente verdi che in origine utilizzavano olio di palma, che va bene da un punto di vista ambientale perché produce un biocarburante con una riduzione molto importante di CO2, di ossido, di biossido e di particelle sottili, però abbiamo bisogno di importarlo, certificarlo, capire da dove viene e se è in competizione con l'industria alimentare. Abbiamo fatto ulteriori ricerche in questi anni per utilizzare feedstock di seconda e terza generazione, che non sono in competizione con il cibo*⁷⁸.

Quello mostrato alla Maker Faire di Roma è un modello del brevetto Ecofining™, fiore all'occhiello appuntato sulla giacca a doppiopetto del cane a sei zampe. Sviluppato e depositato dall'azienda in collaborazione con Honeywell-UOP, è la tecnologia su cui si basa la riconversione degli ex stabilimenti petrolchimici di Porto Marghera (a Venezia) e di Gela (in Sicilia) in bioraffinerie. Una tecnologia proprietaria che è in grado di trasformare materie prime di origine biologica in biocarburanti (green diesel, green nafta e gpl) di alta qualità e ad alto potere energetico.

Sono diverse le declinazioni in cui Eni immagina il ciclo diesel e le biomasse adatte a essere processate:

78 Fonte: Trascrizione del discorso di Claudio Descalzi, Che cos'è l'economia circolare, da 10min e 32 sec a 11min e 31 sec, Enivideochannel, link <https://www.youtube.com/watch?v=L7nvjL5akE&t=1194s>.

- oli vegetali come l'olio di palma (da cui biocombustibili di prima generazione), o olio estratto da altre tipologie di colture, come per esempio il ricino (biocombustibili di seconda generazione);
- oli o grassi vegetali e animali esausti (biocombustibili di seconda generazione), ovvero non più idonei all'alimentazione umana a causa della perdita delle principali caratteristiche organolettiche (codice CER 20.01.25);
- olio ottenuto grazie al processo Waste to Fuel, sviluppato nel Centro Eni per le Energie Rinnovabili e l'Ambiente di Novara, dalla Frazione Organica del Rifiuto Solido Urbano (FORSU), ovvero il materiale raccolto dalla raccolta differenziata dell'organico o anche detto umido (biocombustibili di seconda generazione);
- oli microbici ottenuti da biomasse lignocellulosiche, ovvero derivate da residui agricoli e forestali (biocombustibili di seconda generazione);
- olio algale ottenuto da alghe e/o microalghe fotosintetiche (biocombustibili di terza generazione);

Gela, discarica Cipolla.
© Marzia Trovato, 2016



Analizzando il portale web di Eni, l'economia circolare ha un ruolo fondamentale, come se fosse il business principale, che invece restano i combustibili fossili.

Come avviene per ogni novità dal portato rivoluzionario, anche il tema dell'economia circolare nel giro di pochi anni è stato prima guardato con sospetto da gran parte del mondo industriale per poi, una volta esploso, essere assimilato e inglobato anche da coloro che in teoria ne erano agli antipodi. Così non sorprende che oggi Eni dedichi ampio spazio all'individuazione di nuovi modelli industriali: *vogliamo minimizzare il consumo di materie prime come acqua ed energia e per fare ciò i pilastri della nostra strategia di circolarità sono l'utilizzo di materie prime sostenibili (utilizzando sempre più materiali di origine biologica o provenienti da scarti di processi di produzione), il riuso, riciclo e recupero (attraverso processi di recupero di materie prime da prodotti di scarto ed il riutilizzo di acque e terreni oltre alla gestione e al recupero dei rifiuti) e l'estensione della vita utile, trasformando asset non redditizi o in dismissione e offrendo loro nuova vita e un futuro sostenibile. In quest'ottica è sempre più centrale lo sviluppo di sinergie con il territorio nel quale operiamo al fine di minimizzare e ottimizzare l'impiego di prodotti, materia, acqua ed energia. La capacità di analizzare il contesto nel quale operiamo sarà fondamentale per individuare prontamente le opportunità nonché le necessità di innovazione tecnologica e di nuovi modelli culturali, che saranno determinanti per assicurare uno sviluppo duraturo e sostenibile*⁷⁹.

Leggendo lo scenario prospettato si comprende come è possibile che un'azienda fortemente ancorata alle fonti fossili faccia rientrare nel campo dell'economia circolare anche la lavorazione del petrolio e dei suoi derivati.

Facendo una rapida ricerca sul web tramite il principale motore di ricerca esistente, (Google) e utilizzando come parole chiave Eni, Economia e Circolare, i risultati visualizzabili in pochi secondi sono diverse decine di migliaia. Sono in gran parte pagine, articoli o multimedia in cui l'azienda stessa, singoli giornalisti, analisti, centri studi e istituti di

79 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/economia-circolare/strategia-circularita.html>



Gela, protesta degli operai dell'indotto.
© Marzia Trovato, 2016

credito raccontano quanto e perché la multinazionale petrolifera sia da considerare uno dei maggiori player nazionali dell'economia circolare.

Anche analizzando il sito del cane a sei zampe, l'economia circolare ha un ruolo fondamentale, come se per Eni fosse il business principale. C'è un'intera serie di podcast sul tema: 7 puntate sono interamente dedicate *all'importanza di chiudere il cerchio*⁸⁰.

Lo sforzo pare quello di spiegare in tutte le salse cos'è l'economia circolare. Lo si fa con i podcast, con i talk⁸¹ - vere e proprie puntate di formazione con esperti che spiegano i principi della nuova economia,

80 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/podcast.html>

81 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/eni-tv/enitalk-4-circolo-virtuoso.html>

con il racconto⁸² “più umano” delle storie dei lavoratori della bioraffineria di Porto Marghera che raccontano la trasformazione avvenuta, con lo spiegone alla Carver che chiarisce *Di cosa parliamo quando parliamo di economia circolare*⁸³. Da quanto si apprende consultando la didascalica pagina il cui primo paragrafo è intitolato in maniera promettente “*Un nuovo modello di sviluppo*”, Eni è molto preoccupata per i destini del pianeta e sempre più impegnata sul fronte della circolarità. *Dagli anni Sessanta si teorizza la necessità di una transizione da un sistema economico chiuso e lineare, vale a dire senza rapporti con l'ambiente, a uno aperto e circolare in cui le “esternalità” negative (consumo di risorse finite, inquinamento, produzione di rifiuti) diventano parte del sistema economico stesso. Il tutto, dietro l'assunto che in un sistema chiuso come la terra è impossibile continuare a sperimentare un livello di crescita esponenziale senza incorrere nel rischio di un collasso globale. Una crescita infinita non è possibile in un mondo caratterizzato da risorse finite. Peraltro, consumiamo più di quello di cui abbiamo bisogno, sprechiamo risorse, energia, acqua, cibo, materiali. In 150 anni, con le nostre attività, abbiamo praticamente raddoppiato il contenuto di anidride carbonica in atmosfera e abbiamo provocato un aumento dell'effetto serra che già sta modificando sensibilmente il clima terrestre. Siamo ben lontani dall'obiettivo di contenere l'aumento delle temperature al di sotto dei 2° C come fissato dagli Accordi di Parigi. Già entro il 2030 dovremo diminuire da 32 a 24 miliardi di tonnellate la quantità di CO2 che ogni anno liberiamo in atmosfera. Ma al ritmo attuale rischiamo invece di salire a 34 miliardi. Per questo Eni – per prima fra le grandi compagnie energetiche mondiali – si è data l'obiettivo di contribuire a dare energia al pianeta secondo un modello di economia circolare. Siamo sempre più impegnati nel promuovere un modello di sviluppo e cambiamento in cui la circolarità ha un ruolo chiave*⁸⁴.

Eni Diesel+ è il biglietto da visita delle attività Refining & Marketing del gruppo, che si inseriscono nel più ampio contesto del *Downstream*. In uno dei tanti video promozionali, come in tutti i messaggi pubblicitari

82 Fonte: Eni, La storia di Lucio e Andrea, <https://www.eni.com/it-IT/attivita/bioraffinerie.html>

83 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/economia-circolare/che-cosa-e.html>

84 Ibidem.

e nel materiale informativo, Eni sponsorizza così il proprio carburante⁸⁵: *Vuoi che la tua auto duri di più ed inquinino meno? (..) un carburante che si prende cura del motore e riduce l'impatto ambientale, grazie anche al 15% di componente rinnovabile. Eni Diesel+ aiuta a mantenere la piena potenza del motore, riduce i consumi fino al 4% e le emissioni gassose fino al 40%. Prova Eni Diesel+ per allungare la vita della tua auto prendendoti cura del motore e dell'ambiente⁸⁶.*

Avere un'auto che grazie alla semplice scelta del combustibile consuma meno e che allo stesso tempo ha minori conseguenze ambientali? Chi non la vorrebbe? Ma è davvero così? Eni la fa facile e spiega con l'aiuto di un piccolo grafico la linearità del ragionamento (Fig.10).



Figura 10. Paolo Fiaschi, presentazione “Economia Circolare in Eni”.

Il link al documento originale è in nota.⁸⁷

Tutto perfetto? Non proprio. Il 15 gennaio 2020 l'Agcm (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato) a seguito di una segnalazione del Movimento Difesa del Cittadino, di Legambiente e della Aisbl

85 Fonte: adunanza 20 dicembre 2019 dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, link: <https://www.agcm.it/dotcmsdoc/allegati-news/PS11400prov.pdf>.

86 Il video dello spot oggetto della pronuncia Agcm è reperibile su Youtube al link: <https://www.youtube.com/watch?v=tChYGCRreJOI>

87 Fonte del grafico: presentazione Economia Circolare in Eni, Giornate della Ricerca promosse da Corepla, giugno 2019, pag 4. <http://www.corepla.it/documenti/303a0879-428d-4c98-8446-87a47b64d745/Paolo%2BFiaschi.pdf&ved=2ahUKEwi4vLG8557pAhUryKYKHbOkBoUQFjAAegQIBhAB&usq=AOvVaw2j8eBIQ2AzKND3hM6CbtNT&cshid=1588754802300>

- European Federation for Transport and Environment, ha comminato a Eni una multa di cinque milioni di euro per pubblicità ingannevole e ha predisposto per la multinazionale il divieto di utilizzo della campagna promozionale. A essere condannato è il tanto sponsorizzato Green Diesel, prodotto nei siti di Gela e di Venezia e ottenuto con additivi di oli vegetali, nonché le comunicazioni fuorvianti sulle *caratteristiche di tale carburante sia in termini di risparmio dei consumi e di riduzioni delle emissioni gassose sia sull'affermazione dell'impatto ambientale positivo connesso al suo utilizzo*⁸⁸. Una pratica che, secondo l'Agcm, ha provocato nel consumatore confusione fra il prodotto pubblicizzato *EniDiesel+ e la sua componente biodiesel HVO (Hydrotreated Vegetable Oil), chiamata da Eni Green Diesel, attribuendo al prodotto nel suo complesso vanti ambientali che non sono risultati fondati, definendo quella del cane a sei zampe una pratica commerciale scorretta, ai sensi degli articoli 21 e 22 del Codice del consumo, consistente nella diffusione di informazioni ingannevoli e omissive*⁸⁹.

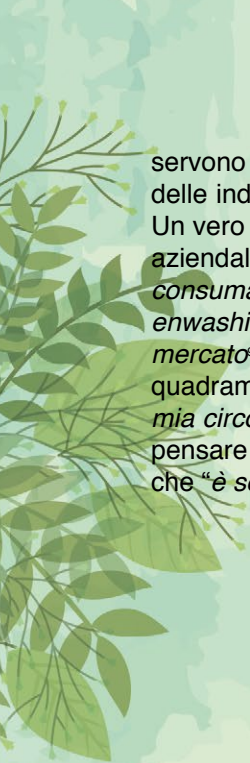
Subire una decisione del genere non deve aver fatto piacere ai vertici Eni.

Da tempo l'azienda produce contenuti mirati a indirizzare i cittadini verso comportamenti sostenibili. Ne è esempio il podcast che già dal titolo, *Insieme per fare la differenza*⁹⁰, traccia la rotta: *quante volte ci sentiamo ripetere come un mantra ossessivo che i giovani sono il futuro, che le nuove generazioni hanno le chiavi del pianeta in mano (come se fosse un'automobile appena acquistata)? Beh, decisamente tante. (...) Le persone attente ci sono, questo è vero, ma i cambiamenti del clima non sono del tutto imputabili alle nostre azioni. Occorre che agiamo collettivamente. Occorre lavorare su una coscienza comunitaria senza confini. Non può esistere un pianeta in cui sono soltanto le nostre individualità a muoversi per cambiare le cose. Usare poco l'auto, fare la differenziata, non utilizzare la plastica: queste sono azioni che contano, sì, ma non possono essere le uniche. Non avremmo saputo dirlo meglio,*

88 Fonte: adunanza 20 dicembre 2019 dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, link: <https://www.agcm.it/dotcmsdoc/allegati-news/PS11400prov.pdf>

89 Ibidem.

90 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/podcast/Eni%20Insieme%20per%20fare%20la%20differenza.html>



servono anche (e soprattutto) l'indirizzamento pubblico e il contributo delle industrie. Tra il dire e fare, almeno per Eni, c'è di mezzo l'Agcm. Un vero rammarico, specie a leggere i principi che animano la mission aziendale: *Fondamentale per il corretto orientamento delle scelte del consumatore è evitare la pubblicità ingannevole e il fenomeno del greenwashing che potrebbero indurre concorrenza sleale e fallimenti del mercato*⁹¹: è quello che dichiara Eni nel commento al documento di inquadramento e posizionamento strategico *Verso un modello di economia circolare per l'Italia*⁹², a cura del Ministero dell'Ambiente. Viene da pensare che sia vero, come scrisse lo psichiatra austriaco Alfred Adler, che *“è sempre più facile combattere per i propri principi che seguirli”*.

91 Fonte: Documento di sintesi dei commenti della consultazione pubblica sul documento di inquadramento e posizionamento strategico “Verso un modello di economia circolare per l'Italia”, <http://consultazione-economiacircolare.minambiente.it/sites/default/files/ResocontoFinale.pdf>, pag. 16.

92 Il Documento di inquadramento e di posizionamento strategico del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del Mare è consultabile qui: <http://consultazione-economiacircolare.minambiente.it/il-documento>

I fatti

Un dilemma vecchio come il petrolio riguarda il divario tra idee e azioni. In teoria produrre energia da scarti che altrimenti marcirebbero o sarebbero un pericolo di contaminazione per le falde è senza dubbio meglio che bruciare combustibili fossili. Eni racconta: *non c'è solo il cemento eh, nell'economia circolare trovano spazio anche gli oli alimentari usati provenienti da ristoranti e bar. Oggi è possibili trasformarli in carburante green in stabilimenti come quello Eni di Porto Marghera a Venezia, la prima bioraffineria al mondo a recuperare gli oli per farne biocarburanti*⁹³. Ciò sarebbe fedele ai principi di economia circolare e sviluppo territoriale. Ma in pratica le cose sono diverse. Nel 2019 la

Analizzando le prospettive future di bioraffinazione è evidente che non ci sono abbastanza oli esausti in Italia per soddisfare la capacità totale degli impianti di Gela e Porto Marghera.

produzione di biocarburanti ha raggiunto il valore di 256mila tonnellate. A Porto Marghera la bioraffineria, avviata nel 2014 con una capacità di circa 360mila tonnellate annue di *green diesel/green nafta*, consuma già il 50% degli oli alimentari esausti disponibili sul territorio nazionale⁹⁴. Entro il 2021 dovrebbe lavorare 560mila tonnellate di materie prime all'anno e soddisfare circa la metà della richiesta Eni di biocarburanti. L'im-

pianto di Gela, invece, è stato inaugurato a settembre 2019 con una capacità fino a 720mila tonnellate all'anno e in fase di ramp-up verso la capacità di lavorazione target di 750mila tonnellate/anno⁹⁵. L'obiettivo è quello di arrivare a oltre 1 milione di tonnellate all'anno di capacità

93 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/podcast/economia-circolare.html>

94 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2019/02/accordo-eni-e-renois-per-incrementare-la-raccolta--degli-oli-alimentari-usati-e-di-frittura.html>

95 Eni: risultati dell'esercizio e del quarto trimestre 2019: <https://www.eni.com/assets/documents/press-release/migrated/2020-it/02/eni-quarto-trimestre-2019-claudio-descalzi-amministratore-delegato-eni-commenta-risultati.pdf>.

di carica complessiva entro il 2021⁹⁶ e a 5 milioni di tonnellate all'anno entro il 2050. Sul filone dei biocarburanti, insomma, Eni punta molto. Resta da accertare se davvero il business ha tutte le carte in regola per poter rientrare nell'ambito dell'economia circolare.

L'ultimo rapporto del Conoe⁹⁷, il consorzio nazionale raccolta e trattamento oli e grassi vegetali ed animali esausti, riporta che in Italia il consumo annuale medio di oli vegetali a uso alimentare è pari a 1.4 milioni di tonnellate, da cui derivano circa 260mila tonnellate di oli vegetali esausti (Fig.11). La produzione di oli vegetali esausti nei settori professionali (industria, ristorazione e artigianato) è di 94mila tonnellate, il 36% del totale, mentre la parte rimanente, 64% del totale e pari a 166mila tonnellate, deriva dalle attività domestiche. Di queste al momento ne vengono raccolte e avviate a trattamento poco più del 29%: 72mila nel 2017 e 76mila nel 2018⁹⁸.



Figura 11. Ripartizione degli oli vegetali esausti generati in Italia (dati 2017).

Fonte: *Rapporto Conoe 2018*, <http://www.conoe.it/wp-content/uploads/2018/11/ANNUAL-REPORT-2018.pdf>

96 Fonte: Percorso di decarbonizzazione. Eni for 2018, <https://www.eni.com/assets/documents/EniFor-2018-decarbonizzazione.pdf>.

97 Report annuale 2018 del CONOE - Consorzio nazionale raccolta e trattamento oli e grassi vegetali ed animali esausti: <http://www.conoe.it/wp-content/uploads/2018/11/ANNUAL-REPORT-2018.pdf>.

98 Ibidem.

Già agli albori della ricerca sulla tecnologia Ecofining™ tra le materie prime individuate per nutrire le bioraffinerie troviamo olio non proveniente da biomasse di scarto ma da colture dedicate.

Analizzando le prospettive future di bioraffinazione del cane a sei zampe, si può facilmente osservare che non ci sono abbastanza oli esausti in Italia per poter soddisfare la capacità totale degli impianti di Gela e Porto Marghera, il che costituisce un ostacolo all'obiettivo di sviluppare sinergie con il territorio e pone perplessità sulla sostenibilità ambientale di forniture di materie da raffinare che arrivano dall'estero o addirittura da altri continenti (su questo torneremo più avanti).

C'è poi un altro elemento sostanziale da sottolineare. Perché se da una parte Eni si concentra sul decantare l'innovatività e la rilevanza del sito veneto e di quello siciliano, dall'altra va ricordato che si tratta ancora di un aspetto residuale nelle attività di raffinazione dell'impresa. La capacità delle bioraffinerie dal 2014 al 2018 è rimasta immutata per quattro anni a 360mila tonnellate all'anno⁹⁹, raggiungendo la quota di 660mila tonnellate solo grazie all'avvio degli impianti di Gela¹⁰⁰. Le green refinery in ogni caso restano due, mentre le raffinerie tradizionali italiane - Sannazzaro de Burgondi, Livorno, Taranto (per cui è stato disposto un aumento della quantità di greggio lavorato¹⁰¹) e Milazzo (in cogestione al 50% con Kuwait) - continuano a operare in sordina e si confermano un business ancora centrale e tutt'altro che a basso impatto. Inoltre, diversi incendi sono divampati degli ultimi anni presso l'impianto di Sannazzaro, sollevando preoccupazioni sulla sicurezza della raffineria.

.....
99 Fact Book 2018, Eni, <https://www.eni.com/assets/documents/Fact-Book-2018.pdf>.

100 Relazione finanziaria 2019, Eni, <https://www.eni.com/assets/documents/ita/bilanci-rapporti/2019/Relazione-finanziaria-annuale-2019.pdf>.

101 Secondo quanto riportato dal documento "Eni: risultati del terzo trimestre e dei nove mesi 2019": "Le lavorazioni di petrolio e di semilavorati in conto proprio del quarto trimestre 2019 sono state di 5,50 milioni di tonnellate, sostanzialmente in linea con il quarto trimestre 2018. Il maggior peso delle fermate 2019 e dell'upset di Milazzo, nonché le minori lavorazioni presso la raffineria di Livorno per effetto scenario, sono state quasi interamente assorbite da maggiori lavorazioni presso le raffinerie di Bayernoil, per riavvio del Topping di Vohburg e di Taranto".

La filiera dei biocombustibili di Eni mantiene la rotta della globalizzazione selvaggia. in cui si produce solo dove conviene.

D'altra parte già agli albori del programma di ricerca sulla tecnologia EcofiningTM, avviati nel 2005, tra le materie prime individuate per nutrire le bioraffinerie troviamo olio non proveniente da biomasse di scarto, per esempio l'olio vegetale di *Jatropha*¹⁰². Anche oggi le intenzioni del gruppo sembrano rima-

nere le stesse. Nel 2018 Eni ha avviato una coltivazione sperimentale di un genotipo autoctono di ricino nell'area di Gafsa, in Tunisia, e il 4 dicembre 2019 ha firmato un Memorandum of Understanding - MoU, con la SNDP (Società National de Distribution des Petroles AGIL SpA), alla presenza del ministro dell'Industria tunisino, Selim Feriani, con l'obiettivo di collaborare, attraverso una società congiunta, per estendere la sperimentazione e avviare una coltivazione semi-industriale da cui estrarre olio di ricino, che EcofiningTM è in grado di processare, destinato alla bioraffineria di Gela¹⁰³. Dall'Indonesia (da dove arriva l'olio di palma attualmente in lavorazione) alla Tunisia, passando per i mercati indiani e cinesi dove presumibilmente verranno acquistati gli oli esausti di seconda generazione (si tornerà sul punto nei capitoli successivi): la filiera di Eni mantiene la rotta della globalizzazione selvaggia, in cui si produce solo dove conviene. Tutto il contrario di ciò che dicono i principi dell'economia circolare. Tra i tanti documenti che si possono citare a tal proposito uno dei più significativi riguarda le linee guida redatte da Circular Europe Network: *l'economia circolare, il cui obiettivo è sempre quello di chiudere i cicli in tutte le fasi della catena del valore, dovrebbe svilupparsi in cicli che siano i più brevi possibili. Infatti, i cicli corti spesso hanno bassi impatti, sia sotto il profilo ambientale (per esempio minori emissioni di CO2 derivanti dal trasporto) sia sotto il profilo sociale (occupazione e relazioni umane a livello locale). In più, è ai livelli locale e regionale che troviamo le autorità la cui sfera di competenza tocca i*

102 EcofiningTM, Nuova tecnologia ENI/UOP per la produzione di "Green Diesel", 2008: <https://drive.google.com/file/d/1yTV6JJZNx2jOZM8ikCJwJGmUfK73ESDx/view>.

103 Fonte. Eni, <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2019/12/eni-tunisia-firmato-mou-con-sndp-per-valutare-ed-estendere-la-coltivazione-sperimentale-di-ricino-finalizzata-alla-produzione-di-biocarburanti-sostenibili.html>.



© Mayra Isabel Caballero Inocente – Progetto Underground, SdF/Isfci, 2018

portatori di interessi rilevanti (in settori come le autorizzazioni, i finanziamenti, l'organizzazione, la sensibilizzazione) e che sono, quindi, in grado di dare all'economia circolare una forma concreta. Conseguentemente, è importante predisporre un appropriato livello di intervento: in altre parole, introdurre la pianificazione di città (con per esempio eco-quartieri) e regioni che siano sostenibili, prima di considerare il livello nazionale e internazionale. Infatti, un territorio regionale o urbano, grazie alla sua grandezza e alla sua conformazione geografica, vanta spesso un gran numero di risorse naturali per cui è possibile pianificare un recupero a ciclo breve (o locale). Esso include spesso anche buone pratiche a livello locale che potrebbero essere facilmente replicate o divulgate in modo da ottenere un impatto più forte¹⁰⁴.

.....
104 Fonte: Circular Europe Network, Linee guida per strategie integrate di economia circolare a livello locale e regionale, link: http://www.circular-europe-network.eu/wp-content/uploads/2016/04/ACR_CEN_Guidelines_Italiano_LD.pdf.

Intanto gli impianti definiti bio vengono alimentati a olio di palma, che la stessa azienda reputa fondamentale per il Green Diesel, feedstock di gran lunga più utilizzato per la produzione di HVO nel 2017 e nel 2018 e a discapito invece delle materie di scarto, che rappresentavano solo il 5% (2017) e il 16% (2018) del totale lavorato¹⁰⁵. La scelta è ricaduta su questo tipo di olio vegetale nonostante sia da tempo attenzionato e oggetto di preoccupazione, viste le sue ripercussioni in termini di cambiamento della destinazione dei terreni coltivabili a scopi alimentari (c.d. ILUC - Indirect Land Use Change). Considerata la crescita demografica - si prevede che al 2050 il Pianeta sarà abitato da 9,8 miliardi di persone¹⁰⁶ - l'espansione su larga scala di colture in competizione con quelle a scopo alimentare, come per esempio l'olio di palma, non è considerata un'opzione sostenibile e perseguibile. Il raggiungimento della sicurezza alimentare sarà quindi reso più difficile dalla crescente concorrenza per la terra derivante proprio dalla richieste del settore energetico dei biocombustibili, provocando così anche un aumento sensibile dei costi delle materie prime. Un altro impatto non trascurabile è quello dovuto alla perdita di foreste e praterie convertite in coltivazioni per fini energetici.

Consapevole del variegato spettro di critiche sull'utilizzo dell'olio di palma, anche in seguito alla multa dell'Agcm, nel febbraio 2020 Eni ha redatto e pubblicato un'insolita pagina sul proprio sito web dall'esplicativo titolo *La nostra posizione sulle biomasse*¹⁰⁷. Dove tra le altre cose si afferma che l'azienda ha intrapreso la riconversione delle due raffinerie di Porto Marghera e Gela *per affrontare le sfide poste dalla crisi strutturale della raffinazione e della chimica e per rispettare le prescrizioni della normativa europea sulla quota di energia da fonti rinnovabili. Essa si declina anche in un contenuto minimo di apporto di energia da fonti rinnovabili nel settore trasporti (10% al 2020 di energia da fonti rinnovabili in tutte le forme di trasporto e 6% di riduzione delle emissioni totali rispetto alla baseline 2010). Tale strategia ha permesso*

105 Ibidem.

106 Fonte: Nel 2050 saremo 9,8 miliardi - Elisabetta Intini - Focus Italia, link: <https://www.focus.it/comportamento/economia/popolazione-nel-2050-saremo-10-miliardi>.

107 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/biomasse.html>.

di produrre direttamente una quota di biofuel necessario per adempiere alla normativa (...) Eni è conforme ai requisiti previsti dagli schemi volontari per la verifica del rispetto dei criteri di sostenibilità ai sensi delle direttive Renewable Energy e Fuel Quality dell'Unione Europea. Eni è impegnata nell'approvvigionamento di olio di palma prodotto in modo sostenibile nel rispetto dei requisiti sociali e di sicurezza. Eni considera preferenzialmente fornitori membri di RSPO (Roundtable on Sustainability Palm Oil) o New York Declaration on Forests o Tropical Forest Trust (TFT).

Il mese prima (gennaio 2020) si era però concentrata proprio sul sistema per la certificazione dei biocarburanti sostenibili dell'Unione Europea - pronunciandosi in maniera critica - una parte della pronuncia dell'Agcm: *il riconoscimento dei sistemi volontari di certificazione da parte della Commissione, limitato ai requisiti di verifica obbligatoria stabiliti dalla direttiva sulle energie rinnovabili, non garantisce la sostenibilità dei biocarburanti certificati e il sistema dell'UE per la certificazione della sostenibilità dei biocarburanti non è pienamente affidabile, fra l'altro, in quanto la valutazione non riguarda l'impatto dei cambiamenti indiretti di destinazione dei terreni (ILUC) sulla sostenibilità dei biocarburanti¹⁰⁸. Del tema in realtà si discute da tempo. Già nel 2011 ad esempio Giovanni Carrosio, professore di Sociologia dell'ambiente e Governo dei sistemi di rete all'università di Trieste, aveva pubblicato il libro intitolato *I biocarburanti, globalizzazione e politiche territoriali¹⁰⁹* che affrontava in termini efficaci la questione: *Con la nascita del mercato globale agroenergetico, hanno iniziato a levarsi dubbi e controversie sulla sostenibilità ed efficacia dei biocarburanti nel combattere il cambiamento climatico. Si confrontano oggi due approcci divergenti alla questione ambientale ed energetica: da un lato, la propensione globalista con la quale si impostano anche le politiche per il clima e, dall'altro, la prospettiva territoriale che guarda con maggiore attenzione al controllo locale sulle risorse e sui processi produttivi. In Italia - prosegue il volume - si stanno diffondendo diverse esperienze di territorializzazione nella produzione dei biocarburanti; tra le tante vi sono i distretti**

.....
108 Fonte: vedi nota 61.

109 *I biocarburanti, Globalizzazione e politiche territoriali*, Giovanni Carrosio, Ed. Il Carroccio, novembre 2011.

agroenergetici, ambiti di pianificazione territoriale attraverso i quali è possibile raggiungere un maggiore equilibrio ambientale e sociale. In questa prospettiva i distretti sembrano porsi come alternativa al modello globale attraverso sistemi organizzati su scala locale. Di questi distretti locali però non vi è traccia nella filiera di Eni per il sito di Gela recentemente inaugurato e a cui sarà dedicato l'ultimo capitolo del dossier. Inoltre solo recentemente si è appreso che la società energetica statale indonesiana PT Pertamina ha concluso la sua partnership con Eni per la trasformazione dell'olio di palma in combustibile¹¹⁰.

La società energetica statale indonesiana PT Pertamina ha stretto recentemente una partnership con Eni per la trasformazione dell'olio di palma in combustibile.

Insomma: c'erano tempi e modi per scegliere altri tipi di bioraffinerie e costruire altri tipi di filiere. Vero è che Eni ha promesso di diventare palm oil free entro il 2023¹¹¹, ma pare evidente che, così applicata, l'economia circolare non sembra essere una soluzione ai problemi ambientali quanto piuttosto un nuovo modello di business.

Un *green business*¹¹² - come lo definisce l'azienda nei suoi documenti - che non penalizza gli introiti di cassa ma contribuisce a mantenere salva la reputazione. Nel già citato *modello di gestione integrata del rischio climatico* (riportato nel Percorso di decarbonizzazione), il rischio viene analizzato, valutato e gestito considerando cinque driver di riferimento. Tra questi c'è l'aspetto reputazionale, rispetto al quale Eni scrive che *campagne di sensibilizzazione da parte di ONG e altre organizzazioni ambientaliste, campagne mediatiche, risoluzioni degli azionisti in assemblea, disinvestimenti da parte di alcuni investitori, class action di gruppi di stakeholder (portatori di interesse), sono sem-*

.....
110 Fonte: Eni, fine collaborazione con Pertamina in Indonesia per combustibile olio di palma - Redazione - <https://it.reuters.com/article/businessNews/idITKBN1ZS0ZC>.

111 Fonte: Viaggio nella bioraffineria più innovativa d'Europa, a Gela la svolta sostenibile di Eni che guarda al futuro - Antonio Leo - Quotidiano di Sicilia, <https://qds.it/viaggio-nella-bioraffineria-piu-innovativa-deuropa-a-gela-la-svolta-sostenibile-di-eni-che-guarda-al-futuro/>.

112 Fonte: Percorso di decarbonizzazione. Eni for 2018: <https://www.eni.com/assets/documents/EniFor-2018-decarbonizzazione.pdf>.

pre più orientate a una maggiore trasparenza sull'impegno concreto delle compagnie Oil & Gas per la transizione energetica¹¹³. Parole che ribadiscono l'efficacia della pressione della società civile sulle scelte industriali.

La comunicazione dell'azienda continua a incentrarsi sui progetti legati all'economia circolare, alla riqualificazione dei siti contaminati e alla riconversione energetica e, come già scritto, le due raffinerie riconvertite sono le protagoniste indiscusse delle ultime campagne pubblicitarie. Prendendo però in esame i numeri - come abbiamo già accennato nel capitolo 1 - nel 2019 risulta che su 8.376 milioni di euro di investimenti tecnici, 6.996 milioni hanno riguardato le attività di Exploration & Production, di cui 5.931 milioni sono stati spesi per lo sviluppo di giacimenti di idrocarburi¹¹⁴. E il 2020 si

Di 197,2 milioni di euro spesi in Ricerca e Sviluppo solo 8,3 sono andati alla bioraffinazione e 6,9 alla chimica verde, a fronte di 83,2 milioni di euro spesi su altre attività tra cui l'esplorazione.

è aperto seguendo la stessa rotta: nel primo trimestre, gli investimenti tecnici pari a 1.590 milioni di euro sono stati utilizzati essenzialmente in E&P (1.258 milioni), per lo sviluppo di giacimenti di idrocarburi (1.070 milioni) e ricerca esplorativa (171 milioni)¹¹⁵. Le spese totali in Ricerca scientifica e Sviluppo tecnologico (R&S) nel 2018 ammontano a 197,2 milioni di euro, di questi solo 8,3 sono andati alla bioraffinazione e 6,9 alla chimica verde, a fronte invece di 83,2 milioni di euro spesi su altre attività tra cui l'esplorazione¹¹⁶. Per quanto riguarda il futuro, nel nuovo piano 2020-2023 su 32 miliardi di euro di investimenti, quelli previsti sull'economia circolare si perdono tra i 4 miliardi dedicati a tutto il fronte verde. Che però include non solo l'economia circolare ma anche le

.....
113 Ibidem.

114 Fonte: Eni: risultati dell'esercizio e del quarto trimestre 2019: <https://www.eni.com/assets/documents/press-release/migrated/2020-it/02/eni-quarto-trimestre-2019-claudio-descalzi-amministratore-delegato-eni-commenta-risultati.pdf>.

115 Fonte: Eni: risultati del primo trimestre 2020: <https://www.eni.com/assets/documents/press-release/migrated/2020-it/04/eni-primo-trimestre-2020-claudio-descalzi-amministratore-delegato-eni-commenta-risultati.pdf>.

116 Fonte: Eni Report di sostenibilità Eni 2018: <https://www.eni.com/assets/documents/EniFor-2018-report.pdf>.



Gela, in azione una delle 80 trivelle sparse lungo la piana.
© Marzia Trovato, 2016

fonti rinnovabili, l'efficienza energetica e l'abbattimento del flaring. Una cifra che in ogni caso da sola può impressionare, che però è poco più di un decimo rispetto a ciò che verrà destinato nei prossimi 4 anni ad attività di esplorazione ed estrazione di petrolio e gas¹¹⁷. Poche briciole dunque, ma che sono un efficace specchietto per le allodole, buono a distrarre da una strategia che, nonostante le pubblicità altisonanti (e, come abbiamo visto, non sempre sincere) sull'economia circolare e sulla decarbonizzazione, resta fortemente ancorata ai combustibili fossili e allo sviluppo dei giacimenti.

.....
117 Fonte: Eni, Piano strategico di lungo termine al 2050 e Piano d'azione 2020-2023. <https://www.eni.com/assets/documents/press-release/migrated/2020-it/02/cs-piano-strategico-di-lungo-termine-al-2050-e-piano-d-azione-2020-2023.pdf>.

Eni

e i territori in cui lavora

La narrazione

“I paesi per prima cosa bisogna guardarli, andare a trovarli con un moto di passione”. Chissà quante volte i dirigenti Eni hanno dato seguito al monito del paesologo Franco Arminio. Ascoltando le storie diffuse sul sito della compagnia, la percezione che ne deriva è quella un po' classista dell'azienda che viene da fuori per salvare il territorio, cercando di far meglio digerire i progetti industriali attraverso racconti idilliaci. Accade in Italia e nel resto del mondo. Uno dei casi più emblematici è quell'*intreccio di tubi e tecnologia* altrimenti detto COVA, Centro Olio Val d'Agri, in Basilicata, che convoglia le risorse estratte nel giacimento di petrolio più grande dell'Europa occidentale. Per raccontarlo Eni usa parole al miele e parla del giacimento come fonte di ricchezza per il territorio: *...il profumo del cibo del Sud, tradizioni e usanze che continuano a essere tramandate. La Basilicata è una terra stretta tra due mari e in cui anche la montagna conserva il proprio fascino. Un pezzo d'Italia dalla conformazione singolare e con tratti anomali del paesaggio che sono figli di giacimenti ricchi di materiali da lavorare. Dagli anni '30, grazie alla nascita dell'Agip, a Tramutola e successivamente in altri luoghi lucani il petrolio diventa fonte di ricchezza*¹¹⁸. Nell'affascinante podcast, intitolato *grand tour della Val D'Agri*¹¹⁹, la voce radiofonica dello speaker fa da principio un lungo volo pindarico, tra citazioni di Marisa Laurito, una breve intervista alla cantante Arisa e una riproposizione in chiave ironica di triti stereotipi e frasi fatte. Così la Basilicata è *la perla incastonata tra due mari, talmente bella da mozzare il fiato e qui le feste di matrimoni durano sei giorni*. Ma ciò che più interessa al cane a sei zampe è la caratteristica che rende la regione il *Texas italiano*, dove *tutti parlano la lingua del petrolio*. Più di metà podcast è infatti dedicato ai giacimenti, prima *nelle colline lucane* poi attorno alla *montagna di Viggiano*. Dopo qualche spiegazione tecnica e qualche dato (finalmente) c'è spazio per una difesa d'ufficio che si tramuta in un sottile attacco: *il petrolio ha rivoluzionato la Val D'Agri. L'indotto ha*

118 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/podcast/grand-tour-val-agri.html>.

119 Ibidem.



Iniziativa pubblica dell'osservatorio Popolare Val D'Agri per sensibilizzare la popolazione sulle problematiche ambientali.
© Mayra Isabel Caballero Inocente – Progetto Underground, SdF/Isfci, 2018

Taranto, 11 Settembre 2013. Un'assemblea durante il terzo-giorno di presidio di protesta in piazza Castello, di fronte al Comune di Taranto.
© Federico Roscioli, – Progetto Underground, SdF/Isfci, 2013



generato oltre duemila posti di lavoro, una cifra che in una regione economicamente instabile come la Basilicata non è certo roba da poco. In Val d'Agri le attività estrattive convivono con un paradiso a cielo aperto (...) Nonostante tutto a marzo 2016 il Cova della Val d'Agri subisce una battuta d'arresto.

A Taranto, dove il greggio lucano viene raffinato, Eni sceglie una forma emotiva di storytelling: il racconto delle storie personali di chi lavora nello stabilimento


Per due mesi la procura di Potenza dispone il sequestro dell'impianto: la pulizia delle acque di strato, reimmesse nel giacimento dopo essere state separate da greggio e metano, secondo gli inquirenti avrebbe generato rifiuti potenzialmente pericolosi. Gli impianti petroliferi si bloccano per 60 lunghissimi giorni. I danni causati alla Val d'Agri e alla Basilicata intera sono sostanziosi. Eni ha dovuto sospendere le proprie attività, e come conseguenza un ingente numero di persone è finito in cassa integrazione. Non solo: sono andate perse numerose royalties, con le quali sostenere le politiche culturali della zona legate al petrolio.

Chiaro? A creare danni è il fermo della produzione, non i suoi impatti. Non una parola, nel podcast, sullo sversamento di oltre 400 tonnellate di petrolio del febbraio 2017 che ha contaminato 26mila metri quadrati di suolo e sottosuolo e che ha portato, nell'aprile del 2019, all'arresto del responsabile del Centro Olio di Viggiano¹²⁰.

Seguendo la rotta del petrolio approdiamo a Taranto, dove il greggio lucano viene raffinato. Qui il cane a sei zampe sceglie un'altra delle più note forme di storytelling, vale a dire l'umanizzazione, il racconto delle storie personali¹²¹: *sono le nostre persone, quelle che ogni giorno mettono tutto il loro impegno nel proprio lavoro, alcune accettando sfide (anche se con mille dubbi) che non avrebbero mai pensato di affrontare, altre sempre con la valigia in mano, ma ogni volta, in qualsiasi circostanza e in ogni parte del mondo, hanno trovato una famiglia. Perché anche questo è lavorare in Eni.*

120 Fonte: Basilicata, arrestato responsabile Centro Oli di Viggiano - redazione - Il Fatto Quotidiano, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/04/23/basilicata-arrestato-responsabile-centro-oli-di-viggiano-per-sversamento-di-petrolio-indagati-in-13-anche-la-societa/5129086/>.

121 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/tecnologie/i-volti-eni.html>.



Tra i protagonisti della campagna video *I volti di Eni* c'è Claudia Prati¹²², ingegnere chimico *a capo di un'intera sezione della raffineria di Taranto e con 64 uomini alle sue dipendenze*. La sua testimonianza è quella di una donna che viene a contatto con la città pugliese dopo il trasferimento che le propone l'azienda, il cui timore più grande è legato al fatto che ha *sempre lavorato lato progetti, mai stata veramente lato operations* (la spaventa cioè il passaggio dall'ufficio allo stabilimento). Con la classica musica epica di sottofondo c'è spazio anche per un messaggio progressista. *Claudia è reperibile 24 ore su 24 e per questo non c'è tata che può reggere a una sfida simile*. Chi potrà dunque badare al figlio Diego? Niente paura, *Claudia e suo marito Roberto hanno creato un modello di famiglia alternativa e moderna: la mamma a lavoro, il papà a casa*.

Una situazione idilliaca, per chi se la può permettere. Ma c'è chi, anche in piena emergenza coronavirus, è stato costretto a recarsi a lavoro e senza poter fare affidamento sul coniuge. Il 2 aprile 2020 in una nota¹²³ Eni informa che la raffineria di Taranto (così come quelle di Sannazaro e Livorno) marcia al 60% della capacità. Qui il cane a sei zampe ha completato le attività manutentive e *sta gradatamente avviando gli impianti interessati*. Altro che smart working, tate e mariti casalinghi.

La distanza tra come l'industria vive (e sceglie di raccontare) i territori e chi li abita si fa ancora più evidente nel podcast *Vado a vivere in offshore*¹²⁴, che racconta il ciclo di vita di una piattaforma petrolifera. Va dato merito al reparto comunicazione di Eni, capace di rendere interessante persino la piattaforma offshore Garibaldi C: costruita nel 1992, estrae gas ed è una delle più grandi strutture del mare Adriatico, che di piattaforme petrolifere ne conta 98, di cui 68 in produzione: *lavorare su una offshore ha di certo i suoi vantaggi, ma quante rinunce! Quando sei sopraelevato a molti metri sul livello del mare, come fossi il guardiano di un faro, ti mancano gli affetti, il bar sotto casa, le chiacchiere sotto il casco dal parrucchiere, la fila alla posta ... no, quella non manca a*

.....
122 Fonte: Eni Video Channel, https://www.youtube.com/watch?v=RTcIHEW4_OI&t=6s.

123 Fonte: *Eni, raffinerie in media al 60% della capacità* - redazione - Staffetta Quotidiana <https://www.staffettaonline.com/articolo.aspx?id=343291>.

124 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/podcast/vado-vivere-offshore.html>.

nessuno.

Durante l'audio racconto viene chiesto ai lavoratori quali vestiti vanno indossati, qual è il primo ricordo sulla Garibaldi C, cosa si fa su una struttura del genere una volta finito il turno: tutte domande che mirano evidentemente a fare immedesimare l'ascoltatore, affinché percepisca l'offshore come un settore più vicino, più umano. In tal modo si prova a far risultare più interessante anche il processo di estrazione: *il ciclo del gas sull'offshore si divide in tre fasi: estrazione dal giacimento e arrivo in superficie, spinta in alto verso le piattaforme, compressione del gas prima che venga immesso nella rete nazionale Snam. L'area marina sulla quale emerge la piattaforma si chiama campo, campo Garibaldi per l'appunto, a nemmeno un'ora di navigazione da Ravenna. Eni lavora in questa zona da circa 60 anni, dai tempi delle prime estrazioni sulla terra e dalla scoperta di un giacimento di gas sottomarino, lì dove adesso sorge Garibaldi C. E dove si intrecciano le vicende di Claudio, Roberto e di tutti gli altri lavoratori Eni che si confrontano con le dinamiche di una offshore.*

Un luogo dove poter improvvisare una partita a calcetto, magari. Come si può dunque pensare che piattaforme del genere possano avere *un impatto controverso sull'ambiente?* La voce dello speaker si fa decisa, quasi offesa dall'aver soltanto mosso un'obiezione di questo tipo. Non è così, dice secco, per spiegare infine i progetti di energia rinnovabile che si svolgono sulle piattaforme dopo che i campi sono chiusi perché esausti. Pare di capire che sia tutto perfetto. Allora perché ci sono comitati locali che protestano, in tutta Italia, contro gli impatti dell'offshore?

I fatti

È il maggio 2019 quando Eni annuncia, in occasione dell'assemblea annuale degli azionisti, che *sta completando l'acquisizione di circa 70 ettari intorno al Centro Olio Val d'Agri e ha preso contatti con i proprietari di alcuni fabbricati nelle aree in prossimità dell'impianto*. No, non vuole espandere i giacimenti - all'azienda interessa in realtà il rinnovo delle concessioni, scadute dal 26 ottobre 2019, per almeno altri 10 anni. In quegli ettari, che nel frattempo sono diventati 90 e il cui acquisto è stato completato, il colosso energetico intende attuare *un programma integrato di riqualifica del territorio con l'obiettivo di creare un distretto basato sulla diversificazione economica, sulla sostenibilità ambientale e sull'economia circolare, oltre che costituire una fascia di rispetto*. Il programma prevede tra gli altri: *un centro di eccellenza per le energie rinnovabili, impianti fotovoltaici, progetti per la gestione sostenibile dell'acqua, interventi di ricerca, sperimentazione e formazione nel campo dell'agricoltura, oltre a un centro di monitoraggio ambientale*. Il programma beneficerà del processo di trasformazione digitale di Eni partito proprio dal Centro Olio Val d'Agri¹²⁵.

Il nome scelto per il programma di riqualificazione del territorio, Energy Valley, dice già molto sulle reali intenzioni del cane a sei zampe. Quel che sembra premere realmente a Eni è la fornitura di energia elettrica al COVA di Viggiano. Anche in questo caso, come sottolineato più volte, si fa notare il gioco a somma zero dell'azienda: ad alimentare le attività estrattive sarà il fotovoltaico. Altro progetto da evidenziare è l'impianto Mini Blue Water che prevede il *trattamento e recupero della risorsa idrica dalle acque di produzione derivanti dalle operazioni di estrazione del greggio della Val d'Agri*. Era ora, verrebbe da dire, considerato che mentre scriviamo Eni continua a prelevare le acque dolci lucane. Un vero e proprio spreco, oltre che un perenne rischio ambientale, come riportato in una recente interrogazione parlamentare

125 Fonte. Eni, <https://www.eni.com/eni-basilicata/chi-siamo/energy-valley2.page>.

In Val D'Agri i fanghi petroliferi che vengono scaricati all'interno dei pozzi autorizzati sono un vero problema. Più va avanti la produzione più ci sono materiali di scarto

a firma del senatore Lomuti e altri¹²⁶: *la Basilicata è uno dei principali bacini idrici europei, con la produzione di 650 miliardi di litri all'anno di acqua dolce, più una capacità di stoccaggio di 1 miliardo di metri cubi di acqua dolce; nel solo bacino idrico dell'Agri, che produce 3.000 litri di acqua al secondo, 90 miliardi di litri all'anno, con l'invaso del Pertusillo*

a 2 chilometri in linea d'aria con capacità di 156 milioni di litri, insistono ben 550 chilometri di oleodotti, un centinaio di pozzi estrattivi, dei quali una trentina in attività, compreso 2 pozzi di reinerzione, più i 18 ettari del Centro Oli Cova di Viggiano che si intersecano pericolosamente con più di 700 chilometri di acquedotti naturali.

C'è di più. Il vero problema sono i fanghi petroliferi che vengono scaricati all'interno dei pozzi autorizzati. Più va avanti la produzione più ci sono materiali di scarto - osserva Isabella Abate, guida naturalistica del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, che fa parte dell'Osservatorio Popolare per la Val d'Agri¹²⁷ - Questo vuol dire un aumento del passaggio di cisterne e di tir, quindi tutto traffico su gomma che si somma al resto. Dopo le vicende giudiziarie di Eni pare che molti impianti di smaltimento non accettino più di trattare i fanghi. Ecco perché l'azienda punta molto sulla possibilità di smaltirli da sé attraverso la cosiddetta lavatrice mobile. Il progetto in questione, presentato dalla consociata Syndial (ora Eni Rewind), è in attesa di autorizzazione da parte della Regione Basilicata¹²⁸ ma è stato già criticato dalle associazioni del territorio, anche durante il passaggio in conferenza dei servizi.

In tempi di Coronavirus, inoltre, l'azienda ha dovuto rallentare la

126 Fonte: interrogazione parlamentare del 17 dicembre 2019 <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/showText?tipodoc=Sindisp&leg=18&id=1141074>.

127 L'Osservatorio Popolare per la Val d'Agri è un'associazione che riunisce comitati, organizzazioni e cittadini della Val D'Agri attivi nel monitoraggio delle attività estrattive sul territorio e dei suoi impatti.

128 Fonte: Valutazione di Impatto Ambientale della Regione Basilicata, http://valutazioneambientale.regione.basilicata.it/valutazioneambie/detail.jsp?sec=100003&otype=1011&id=116439&fbclid=IwAR1_Kgu7pPZQeYNjVXzpOzu-P0luwqVJX8uVSIZTE6agnfCBbDKg5u4M4wSY.



Isabella Abate, attivista dell'osservatorio popolare Val d'Agri.

© Mayra Isabel Caballero Inocente – Progetto Underground, SdF/Isfci, 2018

produzione, fino a ridurla del 30%¹²⁹. Ci sono stati anche alcuni casi positivi di contagio¹³⁰, mentre molti lavoratori (specie quelli dell'indotto) sono stati costretti a ricorrere agli ammortizzatori sociali. Gli impianti industriali hanno dunque rallentato pur senza arrestarsi del tutto (al contrario di quello che è stato chiesto ai singoli cittadini). E in ogni caso continuano a marciare bel al di sotto delle massime potenzialità.

.....
129 Fonte: Coronavirus, impianti Eni Val d'Agri operatività ridotta al minimo - redazione - La Gazzetta del Mezzogiorno, <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/1212707/coronavirus-impianti-eni-val-d-agri-operativita-ridotta-al-minimo.html>.

130 Fonte: Coronavirus, a Viggiano positivo un operaio Eni - Angela Pepe - Il quotidiano del Sud, <https://www.quotidianodelsud.it/basilicata/potenza/cronache/saluteeassistenza/2020/04/01/coronavirus-a-viggiano-positivo-un-operaio-eni/>.

Come afferma la stessa Eni¹³¹ *il Cova è dotato di una capacità addizionale di circa 5.500 metri cubi/giorno di greggio: oggi produce 11.000 mc/giorno rispetto ai 16.500 mc/giorno autorizzati*. Traduzione: il centro oli di Viggiano potrebbe immagazzinare e trattare altro petrolio. Quasi un rammarico per i profitti dell'azienda. Prima dell'arrivo della pandemia l'Osservatorio Popolare per la Val d'Agri aveva testimoniato sulla propria pagina FB¹³² una serie di preoccupanti fiammate proveniente dalle torce: negli scorsi mesi si era raggiunto il massimo della produzione, circa 75mila barili di petrolio al giorno grazie ai 24 pozzi in produzione. Una quota che col gas arriva a 104mila boe/g. *Si è capito che a quel regime l'impianto, che è piuttosto obsoleto, non regge. Il nostro timore è che alla ripresa a pieno regime della produzione possano tornare anche gli incidenti* - conclude Isabella.

Il greggio lucano, come abbiamo visto, viene poi portato alla raffineria Eni di Taranto. Che adesso non si limiterà più a raccogliere il petrolio a sei zampe, ma anche quello a marchio Total proveniente dal Centro Olio di Corleto Perticara (sempre in provincia di Potenza). Verrà utilizzato lo stesso oleodotto usato da Eni, che collega la Val d'Agri alla città ionica¹³³. Ma, assicura Total, il trasporto del petrolio estratto oltre a quello proveniente dal Cova, *non comporterà alcun incremento della capacità di lavorazione della raffineria di Taranto*. Lo ha ribadito l'anno scorso anche lo stesso Claudio Descalzi¹³⁴: *la possibilità di lavorare parte del greggio nella raffineria sarebbe, eventualmente, in sostituzione di altri greggi attualmente lavorati nella stessa raffineria, senza incremento di lavorazione e quindi senza nessuna variazione delle condizioni di rischio*. Intanto, a ottobre 2019, Eni, Comune e Provincia di Taranto hanno firmato, presso la sede locale di Confindustria, un accordo per le compensazioni ambientali da sei milioni di euro.

.....
131 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/attivita/italia-val-agri-attivita-upstream.html>.

132 Osservatorio Popolare per la Val D'Agri, pagina facebook: <https://www.facebook.com/osservatoriopopolarevaldagri/>.

133 Fonte: Total, <http://www.it.total.com/it/pagine/attivita/tempa-rossa-taranto-obiettivo-lavori>.

134 Fonte: verbale dell'assemblea degli azionisti del 14 maggio 2019, risposta orale a intervento a pag.153, il verbale è consultabile al link, <https://www.eni.com/it-IT/documentazione/2019.html>.

C'è da ritenersi soddisfatti? Non proprio. Partiamo dalle rassicurazioni di Total: *il progetto Tempa Rossa a Taranto, adottando le migliori tecnologie esistenti ed essendo di fatto un progetto di tipo logistico senza trattamento del greggio non creerà emissioni aggiuntive rispetto ad oggi. Il traffico navale creato dal progetto (90 navi in più all'anno) non porterà ad un aumento delle emissioni, come evidenziato dalla stessa Valutazione di Impatto Ambientale già acquisita. Ad oggi il maggior investimento privato in corso in Italia (1,6 miliardi), il progetto Tempa Rossa contribuirà alla creazione in fase di costruzione di 300 posti di lavoro a Taranto, fornendo così una risposta immediata e concreta ai bisogni occupazionali che affliggono la comunità tarantina nel suo complesso. Il traffico navale prodotto da Tempa Rossa di circa 90 navi/anno contribuirà al traffico marittimo oggetto di una forte contrazione negli ultimi anni (dimezzato del 40% dal 2008 ad oggi), contribuendo così ad aiutare il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo strategico del porto di Taranto. La maggior movimentazione di greggio non comprometterà la diversificazione delle attività del porto, infatti basta guardare come in Italia i porti che movimentano più greggio siano anche quelli a maggior vocazione merci e passeggeri¹³⁵.*

Analizziamo il contorto meccanismo: Il petrolio estratto in Basilicata dalla multinazionale francese Total viene trasportato sulla costa pugliese e, dallo stabilimento dell'azienda italiana, viene poi raffinato all'estero (Total non indica gli approdi). Di questo business globale ai territori restano le briciole: davvero si può immaginare che sei milioni di euro di compensazioni ambientali e 300 posti di lavoro a tempo determinato (giusto il tempo della *fase di creazione*) siano sufficienti a compensare l'esproprio delle risorse naturali e gli impatti ambientali in una città che già deve convivere suo malgrado con la più grande acciaieria d'Europa, la tristemente nota Ex Ilva ora Arcelor Mittal e con la raffineria di Eni? Inoltre il nuovo progetto comporta, per la raffineria di Taranto, l'installazione di due serbatoi di stoccaggio da 180mila metri cubi ciascuno e l'estensione di 515 metri del pontile petroli. Il "progetto di adeguamento delle strutture della raffineria di Taranto per lo stoccaggio

.....
135 Fonte: Total, <http://www.it.total.com/it/pagine/attivita/tempa-rossa-taranto-obiettivo-lavori>.



Gela, protesta degli operai dell'indotto.
© Marzia Trovato, 2016

e la movimentazione del greggio”¹³⁶ ha ricevuto una proroga di quattro anni da parte del ministero dell’Ambiente nel 2017 (la nuova scadenza è fissata a novembre 2024). Ma i dubbi rimangono. Specie se, come riporta il sito di informazione e inchiesta Terre di Frontiera, le compensazioni previste hanno ben poco di ambientale e molto di politico: *i sei milioni di euro verranno impiegati per non definiti lavori stradali, per l’illuminazione pubblica, per la manutenzione straordinaria delle scuole, per la riqualificazione del Palazzo di Governo e dell’Istituto Musicale “Paisiello”. Altri fondi saranno destinati, secondo le istituzioni locali, alla manutenzione ordinaria delle strutture sportive e per la sistemazione di un’area comunale da adibire a piazza. Con l’accordo, alla Provincia di*

.....
136 Fonte: Portale del ministero dell’Ambiente su valutazioni e autorizzazioni ambientali, <https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/292>.

Taranto saranno destinati 3 milioni dei 6 milioni di euro complessivi¹³⁷.

Qualche perplessità, poi, sorge anche dal possibile sovraccarico dell'oleodotto, lungo 137 chilometri, che dal 2001 trasporta il greggio lucano in Puglia. Solo il progetto Tempa Rossa, a regime, comporterà l'ulteriore transito di 50mila barili di petrolio al giorno.

A maggio 2019¹³⁸ Eni affermava: *l'oleodotto che collega il Centro Olio Val d'Agri con la raffineria di Taranto viene ispezionato regolarmente tramite pig intelligente ad ultrasuoni. Questa modalità di controllo consente di determinare la presenza di eventuali fenomeni corrosivi in modo molto puntuale lungo tutta la condotta. I risultati dell'ultima ispezione, realizzata ad ottobre 2017, hanno confermato le condizioni di sicurezza dell'esercizio dell'oleodotto. Inoltre, si ricorda che il sistema di protezione e monitoraggio dell'oleodotto Viggiano-Taranto prevede anche un sistema di protezione catodica che assicura, tramite un'azione elettrica, l'assenza di fenomeni corrosivi della struttura metallica; sono inoltre previste verifiche visive settimanali e semestrali dell'intero oleodotto. È infine in corso di avviamento un sistema di controllo con tecnologia vibroacustica contro le perdite derivanti da effrazioni. L'analisi dei dati restituiti dai processi ispettivi citati, affidata a società di primario livello del settore dell'affidabilità metallurgica e strutturale, conferma l'assoluta integrità dell'asset.*

Simili rassicurazioni erano arrivate, sempre dall'azienda e sempre durante l'assemblea degli azionisti, anche in merito alla sicurezza degli impianti. Peccato che il piano di emergenza esterno della Raffineria di Taranto, pubblicato sul sito della prefettura, continua a non essere aggiornato dal 2012, mentre l'ultima esercitazione, tra i soli enti preposti al comando delle operazioni, risale a giugno 2015. Del piano di sicurezza interno non si hanno notizie: l'ultimo è stato effettuato il 31 ottobre 2018, (viene comunque effettuato ogni cinque anni), ma non è possibile visionarlo.

Resta da fare un'ultima osservazione. Nello scorso paragrafo

.....

137 Fonte: Tempa Rossa, mentre l'accordo del tubo approda a Taranto, in Basilicata solo tempi oscuri - Antonio Bavusi - Terre di frontiera, <https://www.terredifrontiera.info/punti-oscuri-tempa-rossa/>.

138 Fonte: verbale dell'assemblea degli azionisti del 14 maggio 2019, risposta a domanda scritta a pag.322, il verbale è consultabile al link, <https://www.eni.com/it-IT/documentazione/2019.html>.

Il piano di emergenza esterno della Raffineria di Taranto, pubblicato sul sito della prefettura, continua a non essere aggiornato dal 2012.

abbiamo parlato del modo quasi seducente in cui Eni descrive le piattaforme petrolifere. Va sottolineato però che quando si tratta di ottenere i necessari provvedimenti autorizzativi, il cane a sei zampe diventa molto più pragmatico. Basta leggere il documento inoltrato

al ministero dell'Ambiente nel 2016 e intitolato "Interventi di ottimizzazione del progetto offshore ibleo"¹³⁹, con il quale Eni annuncia di non voler più costruire la piattaforma petrolifera Prezioso K - che sarebbe dovuta sorgere accanto la già esistente Prezioso, nel tratto di mare tra Gela e Licata, a 11 chilometri dalla costa. A quel tempo la proposta di modifica aveva spiazzato tutti. Dopo le autorizzazioni ottenute nel 2014, infatti, una serie di associazioni ambientaliste (Greenpeace, Wwf, Italia Nostra, Legambiente, Lipu) e di Comuni della zona (Santa Croce Camerina, Palma di Montechiaro, Licata e Scicli) avevano presentato un ricorso giudiziario per l'annullamento del decreto ministeriale 149/2014. Sia il Tar che il Cga avevano però confermato la correttezza degli iter autorizzativi. Nonostante ciò Eni, *in un'ottica di ancora maggiore sostenibilità ambientale*, aveva abbandonato l'idea di realizzare la piattaforma petrolifera Prezioso K. Quella che appare una maggiore attenzione al territorio viene esplicitata nel documento del 2016. Con il quale si sostiene che grazie alla mancata realizzazione di Prezioso K: *verrà evitata qualsiasi alterazione, anche locale e temporanea, delle caratteristiche dello specchio d'acqua nei pressi della piattaforma. Non realizzando la piattaforma viene eliminato il rischio di dispersione di contaminanti in mare dovuti a sversamenti accidentali. Non vi saranno rumore ed aumento di luminosità notturna che, anche in modo lieve, avrebbero potuto arrecare disturbo alle specie presenti. Vengono annullate le interferenze previste con le attività di pesca e con le rotte di navigazione.*

Alterazioni degli ecosistemi, rischi ambientali, influenze nocive sulle specie animali, interferenze con le attività di pesca e con quelle turistiche: proprio tutto ciò che da anni sostiene il comitato No Triv di

.....
139 Fonte: Portale del ministero dell'Ambiente su valutazioni e autorizzazioni ambientali, <https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/1647>.

Licata. Dopo aver esultato per la fallita costruzione della piattaforma, gli attivisti siciliani restano in allerta. Al suo posto, infatti, Eni intende realizzare un gasdotto sottomarino. Ma questa è un'altra storia, di cui scriveremo nei capitoli successivi.

Il caso

Gela

La narrazione

Danzatrice del tempo, Gela riconosce se stessa nei riti consueti e nelle fioriture inattese. Terra di Sicilia dalle antichissime origini, storia, natura e archeologia danno qui vita a un unico e affascinante disegno.

Le alate parole con le quali viene descritta la cittadina siciliana, scelta personalmente da Enrico Mattei alla fine degli anni '50 per la creazione di uno stabilimento petrolchimico, provengono dalla roca voce del cane a sei zampe. Che però, nella descrizione dell'*affascinante disegno*, omette di inserire la voce "industria". Forse per pudore, forse per umiltà, chissà. Il contesto è quello del Circular tour, nato dalla collaborazione tra Eni e Coldiretti e definito come *un viaggio a tappe in alcune delle più suggestive città italiane per raccontare l'importanza di un cambiamento nei nostri modelli di consumo, attraverso un impegno condiviso tra aziende e azioni individuali*¹⁴⁰.

Il primo appuntamento del roboante tour si è tenuto a Gela il 21 e il 22 febbraio 2020. In due giorni l'azienda che ha segnato e segna ancora i destini del territorio gelese ha provato a spiegare l'importanza dell'economia circolare e delle scelte individuali. Tra ammalianti strutture architettoniche, bande musicali, coloratissime cartoline, piante mangia-smog e agrisili: *il cibo italiano, insieme a iniziative culturali, d'intrattenimento e di divulgazione scientifica, rappresenta l'energia per mettere in moto nuove abitudini virtuose nelle quali riconoscerci come un'unica comunità. Grazie a laboratori, contenuti multimediali e attività esperienziali, Eni e Coldiretti presentano il cibo come elemento chiave per ricostruire il rapporto tra Uomo e Terra*¹⁴¹.

Di quel cibo diffuso tramite le bancarelle del Mercato Campagna Amica, però, non c'era nulla che provenisse dalle coltivazioni gelesi. La conferma arriva da Virginia Farruggia, consigliera comunale per il M5s ed ex presidente della Commissione Ambiente e Sanità. *Io ho sempre*

140 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/media/eventi/the-circular-tour-eni-coldiretti.html>.

141 Ibidem.

detto che qui a Gela non si fa chilometro zero, e non si può fare, anche per via della presenza dell'industria - racconta - Faccio parte del gruppo d'acquisto solidale e a me la frutta e la verdura arrivano da Modica. Più delle lunghe analisi a volte sono i piccoli dettagli a spiegare determinati cortocircuiti. Il circular tour di Eni e Coldiretti è stato inserito dal Comune di Gela anche nel programma ufficiale del Carnevale: una involontaria metafora che rivela la maschera ecologista indossata dal cane a sei zampe? Di certo, nel racconto che l'azienda fa delle proprie attività in Sicilia, si parte sempre dalla nuova raffineria. Non a caso definita "green" o "bio" e addirittura "la più innovativa d'Europa". Diversi i motivi alla base di una così impegnativa definizione¹⁴²: quella di Gela sarà una delle poche raffinerie al mondo a elevata flessibilità operativa, in grado di trattare anche il 100% di cariche advanced e unconventional. Le materie prime future deriveranno da scarti della produzione alimentare, quali oli usati (UCO - used cooking oil), grassi animali (tallow) e sottoprodotti legati alla lavorazione dell'olio di palma (PFAD - acidi grassi). Questa caratteristica farà della bio-raffineria di Gela un impianto a elevata sostenibilità ambientale proprio per l'utilizzo di cariche che diversamente andrebbero smaltite come rifiuti, con aggravio dei costi per la comunità e impatto sull'ambiente. Inoltre, la bio-raffineria, che avrà una capacità di lavorazione fino a 750mila tonnellate all'anno, rispetterà in pieno le più recenti normative UE e ridurrà di oltre il 60% le emissioni CO2 rispetto al ciclo fossile. La raffineria di Gela verrà alimentata in parte dall'energia prodotta dagli impianti fotovoltaici del Progetto Italia, contribuendo così ulteriormente alla riduzione delle emissioni.

A 22 anni dall'istituzione del Sin di Gela - Sito di Interesse Nazionale per le Bonifiche - le procedure di bonifica sono ferme allo 0%.

Andrà tutto bene, dunque, per citare lo slogan più diffuso ai tempi della pandemia? Cosa c'è al posto dei verbi al futuro, nel presente? E cosa resta di una storia lunga 60 anni? Lo ha spiegato Francesco Franchi, presidente della raffineria di Gela, a metà dicembre in una seduta di consiglio monotematica. Lo scopo era quello di illustrare il piano di dismissioni, firmato da Eni e Ministero dell'Ambiente, che prevede di

.....
142 Fonte: Eni, <https://www.eni.com/it-IT/attivita/italia-gela-la-bio-raffineria.html>.

smantellare tutto ciò che non è legato al ciclo di produzione dei biocarburanti: *vale la pena ricordare che l'ex raffineria di Gela occupa 500 ettari di territorio, mentre la bioraffineria ne occupa una piccolissima parte, ahinoi. Il resto è occupato dai serbatoi, sia quelli che servono a Enimed per lo stoccaggio degli idrocarburi sia quelli che servono per la ricezione della biomassa da lavorare e del biodiesel da inviare una volta lavorato, mentre una parte servirà per ricevere il gas estratto dai pozzi marini Argo e Cassiopea. (...) Intanto abbiamo chiuso anche le immissioni in mare delle acque che ci servivano per raffreddare gli impianti del vecchio petrolchimico. Vogliamo pure piantare mille piante. Abbiamo invitato altre industrie a installare le loro attività produttive all'interno dell'area dell'ex petrolchimico: purtroppo non con risultati straordinari, perché abbiamo avuto quattro manifestazioni di interesse di cui solo due sono state accettate. Però è evidente che con questa attività di decommissioning, al di là del fatto che spenderemo 60 milioni di euro che andranno sul territorio perché si tratta di attività metalmeccaniche ed edilizie, avremo più aree da mettere a disposizione, miglioreremo un po' lo skyline di Gela perché toglieremo la fiaccola che sicuramente non è bella, toglieremo uno dei due Snox e prima o poi penseremo anche al secondo. Abbiamo colto un'opportunità importantissima*¹⁴³.

Tempo previsto: tre anni. Nessuno dei consiglieri presenti ha però fatto notare che a 22 anni dall'istituzione del Sin di Gela le bonifiche completate sono allo 0%¹⁴⁴. L'ottimismo sarà anche il profumo della vita, per citare un famoso slogan pubblicitario, ma da solo non basta. Al pessimismo della ragione Eni continua tuttavia a contrapporre uno storytelling positivo. Ne è testimonianza il progetto *Gela le radici del futuro*¹⁴⁵: finanziata da Eni e patrocinata dal Comune, l'idea nasce dal lavoro di ricerca e sviluppo culturale di Jacopo Fo e Bruno Patierno per Jacopo Fo srl (Gruppo Atlantide): *Gela, Le Radici del Futuro ha come obiettivo la riqualificazione urbana a partire da quanto la città offre di*

.....
143 Fonte: Consiglio comunale di Gela del 16/12/2019, da 38min e 38sec a 43min e 23sec, disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=IAt3AEFlrS4&feature=youtu.be>.

144 Fonte: I dati sono presi dal sito dedicato dal Ministero dell'Ambiente ai Siti di interesse nazionale, <https://www.minambiente.it/bonifiche/conferenze-dei-servizi/224>.

145 Fonte: Gela le radici del futuro, <https://www.gelaleradicidelfuturo.com/>.

tanto grandioso quanto inesplorato. Protagonisti? Gela e i suoi abitanti: enti, scuole, associazioni, studenti, giovani, anziani e professionisti si mettono in gioco per promuovere l'immagine della città¹⁴⁶.

Ha fatto discutere, nel dicembre 2019, una performance di street art realizzata dallo stesso Jacopo Fo presso la stazione degli autobus di Gela¹⁴⁷: l'intervento ha avuto valore simbolico e ha riguardato una piccola superficie raggiungibile senza bisogno di impalcature. Lo scopo è stato dare un segnale di avvio al progetto di street art diffusa a Gela che auspichiamo di poter realizzare nel corso dell'anno 2020, con il sostegno dell'amministrazione di Gela e la collaborazione di street artist assieme a studenti e cittadini della città di Gela¹⁴⁸.



Jacopo Fo durante la performance di street art a Gela nel dicembre 2019
Credits: <https://www.gelaleradicidelfuturo.com/>

.....
146 Ibidem.

147 Ibidem.

148 Ibidem.

Del progetto di street art diffusa si parla da almeno due anni¹⁴⁹. Quel che Eni non dice è che in realtà alcuni artisti locali che erano stati contattati hanno già rifiutato di farne parte - avrebbero dovuto persino provvedere al materiale necessario. Mentre la performance di Jacopo Fo è stata oggetto di un'interrogazione consiliare¹⁵⁰.

Migliore fortuna ha avuto invece il sito *Gela Le Radici Del Futuro*, lanciato nel 2018, che mette insieme: una web serie incentrata su alcune interviste agli abitanti della città, le ricette tipiche locali, le bellezze storiche e paesaggistiche, il racconto delle tradizioni, la segnalazione degli eventi musicali e altro ancora. Non tutti, però, sono d'accordo con l'idea di demandare anche le attività culturali al cane a sei zampe. Giorgia Turco è un'insegnante precaria con un master in Management dei Beni Culturali presso l'università di Firenze. È la presidente del comitato *Salviamo la Cultura*, che organizza iniziative molto apprezzate. *“Senza contributi da Eni, nè tantomeno dal Comune”* dice orgogliosa. Come a dire: si può fare, basta volerlo.

149 Fonte: La street art diffusa colore Gela - G.M. (Nexta) - La Stampa, <https://www.lastampa.it/cultura/2018/02/15/news/la-street-art-diffusa-decora-gela-1.33980649>.

150 L'interrogazione, presentata dalla consigliera indipendente Paola Giudice, si trova sull'albo pretorio del Comune di Gela.

I fatti

È facile prevedere che anche nel caso degli oli esausti, così come già avviene con l'olio di palma, Eni dovrà rifornirsi sui mercati internazionali

All'assemblea degli azionisti del 2019 Descalzi appariva piuttosto ringaluzzito. I risultati presentati dal manager erano d'altronde sotto gli occhi di tutti.

Interrogato però¹⁵¹ sui destini degli impianti di Gela, il cui processo in atto appariva un ridimensionamento più che una riconversione, l'amministratore delegato aveva sbuffato. Prima aveva risposto che *Gela è diventata il più grande polo tecnologico d'Italia e poi si era fatto più criptico: abbiamo chiuso senza chiudere; non si può avere un figlio uccidendo la madre*. Cosa voleva dire concretamente? Per provare a capirlo non si può non partire dalla raffineria "green", inaugurata in pompa magna¹⁵² lo scorso settembre. Innanzitutto c'è da osservare che l'avvio è avvenuto in ritardo di due anni e mezzo rispetto al cronoprogramma del 2014, quando si scelse di fermare il ciclo di raffinazione del petrolio¹⁵³. I nuovi impianti sono comunque alimentati ad olio di palma: almeno 70mila metri cubi all'anno, secondo la capacità di stoccaggio fornita da Eni. L'obiettivo dichiarato della multinazionale energetica è di diventare "palm oil free" entro il 2023. Per questo Eni, dopo la Valutazione di Impatto Ambientale rilasciata dal ministero, ha presentato una proposta di modifica affinché la produzione di biocarburanti sia effettuata prevalentemente tramite l'uso di oli esausti.

Intervenuti come azionisti critici alla già citata assemblea degli azionisti 2019, abbiamo perciò chiesto all'azienda tempistiche e mo-

.....
151 Fonte: Un giorno da insider all'assemblea di Eni a Roma - Andrea Turco - MeridioNews, <https://meridionews.it/articolo/77947/un-giorno-da-insider-allassemblea-di-eni-a-roma-descalzi-a-gela-abbiamo-chiuso-senza-chiudere/>.

152 Fonte: A Gela Eni si tinge di green e apre la bioraffineria - Jerry Italia - MeridioNews, <https://meridionews.it/articolo/81694/a-gela-eni-si-tinge-di-green-e-apre-la-bioraffineria-potremo-collaborare-con-aziende-agricole-locali/>.

153 Fonte: protocollo d'intesa per l'area di Gela, firmato presso la sede del Ministero dello Sviluppo Economico a Roma il 6 novembre 2014 da Eni e dalle parti sociali (sindacati, Comune di Gela, Regione Siciliana), http://files.rassegna.it/userdata/sites/rassegnait/attach/2014/11/protocollo diintesa per lareadigela_427585.pdf.



Gela, Piana del Signore. Vista dell'ex raffineria Eni e di alcuni impianti inutilizzati, mentre le trivelle continuano a estrarre petrolio.
© Marzia Trovato, 2016.

dalità: la Raffineria di Gela completerà entro settembre 2020 l'impianto BTU (Biomass Treatment Unit, impianto di trattamento per le biomasse) che permetterà di alimentare gli impianti Ecofining anche con gli oli esausti di origine vegetale. Gli oli alimentari esausti, i grassi da lavorazione carni e

lavorazioni ittiche prodotti in Sicilia potranno contribuire, in un'ottica di economia circolare a chilometro zero, alla produzione di componente per biodiesel, bionafta e biogpl⁵⁴.

Dall'assessorato ai Rifiuti si apprende che in realtà non c'è un vero e proprio piano di rifornimento - come ad esempio avviene da anni a Porto Marghera attraverso la filiera gestita da RenOils, il consorzio nazionale degli oli e dei grassi vegetali e animali esausti.

Che i tempi sono ancora lunghi lo conferma ancora una volta la stessa Eni: *gli accordi con Regione e Anci Sicilia finalizzate a implementare nell'isola la raccolta degli oli vegetali usati e di frittura sono in fase avanzata di concretizzazione ma saranno solo un primo passo che poi dovrà essere condiviso da tutte le amministrazioni comunali, e soprattutto dalle aziende e dalle famiglie, per un corretto conferimento delle biomasse raccolte⁵⁵.*

Intanto si è scelto di partire con olio di palma proveniente dall'Indonesia. Nella richiesta di modifica degli impianti è la stessa Eni⁵⁶ ad affermare che la sua lavorazione *presenta problematiche ambientali consistenti in termini di competizione con le produzioni agricole a finali-*

.....
154 Risposta fornita dall'ufficio stampa di Eni.

155 Ibidem.

156 Fonte: Progetto definitivo a supporto dell'istanza di Valutazione di Impatto Ambientale, gennaio 2019.

tà prettamente alimentare ed impronta di carbonio significativa.

I dubbi non riguardano esclusivamente la situazione attuale. Il sito di Porto Marghera consuma da solo circa il 50% degli oli alimentari usati disponibili in Italia e, considerato che l'impianto gelese è più grande di quello veneziano, è facile prevedere che anche nel caso degli oli esausti Eni dovrà rifornirsi altrove.

La nuova conferma arriva dalla multinazionale: *non riteniamo che le tonnellate prodotte saranno sufficienti a coprire le quantità di lavorazione previste, pertanto le materie prime necessarie verranno acquistate sui mercati internazionali*¹⁵⁷.



Gela, fermata ferroviaria posta sulla linea Ragusa-Gela-Palermo. La stazione nei pressi dell'ex stabilimento petrolchimico non è più in uso da anni.

© Marzia Trovato, 2016.

.....
157 Risposta fornita dall'ufficio stampa di Eni.

Il nuovo modello industriale del cane a sei zampe a Gela, insomma, prevede non la lavorazione in loco delle risorse locali - petrolio e gas - ma l'approvvigionamento delle stesse da varie parti del mondo. Cosa c'è di così green? Per fare solo un esempio: quante emissioni comporta utilizzare olio di palma che deve essere trasportato dall'Indonesia? e quali sono i costi ambientali della sua produzione intensiva?

Non va meglio con il progetto *Offshore ibleo o Argo-Cassiopea*: doveva essere il perno della riconversione sancita nel 2014, è stato invece oggetto di un tribolato iter che solo a dicembre scorso si è risolto con il rilascio delle ultime autorizzazioni da parte del ministero dell'Ambiente e dei Beni Culturali. I dubbi però restano. Dopo una modifica sostanziale, Eni intende realizzare tra Gela, Licata e Porto Empedocle - in uno dei tratti di mare più belli della Sicilia - un gasdotto sottomarino lungo 60 chilometri che porterà il metano dai pozzi marini Argo e Cassiopea fino a terra, nel perimetro dell'ex raffineria, dove verrà trattato e compresso. Un primo dato rilevante è che l'investimento del cane a sei zampe in sei anni si è dimezzato: dai 1800 milioni previsti inizialmente agli attuali 880 milioni. E se è vero che ciò è dovuto alla mancata realizzazione della piattaforma Prezioso K - che avrebbe comportato un maggior impatto ambientale - è altrettanto certo che le somme mancanti non verranno destinate al territorio. Sindacati e politici locali sostengono che quando sarà finita la costruzione del gasdotto sarà finito anche il lavoro per gli operai metalmeccanici ed edili, vale a dire le categorie di lavoratori dell'indotto gelese che più di tutti da sei anni sono rimasti fuori dai processi produttivi. In uno stillicidio continuo di aziende costrette a chiudere e di operai che hanno fatto affidamento sugli ammortizzatori sociali, su lavori in nero o mal retribuiti. È possibile dare un orizzonte temporale alla comunità gelese? A maggio 2019 Descalzi aveva indicato la consegna dei lavori per fine 2021. Così come con la raffineria green, anche in questo caso si prefigura un nuovo rinvio: *Eni conferma che sono state ottenute le autorizzazioni sovraordinate che consentono di avviare le richieste di autorizzazioni a livello locale per l'inizio dei cantieri a terra. A seguito del ritardo nell'ottenimento della proroga del procedimento VIA, si prefigura ed è in corso di valutazione un posticipo della data di avvio della produzione rispetto a quanto pre-*

*visto inizialmente*¹⁵⁸.

E dire che nelle intenzioni originarie Argo Cassiopea doveva servire a rafforzare un altro gasdotto, oggi invece agonizzante. Si tratta del GreenStream, il gasdotto di 520 chilometri che attraversa il Mar Mediterraneo e che avrebbe dovuto trasportare, nelle intenzioni, 8 miliardi di metri cubi all'anno di metano dall'impianto di trattamento Mellitah alla stazione di rifornimento di Gela. Oggi invece l'azienda si limita a ribadire che *i due stream di gas sono separati e gestiti in maniera indipendente*¹⁵⁹. Si tratta di un cambio di rotta, visto che nelle autorizzazioni per il progetto offshore ibleo del 2012 si prevedeva *una apposita sealine*

Secondo le nuove disposizioni del governo il gasdotto Argo-Cassiopea non porterà neanche un euro nelle casse dei comuni coinvolti

per il trasporto del gas estratto fino al punto di misura fiscale a terra posto all'interno della base GreenStream esistente. Ora che non potrà più usufruire del gas proveniente dal mare siciliano, per il GreenStream resta comunque quello proveniente dall'Africa. O no? Dal 2004, anno dell'avvio, la produzione non è mai entrata a regime. Complice la crisi libica che da dieci anni insanguina il Paese e ha in parte modificato i piani industriali dell'azienda italiana. Nei mesi di gennaio e febbraio (ultimi dati disponibili) la produzione è nuovamente crollata del 14% rispetto agli stessi mesi del 2019¹⁶⁰. Già nel 2010, d'altra parte, il cane a sei zampe aveva ceduto il 25% del GreenStream alla compagnia di stato libica Noc, già proprietaria del 25%, scegliendo di mantenere con la Noc una quota paritaria del 50%. Costato ben 6,6 miliardi di dollari, il terminale di Gela vede impiegate a fine 2019 appena 12 persone. Inoltre a gestire il gasdotto è la GreenStream BV, composta a metà da Eni North Africa BV, a sua volta posseduta dalla Eni International BV. Tutte le società hanno sede legale ad Amsterdam, in un Paese a

.....
158 Risposta fornita dall'ufficio stampa di Eni.

159 Ibidem.

160 Fonte: Eni, https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2020/04/eni-risultati-del-primo-trimestre-2020.html?utm_source=Utenti+Produzione+ITA&utm_campaign=742250f6b5-EMAIL_CAMPAIGN_2020_04_24_05_45&utm_medium=email&utm_term=0_b170d8758f-742250f6b5-78974349.

fiscalità agevolata. Di un business a metà, insomma, alle popolazioni locali - quella libica così come quella italiana - resta ben poco. Certo, il rifornimento di gas dall'estero rimane essenziale per una nazione come l'Italia che ne dipende quasi del tutto. Ma era lecito aspettarsi molto di più. *Secondo me si può dire che è già un progetto fallito* chiosa Emilio Giudice, che dirige la riserva naturale del Biviere a pochi chilometri di distanza dal GreenStream. Se si percorre la statale 115 in direzione Ragusa, superate le ciminiere dell'ex raffineria ci sono tre cartelli che si sovrappongono: GreenStream, Biviere e spiaggia nudista. *Era prevista poi una tassa proporzionale alla quota di gas - aggiunge Giudice. Ma se non passa gas non ci sono introiti. È come chi costruisce un'autostrada e conta di rifarsi col pedaggio, ma poi sono pochi gli automobilisti che la percorrono. Attualmente c'è una struttura che è sovradimensionata e che funziona poco e niente.*

Non finisce qui: secondo le nuove disposizioni del governo il gasdotto Argo-Cassiopea non porterà neanche un euro di royalties nelle casse del Comune. Così come già avviene da 15 anni per GreenStream. Mentre, suona come una beffa, se si fosse realizzata la piattaforma Prezioso K Eni avrebbe dovuto pagare l'Imu. Quel che appare evidente è che il cambio di paradigma, dal petrolio al gas, fa guadagnare Eni ma non la città. Se nel 2014 le royalties portavano un gettito di 17 milioni di euro, nel 2019 l'importo si è ridotto a 4 milioni e 800mila euro. Nello stesso arco di tempo la produzione di petrolio è passata da 20mila a 10mila barili, portata avanti da un'ottantina di impianti di perforazione (le cosiddette trivelle) sparsi lungo la piana di Gela.

Le fondate critiche alla riconversione firmata Eni, infine, possono contare su altri due progetti definitivamente accantonati dall'azienda: una stazione di rifornimento per il Gas Naturale Liquefatto (GNL), che aveva lo scopo di mantenere la vocazione industriale della città, e la coltivazione del guayule, che avrebbe invece dovuto sostenere la filiera agricola. Sul GNL la compagnia in realtà aveva parlato di *un progetto pilota* ma in tanti, soprattutto Comune e Regione, si erano mostrati particolarmente interessati. Nel 2018 Eni aveva consegnato uno studio di fattibilità, mai reso pubblico.

Oggi la bocciatura di Eni è ufficiale: il progetto GNL è *al momento economicamente non sostenibile, essendo a oggi pari a zero i consumi regionali di GNL (salvo due traghetti della Caronte tour che vanno a bi-fuel - gasolio o GNL). Se, come speriamo, gli autotrasportatori (di merci*

e persone) e soprattutto gli armatori sceglieranno questa energia pulita e disponibile, sicuramente la realizzazione di un hub per il GNL a Gela potrà essere ripreso in esame¹⁶¹.

E il guayule? Nel 2014 a sorpresa Eni aveva proposto la coltivazione di questa sconosciuta pianta, proveniente dall'America Latina, dalla quale ricavare il lattice per la produzione di una gomma ipoallergenica e utile a realizzare guanti sanitari. La Regione ha messo a disposizione tre terreni, di proprietà dell'Ente Sviluppo Agricolo (Esa), per consentire le prime coltivazioni sperimentali. Ma a distanza di tre anni dall'avvio del progetto, *al momento* - comunica Eni - *non sono previsti sviluppi in termini industriali*¹⁶².



Gela, veduta dall'alto del parco pet-coke: lo scarto di lavorazione del petrolio per anni ha alimentato la centrale termoelettrica della raffineria.
© Marzia Trovato, 2016.

.....
161 Risposta fornita dall'ufficio stampa di Eni.

162 Ibidem.

Che la riconversione fosse più una entusiasmante favola che la realtà, d'altra parte, era ben chiaro già a maggio scorso. Alla scorsa assemblea degli azionisti, infatti, Descalzi aveva esordito nella sua relazione citando l'impianto *waste to fuel*¹⁶³, con cui si trasforma la frazione organica dei rifiuti urbani in bio-olio e acqua. Avviato a Gela a dicembre 2018, l'impianto viene alimentato con 700 chili di umido proveniente dalla società che gestisce i rifiuti di Ragusa perché l'Ato2 (*che gestisce la provincia di Caltanissetta, ndr*) è in liquidazione e quindi non avrebbe potuto assicurare la continuità della fornitura¹⁶⁴. L'amministratore delegato di Eni in quell'occasione ha promesso che l'anno successivo, a maggio 2020, avrebbe portato un bicchiere d'acqua proveniente dall'impianto per berlo insieme agli azionisti. Speriamo che non mantenga l'auspicio. Perché è la stessa Eni che nel verbale d'assemblea 2019 lo smentisce, affermando che l'acqua proveniente dal *waste to fuel* non è potabile e che potrebbe essere al massimo impiegata *per usi agricoli e industriali*.

.....
163 Fonte: Eni, https://www.eni.com/enirewind/it_IT/economia-circolare/waste-to-fuel.page.

164 Fonte: verbale dell'assemblea degli azionisti del 14 maggio 2019, risposta a domanda scritta a pag.278, il verbale è consultabile al link, <https://www.eni.com/it-IT/documentazione/2019.html>.

Conclusioni

Il logo di Eni, il cane a sei zampe che erutta una fiamma ardente, è uno dei più noti nella storia dei marchi, in Italia e nel mondo. Quando nel 1952 Enrico Mattei in persona decise di invitare tutti gli italiani a dare il proprio contributo per la creazione di un simbolo che fosse facilmente riconoscibile, in azienda si parlava già di gas. Il concorso di idee - racconta la multinazionale sul proprio sito - fu focalizzato sulla campagna pubblicitaria dei due prodotti di punta di Agip: la benzina Supercortemaggiore e il metano Agipgas. A distanza di quasi 70 anni, con la spada di Damocle della crisi climatica che incombe, ancora oggi Eni continua a puntare sul gas naturale come combustibile ponte per la transizione energetica, attraverso il rovesciamento della realtà in una fantasiosa narrazione che, magicamente, trasforma il gas da elemento del passato in traghetto verso il futuro. Quanto tempo dovrà ancora trascorrere prima che la fiamma che esce dalla bocca del mitologico cane a sei zampe possa tingersi davvero di verde?

In questo dossier abbiamo mostrato, dati alla mano, il pervicace lavoro del colosso energetico italiano nell'esaltare più del dovuto progetti residuali o sperimentali, dissimulando la centralità delle reali fonti di business e continuando a minimizzarne nel racconto gli impatti spesso feroci sui territori. Da un'azienda che ha fatto la storia dell'Italia, capace di far riemergere il Paese dalle secche del dopoguerra fino a portarlo ai livelli dei Paesi più industrializzati del mondo, ci si aspetterebbe ben altro. Invece i segnali sono deludenti. Quando non mistificatori. Ne è prova, ad esempio, il canale Instagram di Eni ai tempi del CoronaVirus. Al di là del patriottico cane a sei zampe tricolore scelto come immagine del profilo, quel che viene fuori dalle #smartworkingstories è un mondo di giovani digitalizzati che sorridono dalle loro belle case mentre piluccano fragole e si mostrano operativi: un'immagine molto lontana da quella, assai reale, degli operai e dei dipendenti che, anche in piena pandemia, devono comunque mandare avanti vecchi e logori impianti che trattano combustibili fossili perché, com'è noto, la produzione industriale - e quella energetica in particolare - non può mai fermarsi. Si

tratta in questo caso di “real stories” che sui social del cane a sei zampe non trovano spazio.

Di fronte al rischio di scivolare sul terreno della retorica, contrapponendone una uguale e contraria a quella di Eni, preferiamo però tornare a concentrarci sui fatti. E su ciò che è urgente e necessario.

È tempo che il cane a sei zampe intraprenda un reale e credibile percorso di decarbonizzazione, pianificando a tappe serrate l'abbandono delle fonti fossili e la transizione verso fonti energetiche pulite e rinnovabili. L'azienda ha gli strumenti, le risorse economiche e le competenze per farlo. È davvero così urgente un deciso cambio di rotta? Sì, lo è. Perché nel 2019 le emissioni storiche di GHG hanno già raggiunto (e consumato) il 76% del carbon budget a disposizione per limitare l'incremento della temperatura al di sotto dei 2°C al 2100. Chi lo dice? Non il ministero dell'Ambiente, né l'Istituto Superiore di Sanità, né gli esperti dell'Ipcc né tantomeno le associazioni ambientaliste. È il contenuto delle slides curate da Eni nei corsi di educazione ambientale voluti dall'Associazione Nazionale Presidi.

Agire subito! Così si chiude una slide sul cambiamento climatico: un appello che sottoscriviamo. Se è vero che il futuro non aspetta, la strada è una sola, per Eni e per lo Stato italiano che ne è socio: uscire dalle fonti fossili e smetterla di raccontarsi per ciò che non si è.

Glossario

BIOCOMBUSTIBILI

Biocombustibili advanced: si definiscono biocarburanti «avanzati» quelli prodotti a partire da biomasse non utilizzabili per l'alimentazione umana o animale, che quindi non comportano sottrazione di terreno agricolo alla produzione alimentare o cambi di destinazione d'uso dei suoli (p.e. oli da microorganismi fotosintetici, da rifiuti organici e scarti alimentari, da scarti ligneocellulosici). L'Unione Europea ne promuove l'utilizzo attraverso specifiche direttive come la Direttiva 2018/2001 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (REDII) con obiettivi al 2023.

Biocombustibili di prima generazione: prodotti con materie prime coltivate ad hoc potenzialmente utilizzabili a fini alimentari e quindi su terreni in competizione con l'uso agricolo (feedstock di prima generazione), per esempio oli vegetali ottenuti da: palma, colza, soia, girasole, mais, grano, barbabietola e canna da zucchero. La produzione di biocombustibili di prima generazione può dunque avere impatti negativi sulla disponibilità di cibo e sulla biodiversità.

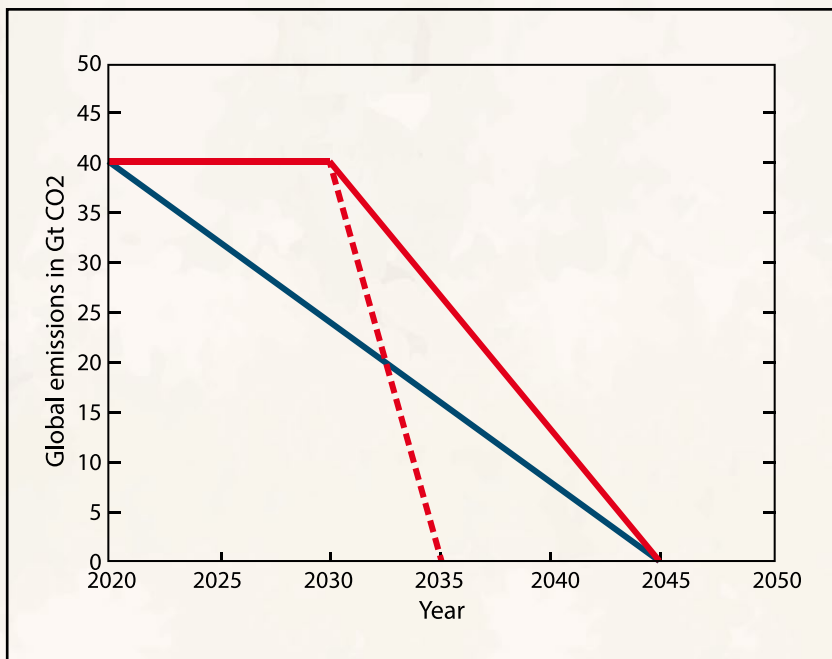
Biocombustibili di seconda generazione: fanno parte dei biocombustibili “advanced” e vengono prodotti a partire da due tipologie di materie prime (feedstock):

- colture non edibili e che non sottraggono terreno all'agricoltura: per esempio il ricino o la *Jatropha curcas*.
- masse vegetali non coltivate ad hoc e biomasse di scarto, per esempio: sottoprodotti lignocellulosici dell'industria agro-alimentare e forestale, oli non commestibili come l'olio di frittura, grassi animali esausti, scarti della produzione alimentare, frazione organica dei rifiuti solidi urbani (FORSU).

Biocombustibili di terza generazione: classificati anche questi

come advanced, sono prodotti a partire da olio algale ottenuto dalla coltivazione e dal processamento di alghe e/o microalghe.

CARBON BUDGET: è la quantità totale di carbonio che può essere emessa per contenere l'incremento delle temperature medie globali sotto un certo livello. Nell'AR5 (Il Quinto Rapporto di Valutazione dell'IPCC) si stima che, per avere una probabilità maggiore del 66% di non superare i +2°C rispetto ai livelli preindustriali, il carbon budget equivarrebbe a circa 3.670 Gt CO₂. Al momento della redazione del rapporto erano state già emesse 1.900 Gt CO₂. Prendendo in considerazione le emissioni antropogeniche di altri gas serra e sostanze immesse in atmosfera, si calcolava che il budget a disposizione rimanente equivalesse a meno di 1.000 Gt CO₂: da qui l'urgenza di adottare misure drastiche fin da subito. La rilevanza del nuovo approccio di carbon budget risiede nel fatto che permette di identificare non solamente obiettivi in termini di target emissivi da raggiungere entro uno specifico anno, ma anche la traiettoria secondo la quale l'obiettivo andrebbe raggiunto. Per non sfiorare il carbon budget infatti, non è sufficiente fissare dei futuri target puntuali, ma pianificare e intervenire fin da subito sull'andamento annuale delle emissioni di gas serra. Nel grafico che segue, che rappresenta chiaramente la differenza tra i due approcci, sia il percorso blu che quello rosso a linea continua raggiungono le zero emissioni nel 2045. Tuttavia, solo quello blu rimane entro un budget di 500 Gt CO₂, l'altro arriva a emetterne 700. Per rientrare entro le 500 Gt CO₂ pur ritardando l'implementazione di misure di mitigazione di dieci anni, quindi fino al 2030, la neutralità in termini di emissioni andrebbe raggiunta nel 2035 invece che nel 2045 (linea rossa tratteggiata).



Fonte: *RealClimate*, *How much CO2 your country can still emit, in three simple steps*, Stefan 6 August 2019, <http://bit.ly/2opBNck>. Ultima visita: 2/10/2019

CARBON FOOTPRINT DI ORGANIZZAZIONE: è una misura che esprime in CO2 equivalente il totale delle emissioni di gas ad effetto serra associate direttamente o indirettamente ad un prodotto, un'organizzazione o un servizio.

CAPEX: investimenti.

CCS: è un acronimo in lingua inglese (Carbon Capture and Storage), che in italiano si traduce con "cattura e sequestro del carbonio". CCS rappresenta tutte le opzioni tecniche per: estrarre biossido di carbonio dagli scarichi prodotti da impianti di combustione; renderlo fluido per consentirne il trasporto verso un deposito, e - se non utilizzato a

fini produttivi - provvedere al suo stoccaggio, cioè conservarlo, avendo cura che non si verifichino dispersioni in atmosfera. Fonte: Enea, 2020.

DOWNSTREAM: riguarda le attività inerenti il settore petrolifero che si collocano a valle della esplorazione e produzione. Fonte: Eni, 2020

EMISSIONI

Possono essere classificate in Scope 1, 2 e 3 oppure, in diversi contesti, in emissioni dirette o indirette.

Emissioni GHG Scope 1: emissioni dirette di GHG derivanti dalle operazioni della singola impresa, prodotte da fonti di proprietà o controllate dalla stessa impresa.

Emissioni GHG Scope 2: emissioni indirette di GHG derivanti dalla generazione di elettricità, vapore e calore acquistato da terze parti e consumate da asset posseduti o controllati da un'impresa.

Emissioni GHG Scope 3: emissioni indirette di GHG associate alla catena del valore dei prodotti. In particolare Eni nelle Scope 3 contegga: le emissioni legate all'utilizzo e alla lavorazione dei prodotti venduti, all'energia elettrica commercializzata, dei beni e servizi acquistati (catena di fornitura), di trasporto e distribuzione prodotti, trasferte e spostamenti casa-lavoro dei dipendenti e altri piccoli contributi. Fonte: Eni, 2020.

Emissioni dirette: sono emissioni provenienti da fonti/sorgenti proprie dell'azienda o controllate dall'azienda (Scope 1). Esse includono: emissioni da combustione e da processo, provenienti dal processo di flaring, fuggitive da metano, provenienti dal processo di venting.

Emissioni indirette: sono emissioni che sono conseguenza delle attività dell'azienda, ma la cui fonte/sorgente è controllata da altre aziende (Scope 2 e 3).

GAS FLARING, FLARING DI PROCESSO E IL GAS VENTING

In un giacimento di petrolio, all'olio è quasi sempre associata una

certa quantità di metano: i pozzi di più moderna concezione sono predisposti per il recupero del gas, insieme al petrolio, e il gas è quindi un'ulteriore risorsa del giacimento. Tuttavia, il recupero del gas presuppone che vi siano anche le infrastrutture necessarie al suo trasporto ai luoghi di consumo: queste strutture, costose e non sempre facili da realizzare, non vengono messe in opera se le quantità di gas ricavato dal giacimento come prodotto "secondario" sono limitate, in quanto i costi delle strutture sarebbero superiori ai possibili ricavi. Si pone quindi il problema di cosa fare del gas prodotto in eccesso.

Gas flaring: si indica la combustione del gas (senza recupero energetico) attraverso una torcia che svetta, con una fiamma perenne, sulla sommità delle torri petrolifere. Tale pratica ha portato a bruciare ingenti quantità di gas, con conseguente produzione di enormi quantità di anidride carbonica, ma anche di anidride solforosa e protossido di azoto, che hanno contribuito notevolmente all'inquinamento atmosferico del pianeta.

Flaring di processo: la pratica di combustione del gas associato alla produzione di olio può verificarsi quindi per ragioni di sicurezza oppure laddove non si hanno infrastrutture disponibili per la commercializzazione del gas. In quest'ultimo caso si parla di flaring di processo.

Gas venting: per gas venting si intende il rilascio di gas incombusti in atmosfera, finalizzato spesso a garantire le condizioni di sicurezza nel corso delle varie lavorazioni e dei processi di trattamento. Le emissioni da gas venting sono costituite da metano, anidride carbonica, composti organici.

Emissioni fuggitive: emissioni nell'ambiente risultanti da una perdita graduale di tenuta di una parte delle apparecchiature designate a contenere un fluido (gassoso o liquido), questo è causato generalmente da una differenza di pressione e dalla perdita risultante. Esempi di emissioni fuggitive includono perdite da una flangia, da una pompa o da una parte delle apparecchiature e perdite dai depositi di prodotti gassosi o liquidi.

Emissioni diffuse: emissioni derivanti da un contatto diretto di

sostanze volatili o polveri leggere con l'ambiente, in condizioni operative normali di funzionamento. Queste possono essere causate: dalle caratteristiche intrinseche delle apparecchiature (es. filtri, essiccatoi...); dalle condizioni operative (es. durante il trasferimento di materiale da autocisterne); dal tipo di operazione (es. attività di manutenzione); da scarichi graduali in altro comparto ambientale (es. acque di raffreddamento o acque di scarico).

E&P: si tratta del settore Exploration and Production. Cosa avviene in questa fase? Prima di tutto viene attivata la ricerca che permette all'operatore di acquisire dati geofisici e di realizzare pozzi esplorativi per l'individuazione di un giacimento. Nel momento in cui viene rinvenuto il giacimento e una volta ottenuti i permessi si avvia la fase della coltivazione. Vengono installate le attrezzature necessarie sia per liberare il gas e l'olio dalle componenti indesiderate come particelle solide, acqua, sali, sia per separare la parte liquida del petrolio da quella gassosa. Alla fase di sviluppo segue quella di produzione che prevede l'estrazione degli idrocarburi dal giacimento e il trattamento degli stessi negli impianti, a seguito del quale gli idrocarburi vengono inviati al mercato tramite oleodotti o navi. La fase produttiva può durare anche decenni e può essere caratterizzata da interventi per ottimizzare la produzione. In alcuni casi, per esempio, si procede con l'iniezione di gas o di acqua, per aumentare la quantità di idrocarburi recuperabili.

GAS EQUITY: gas dell'azienda (in questo caso di Eni) non fornito da soggetti terzi.

GAS NON EQUITY: gas fornito all'azienda da soggetti terzi.

GNL O LNG: gas naturale liquefatto, ottenuto a pressione atmosferica con il raffreddamento del gas naturale a $-160\text{ }^{\circ}\text{C}$. Il gas viene liquefatto per facilitarne il trasporto dai luoghi di estrazione a quelli di trasformazione e consumo. Una tonnellata di GNL corrisponde a 1.400 metri cubi di gas. Fonte: Eni, 2020

GHG: gas ad effetto serra

G&P: il gas naturale, una volta estratto, deve essere depurato poiché si presenta come una miscela di idrocarburi, tra cui metano,

etano, propano, e componenti come acqua, azoto e anidride carbonica, e successivamente può essere immesso nelle reti di trasporto. Poiché nella maggior parte dei casi le riserve di gas distano parecchi chilometri dalle raffinerie e dalle zone di consumo, il gas viene trasportato tramite gasdotti, nel caso di tragitti più brevi, e, per quelli più lunghi per mezzo di navi metaniere. In questo secondo caso si provvede a liquefare il gas (che diventa gas naturale liquefatto o LNG) poiché, per mezzo del passaggio di stato, il suo volume si riduce fino a 600 volte rendendo comodo il trasporto. Ovviamente una volta arrivato a destinazione, il gas liquido deve essere rigassificato prima di essere immesso nella rete di distribuzione, dalla quale il gas raggiunge le utenze dei consumatori.

INTENSITÀ EMISSIVA: l'intensità emissiva è il livello delle emissioni di gas serra per unità di attività economica.

IMPIANTI ECOFINING: è il sistema brevettato da Eni in grado di trasformare materie prime di origine biologica in biocarburanti, in particolare biodiesel di alta qualità definito in termini tecnici HVO (Hydrotreated Vegetable Oil). Fonte Eni, 2020.

IPCC: è stato istituito nel 1988 dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) e dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP). Il suo obiettivo, delineato nella Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 43/53 del 6 dicembre 1988 "Protezione del clima globale per le presenti e future generazioni", è quello di fornire valutazioni scientifiche coordinate sull'entità, tempistiche e potenziali impatti ambientali e socio-economici dei cambiamenti climatici e strategie di risposta realistiche. I rapporti dell'IPCC rappresentano elemento fondamentale nelle negoziazioni internazionali sul clima, fornendo basi scientifiche largamente condivise e approvate con un minuzioso processo di revisione cui partecipano migliaia di scienziati a livello globale per garantire una valutazione oggettiva e completa di informazioni aggiornate su cui basare l'azione climatica.

RETAIL: punti vendita al dettaglio. Per Eni si tratta ad esempio delle stazioni di rifornimento dei propri carburanti e della rete franchising Energy Store in cui si propone la fornitura di energia elettrica.

ROYALTIES: il termine “royalty” indicava, in origine, l’aliquota di prodotto lordo che le società concessionarie di giacimenti minerari (soprattutto di petrolio) si impegnavano a corrispondere in natura allo Stato concedente, in sostituzione o, in genere, in aggiunta a prelievi sugli utili netti (sotto forma di canoni in denaro, di partecipazione agli utili o di imposte). Oggi, in senso più ampio, le royalties sono il compenso riconosciuto al proprietario di un bene come corrispettivo della concessione di utilizzare commercialmente il bene stesso. Ai sensi dell’articolo 826 del Codice Civile, i giacimenti di idrocarburi presenti nel territorio nazionale, siano essi situati su terraferma che in mare, sono patrimonio indisponibile dello Stato Italiano che, tuttavia, non si impegna direttamente nella ricerca e nel loro utilizzo, ma rilascia a tali fini concessioni in favore di società di diritto privato. Lo Stato, pertanto, non investe fondi pubblici per la coltivazione di un giacimento, ma affida tale attività al titolare del permesso di ricerca che ha effettuato il ritrovamento, ottenendo, in cambio, parte dei proventi calcolati in misura percentuale rispetto alla produzione dichiarata dall’impresa. Oltre alle royalties, lo Stato ottiene entrate dalla tassazione degli utili delle compagnie petrolifere concessionarie dei giacimenti. Fonte: MISE, 2020.

OIL SPILL OPERATIVI: fuoriuscite di petrolio operative

RAMP UP: fase di avvio graduale di un giacimento fino alla produzione a regime

UPSTREAM: comprende tutte le attività a monte della filiera produttiva dell’olio e gas, prima del trasporto e della commercializzazione: acquisizione dei diritti di sfruttamento, esplorazione, sviluppo e produzione. Fonte: Eni, 2020.

Finito di stampare nel mese di maggio 2020

A S U D

